

**GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO
DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E...**

GERMINAL

quadrimestrale
primavera 1992

lire 3000

n.

58

sped. abb. postale gruppo IV° 70%



GERMINAL

**NATIVI D'AMERICA
ANTICLERICALE
QUESTIONI ETNICHE
JUGOSLAVIA**

ESPERIMENTO RIUSCITO

Il numero 57 di "Germinal" ha inaugurato una nuova serie: la redazione allargata a compagni del Friuli e del Veneto, la periodicità più frequente, i dossier monografici hanno segnato il salto di qualità da foglio annuale, legato al PrimoMaggio, del gruppo Germinal di Trieste a giornale libertario regionale aperto ai movimenti di base e alle tendenze antiautoritarie. Le sue 32 pagine e la nuova grafica hanno dato corpo alla trasformazione in quadrimestrale avvenuta dopo mesi di stimolanti discussioni.

E' nostra ambizione essere ancora più presenti nelle situazioni di lotta sociale, di opposizione extra-istituzionale, di protesta e di rivolta giovanile, di critica all'oppressione gerarchica che assume le vesti del colonnello o del vescovo, del preside o dell'assessore, del tecnocrate o del politicante di turno.

Diversi sono comunque i problemi da risolvere. Ad esempio la distribuzione nelle edicole attraverso i normali canali commerciali non è di facile risoluzione e i costi elevati sono in agguato anche qui. Risulta quindi di fondamentale importanza, la vendita militante sia a singoli conoscenti che durante le manifestazioni politiche o culturali. Le quasi 200 copie vendute a Trieste all'entrata del teatro nel quale si svolgeva lo spettacolo di Dario Fo indicano chiaramente la via da seguire. In realtà l'ostacolo da superare in tali casi si è rivelato più psicologico che reale. A differenza degli anni '70 quando ogni manifestazione o incontro di sinistra era tempestato da strilloni dei più diversi fogli extra-parlamentari, ora il campo è completamente libero. Però ciò indica che è più difficile considerare tali appuntamenti quali occasioni di diffusione e che si corre il pericolo di raccogliere sorrisini di compatimento da parte di ex-sessantottini giunti ad un livello di maturazione nel deperimento politico, esclamazioni di sorpresa della gente perbene turbata dall'offerta sconveniente di un giornale sovversivo, sguardi fugaci di ex-compagni in fase di progressiva indifferenza o di ardua arrampicata sociale.

In fin dei conti sono questi stati d'animo dominanti a costituire la corrente maggioritaria di chi sfugge all'inconsueta presentazione di "Germinal". Verrebbe automatico ricordare che tale distacco di masse estranee alle nostre aspirazioni e

speranze non è confrontabile con i duri ostacoli polizieschi, con le assillanti difficoltà economiche, con le complesse e precarie vicende personali che nei decenni passati hanno impedito alle voci libertarie di esprimersi e di farsi ascoltare. E' forte la tentazione di comparare l'inerzia psicologica di chi oggi si dichiara compagno con i processi e le condanne di non molto tempo fa, per dedurne magari una minor tensione morale o una più superficiale motivazione. Ma nella metodologia organizzativa antiautoritaria ogni compagno può decidere le forme e la qualità del proprio impegno e sarà solo con la propria coscienza (critica) che, alla fin fine, ognuno di noi dovrà fare i conti.

Il punto centrale è invece un altro: per quale motivo un numero significativo di persone ha voluto leggere il "Germinal"? Tale desiderio è collegabile al bisogno di capire espresso da gruppi consistenti di persone di fronte alle tragedie dei conflitti armati nazionalisti. Mentre la stampa di larga diffusione si accontentava di informare (e spesso dopo le prime settimane non informava nemmeno) su fatti clamorosi di distruzioni e di eccidi nei territori jugoslavi, da parte nostra abbiamo fornito elementi per un giudizio più approfondito e motivato. Da parte loro, i cosiddetti movimenti rivoluzionari si sono limitati a riprodurre, e talora ad aggiornare, lo schema marxista-leninista dell'imperialismo, tedesco in questo caso, che ha fomentato il nazionalismo (cro-



to) rompendo l'incanto dello stato (jugoslavo) dove "l'unità e la fratellanza" regnavano sovrane. Presi dalla necessità dello schieramento questi residui marxisti finivano con l'identificarsi nel ruolo progressista e proletario (!) dell'Armata Federale e del governo serbo. La nostalgia per il socialismo di Stato ha fatto dimenticare le accuse di revisionismo filo-capitalista che gli ortodossi del marxismo-leninismo rivolgevano in ogni occasione alla "cricca titoista". Da parte nostra non c'era e non c'è alcuna volontà di identificazione con una o con l'altra delle classi dirigenti e nemmeno con questa o quella nazione assunta come vittima innocente, aggredita e minacciata. Piuttosto, e in ciò sta l'originalità del nostro contributo alla conoscenza e ad una presa di posizione contro la guerra, si è cercato di offrire materiali di dibattito fra libertari ex-jugoslavi, di analisi dei meccanismi di creazione dell'odio nazionale, di riflessione sugli interessi dei vertici vecchi e nuovi. A noi è parso che, per difendere i loro privilegi di classe, i potenti abbiano deliberatamente scelto di scatenare una guerra fra gente che, in un modo o nell'altro, era riuscita a convivere trovando soluzioni quotidiane molto valide ai problemi posti dalle diversità etniche (comunicazione senza limiti di lingua, matrimoni misti, superamento delle barriere religiose).

D'altronde le questioni etniche, nelle repubbliche slave e nelle regioni del nord-est "italiano", non possono venir sottovalutate né rinchiusi nelle semplicistiche definizioni del folklore. Esse hanno un senso che non si può ignorare né demonizzare dovendo altrimenti restare attoniti e sgomenti di fronte all'esplosione di conflittualità manovrate da nazionalismi piccoli o grandi che, evidentemente, danno risposte autoritarie, militariste e stataliste al bisogno di identità comunitaria. Anche per illuminare di più il tema agli interlocutori libertari e anarchici, antimilitaristi ed ecologisti, si sono pubblicati testi di autori classici dell'anarchismo e del marxismo accanto a punti di vista diversi, e perché no?, contraddittori scaturiti da uno dei rarissimi dibattiti tra anarchici di qua e di là dei confini (maledetti!).

Nello scorso numero lo spazio maggiore è stato dedicato al problema teorico e politico del conflitto etnico per motivi di urgenza, ma è sempre viva la nostra attenzione verso ciò che si muove negli ambienti giovanili e nell'opposizione reale. Dall'antimilitarismo ai centri sociali, dalle sperimentazioni ecologiste e comunitarie ai movimenti antirazzisti, dall'anticlericalismo alla lotta sindacale indipendente, dalle tensioni verso nuove forme artistiche alle esperienze di cultura alternativa, lo spazio autogestito e libertario di "Germinal" è sempre aperto. Eloquenti esempi sono offerti in questo numero dall'inserto "Eko del konato" curato da giovani che si sono occupati di musica satanica e di contestazione del Carnevale demichel-berlusconiano di Venezia.

Lo spirito disincantato e scettico con cui abbiamo sempre considerato il trionfalismo dei politici di professione e dei tromboni del giornalismo di regime, ci autorizzano a dire che con la nuova versione del "Germinal" abbiamo trovato un'ottima strada per la diffusione delle nostre idee. A chi ci legge: dateci conferme o smentite di questa convinzione motivando il giudizio, qualunque esso sia. Ogni critica ragionata è un aiuto prezioso per migliorare.



CONQUISTE DELL'ALTRO MONDO

PROLOGO

I navigatori antichi le chiamavano "Isole Fortunate", e tali erano, le Azzorre, Madera e le Canarie, prima che, a partire dal XIV secolo la sventura, portata dalle spedizioni coloniali portoghesi, spagnole, francesi e italiane, si abbattesse su di loro. Prima della scoperta dell'America, fu sul loro terreno vergine che il nuovo imperialismo europeo ebbe modo di collaudare, peraltro con discreto successo, la diffusione del proprio bioma-campione (1) ricreando - lontano da casa - l'ambiente di casa, in termini paesaggistici, culturali, religiosi ed economici.

Prima che Colombo esportasse in terre lontane il modello del dominio europeo per conto dei reali di Spagna, colui che sarà suo suocero, esportò sulla più vicina isola di Porto Santo il suo desiderio di avanzamento sociale, le sue prospettive di ricchezza, la sua ignoranza ecologica e una coniglia con la sua prole. La sventura inversò da un capo all'altro dell'isola veicolata dagli operosi incisivi di animali dalla fecondità così notevolmente esuberante. Essi si nutrono di tutto ciò che trovavano alla loro portata: dalla cotica erbosa, ai germogli di ogni specie, alle plantule degli alberi. Questi ultimi invecchiarono e morirono senza speranza di ricambio; di conseguenza molti animali morirono per mancanza di cibo e riparo; le piante locali scomparvero; il suolo impoverito e spoglio subì le erosioni dovute al vento e alla pioggia e nelle econicchie rimaste vuote si insediarono le piante infestanti provenienti dal continente. L'ambiente europeo si sostituiva così a quello indigeno e, se qui, come più tardi in Australia, aveva trovato i suoi precursori nei conigli, a Fuerte Veturra, isola delle Canarie, lo troverà negli asini.

Ma ciò che non riuscirono a fare asini e conigli, a Madera faranno i coloni europei. Essi bruciarono le infinite foreste dell'isola il cui nome significa per l'appunto legno, onde sostituire alla vegetazione spontanea, la coltivazione di ciò che al tempo fruttava l'"oro bianco": la canna da zucchero.

I dolci desideri dei nuovi padroni europei furono così soddisfatti dall'amaro lavoro degli sfortunati abitanti di quelle isole: i guanci; primi schiavi commerciati in Atlantico, primi a scontare vizi, aspirazioni e microbi del continente; primi ad estinguersi.

La peste arrivò per prima e si portò via i tre quarti della popolazione indigena, poi venne il tifo, poi la dissenteria e la polmonite e tutta la gamma delle malattie veneree che accompagnavano il maschio europeo nelle sue esternazioni sessuali pacifiche o violente. Molti indigeni morirono di morte violenta nel tentativo di resistere all'occupazione spagnola, altri furono deportati, altri, esiliati dai conquistadores, morirono di "sciopero della fame" e di disperazione. Forse qualche gene guanciano sopravvive negli attuali abitanti delle Canarie, ma la sua espressione è tanto esile da apparire solo un'ipotesi; "qualche rovina, qualche mummia, pochi cocci di vasellame, poche parole e nove frasi dell'idioma guanciano sono tutto ciò che rimane a prova che le isole Canarie avevano una volta una razza indigena. Pochissime esperienze sono altrettanto pericolose per la sopravvivenza di un popolo quanto il passaggio dall'isolamento al far parte di una comunità mondiale comprendente soldati, marinai e coloni europei". (2)

COL TRIFOGLIO E COL MAIALE, COL VAILOLO E COL VANGELO

Dal 1402 anno dello sbarco di portoghesi e spagnoli alle Canarie, al 1492 anno dello sbarco di Colombo in America, l'Europa aveva imparato che il suo bioma-campione poteva radicare e prosperare là dove non era mai esistito; che i microbi del vecchio mondo spianavano la strada nel nuovo prima e meglio di quanto potesse fare la polvere da sparo; che in virtù di questi vantaggi più biologici che tecnologici le popolazioni indigene potevano essere conquistate, soggiogate e convertite. Coscienti di questa fortuna, spronati dal miraggio di trovarne altre di natura aurifera, gli imperi europei potevano marciare, anzi veleggiare, verso l'egemonia del mondo. Con ca-

ravelle, golette e caracche, levarono l'ancora anche centinaia di piante infestanti del vecchio mondo in rotta per le colonie dove, in assenza di competizione biologica, vi prosperarono. Forse passeggera a volte non del tutto gradite; infestanti appunto, che stanno là dove il coltivatore non vorrebbe che stessero; ma, a quel tempo, le imbarcazioni portavano conquistatori e non coltivatori, e delle "malas hierbas" fecero le spese innanzitutto i magri raccolti degli incas sopravvissuti, soffocati da un mare di trifoglio, l'infestante europea più espansionistica nel Perù del XVI secolo. La flora delle Pampas fu alterata per sempre dalla malva e dal cardo selvatico; il tarassaco e la piantaggine ebbero la meglio sull'avena altissima mentre avena selvatica, romice, zizzania, bromo e loglio trovarono in soldati e missionari spagnoli i vettori verso la selvaggia frontiera della California. Impigliati nelle selle dei cavalli, nelle coperte dei muli, portati dal vento, digeriti dalle mandrie di animali e dispersi dai loro escrementi, i loro semi, sfruttando tutte le possibilità di trasporto e diffusione, com'è nella natura di queste specie, soppiantavano la flora indigena facendola regredire irreversibilmente. Questa, respinta in areali sempre più esigui, ricevette il colpo di grazia dal calpestio e dal pascolo di quei nuovi animali che si erano profilati all'orizzonte del nuovo mondo con un'avanguardia di grufolanti maiali, seguiti da cori di muggiti, nitrìti, chicchiricchi, pigolii, ringhi e ronzii che riproducendo se stessi avrebbero cambiato il mondo. Erano arrivati alla spicciolata al seguito dei primi coloni, oppure precedendoli con gli esploratori; Colombo nel 1493 introdusse otto maiali ad Haiti; tempo dopo, i loro discendenti, arrivati nel conquistato impero inca, probabilmente al seguito di Pizarro, (da giovane, pare, guardiano di porci), erano talmente tanti da essere descritti come "infinitos". Buoi e cavalli iberici intanto, facevano retrocedere il guanaco e lo struzzo americano e le pecore, più prolifiche e a buon mercato ma dal brucare micidiale, venivano imposte ai lama nell'altipiano andino distruggendone completamente l'ecosistema.

Più velocemente di porci e pecore, ai ritmi anche di una generazione ogni venti secondi, si riproducevano i microbi del vecchio mondo anch'essi immigrati in aree biogeografiche incontrastate. Come già nelle "Isole Fortunate", oltre al tifo, qui si aggiunsero morbillo, difterite, tracoma, pertosse, varicella, malaria, colera, febbre gialla,

scarlattina, influenza e vaiolo. Gli effetti furono devastanti, soprattutto perchè in condizioni di protratto isolamento genetico, anche un banale virus influenzale è buon candidato al ruolo di sterminatore.

Il vaiolo (verso il quale gli invasori avevano sviluppato sufficienti anticorpi), si portò via metà degli araucani di Haiti, della popolazione di Porto Rico e delle Grandi Antille, quindi di Cuba e del Messico; sterminò un indefinito numero di aztechi, arrivò in Perù fra gli incas, passò per le Pampas, arrivò in Bolivia e Paraguay, lungo il Rio della Plata; transitò poi fino in Nord America nella regione dei grandi laghi; spazzò via gli algonchini nel Massachussets, ridusse della metà le popolazioni degli uroni e degli irochesi; dimezzò i cherokee e i katawaba, ridusse di due terzi gli omaha "e forse la metà di tutta la popolazione compresa tra il fiume Missouri e il Nuovo Messico" (3).

I conquistatori trovarono una ragione molto plausibile a tutto questo: come annotava John Winthrop, primo governatore del Massachussets: "Quanto agli indigeni sono quasi tutti morti di vaiolo, in questo modo il Signore ha voluto chiarire il nostro diritto a ciò che possediamo" (4), più tardi, dal Golfo del Messico gli faceva eco un francese, il quale a proposito di "quei selvaggi", disse che appariva visibilmente che "Dio desidera che lasci il posto a nuovi popoli".

Un dio quindi generoso di opportunità per i conquistatori e di tormenti per i conquistati; terreno di semina del vaiolo negli indifesi corpi e del vangelo nelle disorientate menti.

Come la conquista delle Americhe aveva avuto un prologo nell'asservimento economico ed ecologico delle Canarie, la conquista delle anime al cristianesimo, ebbe nella Spagna di Isabella la cattolica, l'antefatto in cui il terrorismo e i roghi dell'inquisizione, le conversioni forzate, si estrinsecavano come vera e propria mattanza contro mori ed ebrei.

Nasceva da lì l'evangelizzazione da esportazione, da lì partivano i missionari saldi nella loro convinzione di redenzione degli indiani, mentre nelle aule delle università, dotti e teologi dissertavano se questi fossero uomini o bestie. D'altra parte Colombo li aveva descritti come "adatti ad essere comandati e costretti al lavoro", "la popolazione meno apprezzata del mondo, meno dei negri, schiavi e servi per disposizione naturale" aggiungeva il domenicano Gregorio Garcia (5). "Come un cavallo o altra bestia è retto dal freno o capestro", così gli indiani dovevano essere governati dai cristiani, e, dagli interessi che questi ultimi mireranno a soddisfare nelle Indie dipenderà la vita e l'immagine degli indigeni stessi. Occorre considerare inoltre che il genocidio è previsto dalla giusta guerra contro gli infedeli e gli idolatri, contro tutti quelli che resistono alla conversione. Pochi resisteranno ad un assedio tanto capillare, insistente e duraturo. Ancora oggi, dopo 500 anni, sono esortati ad "amare la fede cristiana che per volere divino (sic!) hanno ricevuto" (Woytila agli indiani in Argentina, 1987).

Così, come per volere divino, e, potremmo dire, per la gioia del governatore del Massachussets avevano ricevuto il vaiolo. Quest'ultimo, probabilmente, anche senza spinte soprannaturali, sarebbe arrivato ugualmente in virtù di leggi naturali che di ogni visitatore del vecchio mondo, anche se armato delle migliori intenzioni, ne avrebbero fatto un potenziale campionario di patogeni. Ma i visitatori del vecchio mondo in veste di colonizzatori -volontari od obbligati, smaniosi di ricchezza o in fuga dalla miseria-, portarono con sé il loro bioma-campione visibile ed invisibile, incentivandone la diffusione invece che attuarne il controllo; in veste di evangelizzatori, portarono le loro ipocrisie, ed in veste di conquistatori, tutti i loro peggiori vizi cementati nel disconoscimento della

diversità e per dirla breve, nell'epistemologia del dominio. Una miscela esplosiva. L'esplosione demografica di nuovi animali, l'esplosione vegetale di nuove infestanti, l'esplosione dell'avidità umana, hanno cancellato l'originalità, la diversità biotica ed umana di un continente; come sconsolatamente osservava Darwin nel 1839: "Ovunque l'Europa pone piede, sembra che la morte perseguiti l'aborigeno".

EPILOGO

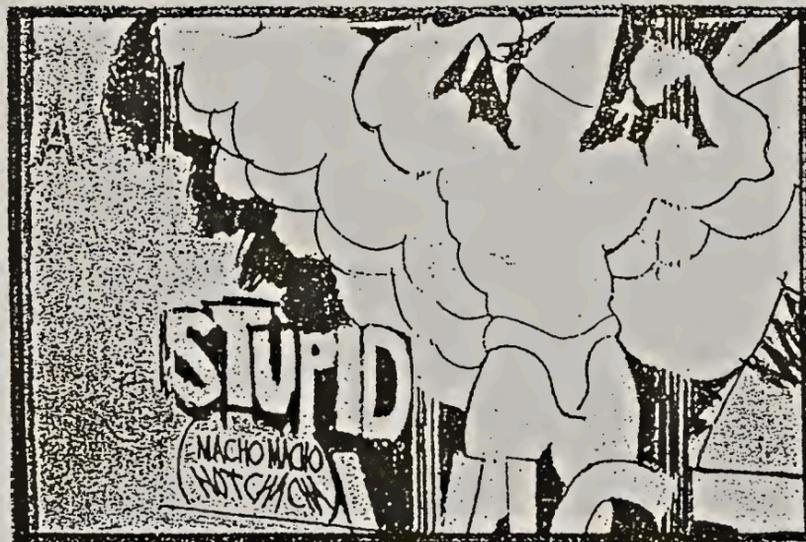
Aborigeni australiani, aztechi, araucani, maori, fuegini, hawaiani, aleuti... - pur comprimendo la storia nello spazio e nel tempo -, essi appaiono tutti allo stesso modo perseguitati dai nuovi arrivati, come lo furono i guanci delle Canarie, oggi meta turistica davanti alla costa del Marocco, su quella che fu la rotta di Colombo attraverso il "mare oceano".

Ora, sulla rotta delle navi commerciali, viaggiano verso l'Europa, dall'America del Nord, dalla parte meridionale dell'America del Sud, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, cereali e carni che cinque secoli prima, o poco più tardi, in quei luoghi erano sconosciuti. Sconosciuti grano, orzo e segale; sconosciuti mucche, maiali, pecore e capre. La loro espansione biologica indotta nelle nuove terre, secondo la logica monoculturale, comportò l'avanzamento di una devastante omologazione floristica, e, se l'equilibrio preesistente fra piante, animali e uomini, garantiva, se pur fra alti e bassi, la sussistenza; con le nuove specie, il disequilibrio biologico, non poté non avere come contraltare l'accentuazione di una pesante differenziazione economica. Là dove imperversò il vaiolo per carenza di immunità, oggi imperversa il colera per eccesso di povertà. "La peste dei poveri" nelle terre che furono le più ricche di piante alimentari e medicinali: "superiori per quantità e varietà a quelle prodotte da qualsiasi altro territorio di pari estensione: granoturco di decine di varietà, patate di centinaia di varietà, zucche, fagioli di innumerevoli tipi, manioca e tapioca, arachidi, ananas, cacao, avocados, pomodori, peperoni, papaia, more di gelso..." (6). A tutte le quote, dall'Ecuador fino al Cile, nella cordigliera, nelle valli, negli altipiani, la rete di acquedotti realizzata dagli incas aveva permesso una diversificazione culturale inimmaginabile. Oggi, i terreni arsi dal sole non soddisfano più la sete, nè possono fornire cibo ad una popolazione che ha sempre più fame. Il bio-scambio fra vecchio e nuovo mondo, fu dunque quantomai impari: ricchezze nell'uno, flagelli nell'altro; ricchezze naturalmente, non equamente distribuite, nè saggiamente amministrare. L'uniformità produttiva della

quale si continuava ad essere animati, manifestò i suoi danni anche in Europa. Per esempio: nell'Irlanda di metà 800, dall'economia agricola ormai tutta gravitante attorno alla patata, quando questa fu attaccata da un fungo che ne faceva marcire i tuberi, si ebbe una carestia che con tutte le sue conseguenze provocò un milione di morti in pochissimi anni(7). Gli stessi problemi, anche se di minor portata, si ebbero in tutti i luoghi del vecchio continente dove si abbandonò la coltivazione di altre verdure che in mancanza di patate avrebbero sopperito alla carenza di vitamina C e avrebbero evitato lo scorbuto quale conseguenza diretta e dissenteria, colera, tifo petecchiale, quali conseguenze collaterali. Cronache del secolo scorso, certo. Ma la "forma mentis" di quello che fu il neo imperialismo europeo del rinascimento, nei viaggi di andata e ritorno sopra e sotto il 25° parallelo, con i suoi carichi animali e vegetali, non era cambiata allora, a metà 800, non è cambiata adesso. Trovasse un'altra America, farebbe le stesse cose; lo testimoniano là la moderna mitologia egemone e conquistatrice dei Padri Pellegrini, di Buffalo Bill, di Neil Armstrong, i popoli chiusi nelle riserve, la continua devastazione dell'Amazzonia; qua il festeggiamento delle colombiadi come esaltazione della conquista, l'incomprensione, l'oppressione, il genocidio dei popoli che sono minoranze etniche, la colonizzazione di tutte le econicchie possibili in vista del profitto. Il trifoglio, partito dall'Europa, che svolse un ruolo di pioniere e conquistador, oltre che in Perù anche in Nord America, ritorna in Europa importato dal Canada; miscelato con semi spediti dalla Nuova Zelanda, dalla Danimarca, dagli USA, dalla Polonia, viene inscatolato e venduto a 23.000 lire il Kg per i tappeti erbosi dei prati di casa nostra.

Un prato, per dirla con I. Calvino, è un oggetto artificiale composto da oggetti naturali che non hanno nessuna attinenza con quel luogo. Ma l'attinenza, ovvero l'evoluzione e quindi l'equilibrio e la simbiosi che si instaurano tra una specie e il suo luogo di origine, sono aspetti sempre più lontani dai prati, dai campi, dai popoli; chiusi in confini artificiali, in luoghi artificiali, in realtà artificiose, al di qua e al di là del "mare oceano"; gli uni hanno bisogno di supporti chimici per crescere, gli altri vengono forniti di stereotipi linguistici, culturali e sociali per vivere.

Sono queste le nuove vesti della conquista, insidiosa in tutte le sue formulazioni, ben più delle infestanti e dei macro e micro animali che coevoluiti nei prati, nei campi, nei cortili e nei corpi degli abitanti del vecchio mondo, erano con questi partiti, 500 anni fa, e, con un efficace gioco di squadra, avevano dato il via alle reiterate conquiste dell'altro mondo.



EPILOGO DELL'EPILOGO

Nella vita, nella storia biologica e biogeografica, si annoverano estinzioni, migrazioni, processi dinamici e complessi entro i quali le specie competono, collaborano, si influenzano e, interferendo e interfacciando le une sulle altre, mutano, cambiano, in sostanza si evolvono.

Quell'umanità che aveva mosso i primi passi dalla terra d'Africa, migrando e andando alla deriva con i continenti che formandosi e distanziandosi si differenziavano, differenziava anch'essa per biologia, sensibilità e cultura. Parte di quell'umanità, gli antichi popoli dell'America, probabilmente erano arrivati lì 15.000 o 30.000 anni fa dalla Siberia, seguendo le mandrie di caribù attraverso lo stretto di Bering, quando questo era ancora un passaggio a tundra, oppure, più tardi, affrontandone le acque fredde e nebbiose, oppure, come alcuni amano pensare, dalla perduta terra di Atlantide.

Al loro arrivo, corrisponde la riduzione e poi la scomparsa degli animali di grandi dimensioni come mammoth, bufali e bradipi giganti; ma i grandi cambiamenti provocati, si intersecano in un ordine di eventi quasi naturale; perché "agli inizi la storia umana è in gran parte storia naturale" (8); ed è una storia che ha in se ancora intatte tutte le possibilità di orientarsi verso strutture organiche o verso strutture gerarchiche. Le società senza stato di molti fra i popoli nativi delle Americhe fu una via, un loro differenziarsi socialmente strutturandosi più in sintonia che in contrapposizione con le caratteristiche ambientali. Fino a che, alle stonature introdotte dai semi della zizania e del trifoglio non si aggiunsero i semi della gerarchia. Celebrando la colonizzazione dell'America, se ne celebrano i suoi peggiori frutti; il codazzo di sconquassi ambientali e di drammi umani che in occasione delle Colombiadi la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha definito: "creatività".

Una "creatività" che: per tipo di colture e allevamenti, eccessi di opulenza e povertà, prepotenza e decadenza, illusioni e disperazioni ha reso il nuovo mondo uguale o peggiore al vecchio.

In questa storia così insidiosa nel suo esternarsi e noiosa nel suo ripetersi, coloro che ammirano le molteplici e diverse culture e nature del mondo, che nel mondo dimorano perché sono solidali con gli sventurati che in esso vivono, ma che abitano un luogo nel quale hanno avuto radici, matrici, origini, cultura, lingua, in sostanza, identità; che di questo sono coscienti e pertanto avverzano questo "nuovo risascimento" foriero di universalismo societario, villaggio globale, globale spoliamento ambientale; coloro che in sintesi non hanno la sensibilità ancora spenta; in mezzo al frastuono e al clamore di esposizioni universali, olimpiadi, esibizioni, parate, festivals e fuochi d'artificio a Siviglia, a Barcellona, a New York, a S. Francisco, a Genova e in ogni altra parte, possono sentire ed unirsi alle proteste e alle resistenze dei conquistati, e con loro, auspicare un epilogo che non sia più la triste e logica conseguenza del prologo.

Marinella

NOTE

(1) Per bioma-campione si intende l'insieme di specie vegetali e animali macro e microscopici, a vita libera o parassiti, evolutisi e caratteristici di una determinata regione biogeografica.

(2) Crosby: "Imperialismo ecologico. L'espansione biologica dell'Europa", Laterza, 1988. p. 90.

(3) Crosby, op. cit. p. 185.

(4) Crosby, op. cit. p. 190.

(5) Borioni A./Pieri M.: "Maledetta Isabella, maledetto Colombo. Gli ebrei, gli indiani, l'evangelizzazione come sterminio", Marsilio, 1991. p. 20.

(6) Borioni A./Pieri M., op. cit. pag. 167

(7) Salaman N.R.: "Storia sociale della patata", Garzanti, 1989. p. 260.

(8) Bookchin M. "L'ecologia della libertà", Eleuthera, 1988. p. 68.



ASSIMILAZIONE E REPRESSIONE

La popolazione Nativo Americana e' oggi in costante aumento e le loro lotte ogni giorno di piu' tornano a turbare i quieti sonni della classe borghese americana.

I Nativi Americani sono scomodi, soprattutto perche' diversi, e perche' non hanno mai voluto rinunciare a questa loro diversita'. E diverse sono le richieste che portano avanti con le loro lotte. I Nativi Americani non chiedono migliori condizioni di vita, ma di essere lasciati vivere secondo i loro antichi costumi, non chiedono posti di lavoro, ma rispetto per la natura e la madre terra, non chiedono piu' rappresentanti in parlamento, ma di essere indipendenti dal regime statunitense, non vogliono denaro ma rispetto per le loro religioni.

Niente di cio' che uno stato oppressore puo' concedere ai suoi sudditi puo' andare bene per loro: essi chiedono molto di piu'.

I Nativi Americani sono scomodi perche' vogliono cose diverse, e non si prestano, ne' si sono mai prestati, ad una facile assimilazione. Una delle ragioni di questo sta nel fatto che il loro sistema di valori e' molto diverso da quello della societa' americana capitalista, e deriva da una visione del mondo e da una definizione del reale anch'essa completamente diversa.

Mentre il pensiero occidentale ordina la natura su una scala gerarchica, al culmine della quale pone l'uomo (oppure Dio o il Re), il pensiero amerindo e' circolare, cioe' percepisce l'uomo come una parte della natura, piu' o meno centrale. Percio' non si creano distinzioni quali "superiore" e "inferiore", ma ogni parte rimanda a tutte le altre, ognuna ha uno scopo o funzione insostituibile. Fra l'uomo e le altre parti della natura non c'e' percio' piu' alcuna distinzione, l'ambiente e' vissuto come parte dell'individuo stesso.

Il principio gerarchico porta ad uno sfruttamento da parte dell'uomo sull'ambiente circostante, compresi gli altri uomini. Tale sfruttamento e' inconcepibile nel pensiero amerindo. Poiche' la terra e' madre essa chiede rispetto. Il benessere personal e, non puo' essere scisso, per il Nativo Americano, dal benessere universale.

Tale visione del mondo si riflette naturalmente sul sociale. Infatti i sistemi sociali di queste culture erano originariamente acentrici, centrifughi. Non



UN INDIANO YAQUIMANO DELL'AMERICA MERIDIONALE

solo non era presente alcuna forma di potere accentrato stabile (cioe' uno stato), ma il sistema sociale era anche in genere organizzato in modo da impedirne la formazione.

E' chiaro che i Nativi Americani, anche una volta sconfitti sul piano militare (cioe' a partire dalla seconda meta' dell' 800) rappresentavano comunque una minoranza molto scomoda all'interno della nuova societa' statunitense che si andava formando. E' chiaro che delle societa' senza stato non potevano facilmente essere accettate come parte di una societa' capitalista, per quanto fossero rinchiusi nelle riserve.

La "Questione Indiana", come la si chiamo' allora, divenne fin dalla fine dell'800 sempre piu' importante. L'assimilazione degli Indiani divenne un imperativo e non a caso i suoi piu' assidui sostenitori si trovavano in quella fascia di popolazione benpensante ed illuminata che si faceva portavoce dei valori cristiani e del puritanesimo piu' convinto.

Essi affermavano che i Nativi Americani, per loro sfortuna, non erano arrivati a beneficiare di una splendida civiltà come la nostra. Fra gli altri H. Welsh, che nel 1882 fondo' a Philadelphia l'Indian Rights Association (I.R.A.) con lo scopo di: "...assistere il Segretario dell'Interno ed il Commissario per gli Affari Indiani nell'applicazione delle sagge e giuste misure da loro raccomandate nel loro ultimo rapporto, e con il tempo portare alla completa civilizzazione degli Indiani ed alla loro ammissione alla cittadinanza. (I.R.A. Papers)".

Erano questi gli "Assimilazionisti", ed il loro programma prevedeva l'istruzione in scuole appositamente create e la conversione al cristianesimo. Essi raccolsero ben presto la simpatia del grande pubblico ed ebbero una crescente influenza all'interno del Bureau of Indian Agents (B.I.A.), cosicche' rimasero molto sorpresi e contrariati dal trovare resistenza nei Nativi Americani, che, da parte loro, non capivano proprio perche' dovessero diventare buoni cittadini.

Il primo problema fu dunque quello di spezzare la loro testardaggine nel voler restare fedeli alla propria cultura. Gli Assimilazionisti affermarono che i Nativi Americani non avevano abbastanza spirito individualistico che li spingesse verso il progresso, nel senso capitalistico del termine, e che que-

sto era causato dal fatto che non conoscevano la proprieta' privata.

Nel 1887 passa il "General Allotment Act", che prevedeva la divisione e lottizzazione del territorio delle riserve, cosicche' ogni famiglia ne avesse una parte. Dietro a tale mossa non mancarono degli interessi economici. Infatti, una volta decisa la quantita' di terreno necessaria per ogni famiglia e creati i lotti, rimaneva molto surplus di terreno (in genere il migliore, piu' fertile o con risorse minerarie) di cui il governo si arrogava il diritto di disporre, pagandolo una cifra irrisoria, \$1,25 per acre; per rivenderlo poi ai coloni o alle imprese industriali di ogni genere.

Naturalmente i Nativi Americani non furono consultati e nemmeno informati su queste decisioni che si andavano prendendo, cosi' la loro opposizione comincio' al momento in cui la legge doveva essere posta in atto: essi si rifiutarono di riconoscere ogni divisione del terreno. Cio' nonostante la politica delle lottizzazioni fu portata avanti ancora a lungo, e la terra posseduta dai Nativi Americani diminuì da 138 milioni di acri a 52 milioni.

Al principio degli anni 20 gli Assimilazionisti chiesero che ai Nativi Americani fosse riconosciuta la cittadinanza. La relativa legge fu passata nel 1924. I Nativi Americani accolsero tale legge con sentimenti misti poiche', si rendevano conto che ne avrebbero ricevuto solo dei nuovi e pesanti doveri (si pensi al servizio militare durante la seconda guerra mondiale, e all'imposizione del pagamento delle tasse).

Nel 1934 J. Collier fece passare l'Indian Reorganization Act, che avrebbe dovuto garantire ai Nativi Americani una possibilita' di autogestione e auto-decisionalita' all'interno della riserva. Sulla sua base si arrivo' alla formazione dei Tribal Councils, i Consigli Tribali, la cui autorita' politica si oppone alle autorita' tradizionali.

Il Consiglio Tribale, con il suo sistema di elezione dei rappresentanti per voto di maggioranza, sistema tipico delle democrazie occidentali, si e' rivelato ben presto come un nuovo e potente mezzo di assimilazione alla dominante cultura anglosassone. Un governo elettivo in stile occidentale che, fin dall'inizio fini' con l'uniformarsi piu' alle direttive di Washington che alle richieste degli elettori. Una democrazia imposta eletta da una minoranza di Nativi Americani convertiti al pensiero

occidentale (la maggioranza ancora oggi si rifiuta di votare), che non rappresenta affatto la volontà del popolo, tuttavia ha il potere di decidere per essa.

E' chiaro che il processo di assimilazione, così come era stato concepito dal governo USA, prevedeva delle fasi ben precise. La prima fu la scolarizzazione forzata. La seconda era la trasformazione dei Nativi Americani in forza lavoro proletaria. In questa fase rientrano la lottizzazione delle riserve e l'imposizione di oneri fiscali e di altro tipo. La terza fase sarebbe stata l'abolizione delle riserve che avrebbe tagliato ogni contatto fra i Nativi Americani e la loro identità culturale. E' chiaro che, per quanto povero, finché rimane dentro la riserva il Nativo Americano non è un proletario. Solo quando migra nelle grandi città egli lo diventa.

Ma il governo degli USA aveva fatto i conti senza l'oste. Infatti, quando nel dopo guerra si diede il via al piano di abolizione delle riserve, la risposta dei Nativi Americani fu di massiccia opposizione, al punto che tale politica dovette essere abbandonata.

Tuttavia varie riserve furono abolite ed alcune sono state in seguito reinstituite, mentre per altre vi sono ancora processi in corso.

Attualmente, i Nativi Americani non si accontentano più della istituzione della riserva, ma richiedono che ad esse venga concessa una sempre maggiore indipendenza che comprenda il diritto di organizzarsi secondo le

godere dei diritti che lo stato accorda alle minoranze.

Per avere il riconoscimento bisogna dimostrare la propria discendenza genealogica dal gruppo originario, cosa palesemente impossibile. Attualmente ci sono decine di processi civili in corso, da parte dei vari gruppi, per ottenere il riconoscimento. Il problema è che gli avvocati ed i processi costano, e poche volte questa gente può permetterseli.

Non a caso una delle attività principali dei vari coordinamenti politici dei Nativi Americani è proprio la raccolta di fondi di solidarietà per difendersi nei processi.

La Politica assimilazionista degli USA sta in gran parte fallendo, e non c'è da stupirsi se il governo non ha mai abbandonato il metodo alternativo di risoluzione della "Questione Indiana", ovvero l'uso della forza, tramite l'esercito o, sempre più spesso, la polizia.

Arriviamo così al momento di proporre un panorama dei più attuali e scottanti episodi dell'oppressione contro i Nativi Americani.

Tutti sanno che il territorio del Nevada è da sempre usato dagli Stati Uniti per sperimentare le proprie armi, convenzionali e nucleari, nonché per le esercitazioni militari aeree.

Quello che ben pochi sanno, invece, è che quelle stesse zone sono abitate da alcuni gruppi di Nativi Americani, principalmente gli Shoshone Orientali ed i Paiute.

Vicino una base della Marina americana, la Fallon Naval Air Station, è situata la riserva Paiute di Walcher River. Nel 1989 la marina iniziò una operazione segreta per raccogliere migliaia di bombe inesplose che avevano mancato i loro bersagli nell'area della base di Fallon cadendo all'interno della riserva stessa. E' stato solo per caso che si è saputo di questa operazione. Queste bombe rappresentano un vero pericolo per gli abitanti perché alcune con l'impatto si sono interrate e non sono visibili ad occhi o nudo. Molte di queste bombe hanno testate ad Uranio le cui radiazioni si liberano nell'atmosfera aumentando i livelli di radioattività per un'estensione di centinaia di kmq.

Durante le esercitazioni militari, i Jet della marina passano in continuazione sulla riserva e i Paiute possono sentire l'esplosione delle bombe vicine a loro. Questo accade perché secondo il governo degli Stati Uniti lo spazio aereo soprastante alla riserva appartiene agli Stati Uniti e non alla riserva. In contrapposizione a ciò sta il fatto che i Paiute considerano il loro territorio come una Nazione Sovrana e quindi considerano i voli dei Jet sopra le loro teste atti di aggressione e di invasione.

Tuttavia il Pentagono sta progettando di allargare le aree militari avvicinandole ulteriormente ai confini della riserva e sta progettando di crearci una base di esercitazioni per la Guardia Nazionale.

Gli Shoshone si sono inutilmente opposti da anni ai test nucleari condotti sul loro territorio dopo che nel 1953 l'esercito statunitense ne ha invaso una parte e vi ha impiantato basi per i test con bombe nucleari sotterranee, nonché aeroporti e piattaforme per il rientro delle navicelle spaziali.

Gli Shoshone hanno inutilmente tentato di far valere il trattato di Ruby Valley del 1863 in base al quale permettevano agli Stati Uniti di poter attraversare le loro terre e di impiantarvi abitazioni civili ma, di contro, sancivano l'appartenenza delle terre stesse agli Shoshone. A questa contestazione gli Stati Uniti hanno risposto proponendo di pagare le terre sequestrate (alla cifra irrisoria di \$1,10 per acro). Gli Shoshone hanno rifiutato tale proposta e il portavoce Shoshone R. Jowell ha affermato: "La nostra filosofia è che la terra appartiene a tutti. Gli indiani non capiscono come si possa possedere l'acqua e gli alberi.... Per

noi tutto ciò che è intorno è la nostra chiesa, ogni cosa è sacra".

L'esercito statunitense ha anche costruito discariche radiattive in territorio Shoshone e ne progetta altre da impiantare nelle vicinanze del territorio Paiute. Ogni indagine sui danni ambientali in questi territori è stata evitata o messa a tacere con la scusa dell'emergenza causata dalla guerra del Golfo. Ma basta solo un po' di buon senso per capire quali siano gli inevitabili da anni, la loro gravità e le loro conseguenze sia sull'ambiente che sulle persone stesse.

Attualmente c'è un processo in corso della Nazione Paiute contro il Pentagono e molti Shoshone sono stati arrestati nel tentativo di riappropriarsi delle loro terre.

Dal Settembre 1990, 90 Mohawk sono stati imprigionati, in Canada, per aver partecipato alle proteste del loro popolo contro il governo del Quebec, che aveva dato in concessione ad alcuni imprenditori canadesi parte delle terre sacre dei Mohawk per la costruzione di campi da golf e di un centro commerciale.

Al rifiuto del popolo Mohawk di abbandonare le loro terre, è stata mandata contro di loro la polizia provinciale, che l'11 Luglio 1990 ha attaccato le comunità con gas lacrimogeni e armi automatiche. I Nativi Americani hanno risposto costruendo barricate. Poi è intervenuto l'esercito che, il 26 settembre 1990 ha attaccato all'improvviso i Mohawk asserragliati nelle comunità dei territori di Kahanawake e Kanestake. Ci sono stati 50 feriti, fra uomini, donne e bambini Mohawk.

Il premier del Quebec, R. Bourassa, è stato sostenuto in questa azione da gruppi di estrema destra tra cui il Klu Klux Klan. Le comunità Mohawk sono state poste in stato di assedio ed il loro territorio è stato recintato con filo spinato. Molti dei Nativi Americani hanno dichiarato di essere stati sottoposti a tortura con shock elettrici.

Nel Nord del Quebec, invece, il problema per le popolazioni Cree e Inuit è rappresentato dall'inquinamento e dalle deforestazioni conseguenti all'impianto di dighe sui fiumi che sfociano nella James Bay ed allo scavo di miniere per l'estrazione di oro.

Nel 1975 i Cree e gli Inuit avevano autorizzato i piani del governo canadese per lo sviluppo della regione. Solo più tardi si sono resi conto delle conseguenze sull'ambiente di tali piani di sviluppo.

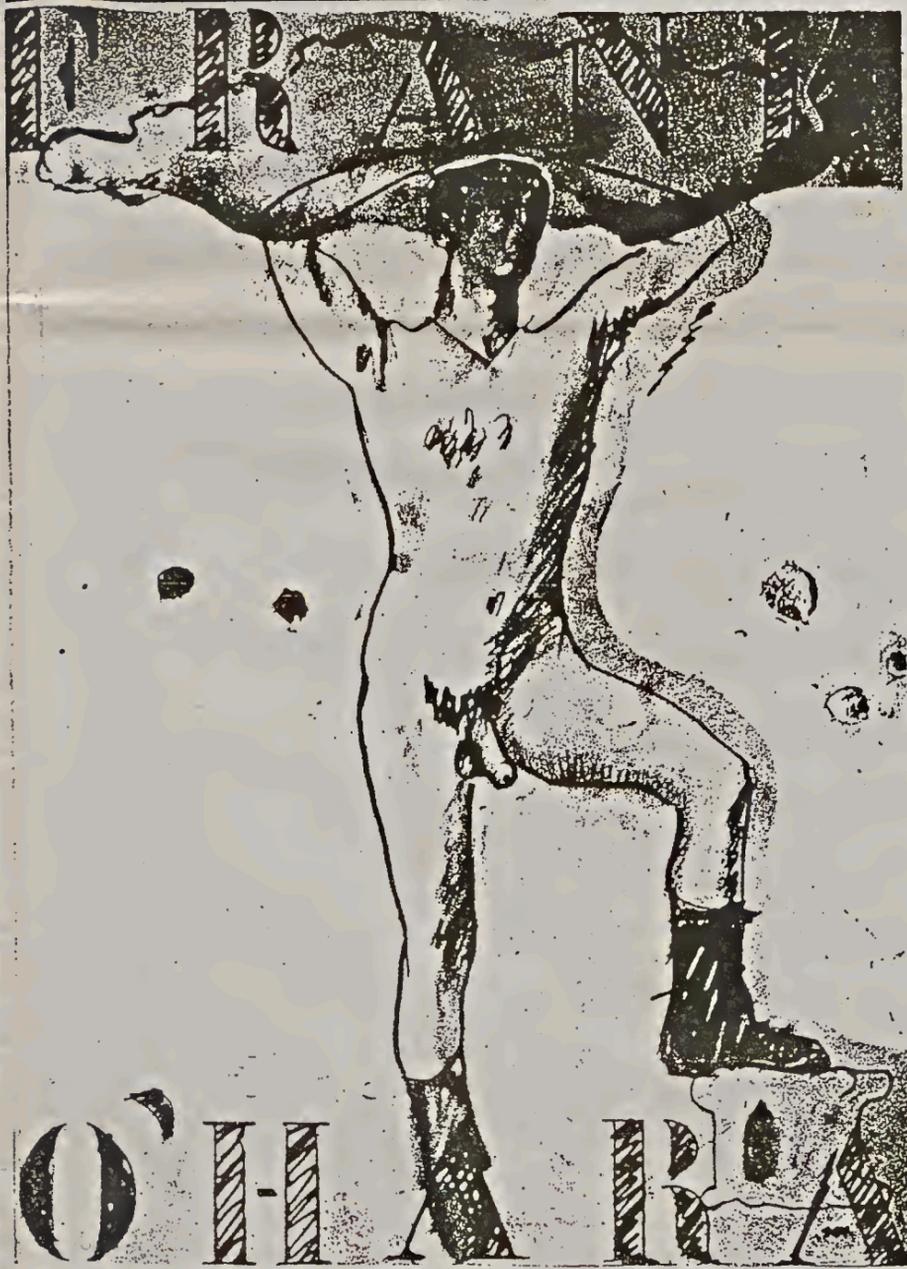
La costruzione delle dighe da parte della Hydro Quebec ha mutato l'assetto ambientale della regione. La loro apertura in alcuni periodi dell'anno (Inverno) ha causato un ribaltamento nel ciclo alluvionale dei fiumi, con drastiche conseguenze per la fauna della regione (Nell'inverno del 1985, ad esempio, 10000 caribou sono affogati come risultato di una di queste alluvioni forzate).

I fiumi sono inoltre risultati inquinati da sostanze tossiche, come il PCB, fuoriuscenti dagli impianti idroelettrici e dal mercurio, usato nel processo di estrazione dell'oro.

L'allargamento delle zone minerarie ha poi causato ulteriori deforestazioni. Tutto ciò ha avuto gravi conseguenze per i Cree e gli Inuit, il cui sostentamento si basa principalmente sulla caccia e sulla pesca. Oggi il pesce è stato trovato contaminato da mercurio e PCB e' stato trovato nel latte delle madri Cree.

Mentre la Hydro Quebec declina ogni responsabilità, nessun serio studio ambientale è stato promosso, ed il governo ha invece proposto una compensazione economica. Oggi un numero sempre maggiore di persone di questi popoli si trova costretta ad abbandonare le riserve e a cercarsi lavoro nelle città.

Nel 1974 il Congresso degli Stati Uniti ha passato il "Relocation Act", con cui viene divisa tra le riserve Dine' (Navaho) e Hopi dell'Arizona, una



proprie regole tradizionali e non secondo le leggi statunitensi.

La questione è complicata ulteriormente dal fatto che molti dei gruppi amerindi attualmente presenti negli Stati Uniti non sono riconosciuti, essi cioè, ufficialmente, sono stati sterminati. Secondo la legge, solo le culture amerinde riconosciute hanno diritto alla istituzione di una riserva. La situazione è paradossale, poiché si stima che quasi la metà dei gruppi culturali dei Nativi Americani non siano riconosciuti, e risultando estinti non possono

zona prima usata comunemente dai due popoli. Nel mezzo di tale zona e' stata semplicemente costruita una recinzione di filo spinato e alle persone che si trovavano dalla parte "sbagliata" di tale confine, e' stato detto che dovevano andarsene: circa 100 Hopi e 11000 Dine'.

All'inizio e' stato loro promesso che gli sarebbero stati assegnati altri territori, poi pero' sono stati mandati a vivere in appartamenti in affitto nelle grandi citta' fuori dalla riserva, dove poi sono stati abbandonati a fare la fame. Molte di ques te persone, soprattutto i piu' anziani, sono morti di crepacuore negli anni successivi.

Tuttavia la maggior parte delle famiglie Dine' e Hopi ancora resiste a tale rilocazione forzata, e per via legale e grazie e a vari movimenti di protesta se ne sono avuti vari rinvii. Oggi ancora 4000 persone vivono nella zona contesa, e per costringerli ad andarsene il governo degli stati uniti e' ricorso perfino alla confisca delle greggi, loro principale mezzo di sostentamento, e talvolta all'intervento dell'esercito. Se queste persone oggi possono ancora resistere e non morire di fame e' grazie agli aiuti di solidarieta' che ricevono da tutte le popolazioni Native Americane e da altri movimenti di sinistra ed ecologisti degli Stati Uniti.

A chiedere questa divisione e' stato il Consiglio Tribale Hopi, dopo aver firmato un contratto con la Peabody Coal Company e per lo sfruttamento delle risorse carbonifere del territorio che rimarra' disabitato. Inutilmente i capi tradizionali Hopi e la popolazione si sono opposti, il loro parere non ha ricevuto alcuna importanza.

Frattanto, grazie alla connivenza dei Consigli Tribali Dine' e Hopi, la Peabody Coal Company ed altre compagnie hanno iniziato ad estrarre anche uranio, che e' abbondante nella zona. Oggi il livello di radioattivita' e' salito in tutta la zona, le falde acquifere risultano inquinate ed una cappa di fumo nero si stende ad oscurare il cielo per decine di kmq e quella si, non rispetta confini.

Valentina



12 OTTOBRE
1992
500 ANNI DI
RESISTENZA
INDIA E
POPOLARE

Che funzione hanno le celebrazioni colombiane che avranno luogo il 12 ottobre 1992, data della "scoperta" delle Americhe?

Si è trattato in realtà di una semplice "scoperta" oppure di una vera e propria "conquista"?

Dovremmo chiederlo ai diretti interessati che cosa abbia significato e significhi tuttora questa data per loro.

E' per questo motivo che si è costituito negli ultimi anni un Consiglio Mondiale di tutti i popoli indigeni della Terra a cui partecipano tutti i maggiori gruppi tribali del Nord, Centro e Sud America, gruppi tribali africani e gruppi aborigeni austra-

liani che insieme vogliono difendere il loro diritto alla vita come tutori e conservatori da secoli del mondo naturale, contro l'incondizionato avanzare dello sfruttamento da parte delle società industriali bianche che attraverso i loro governi e le corporazioni internazionali espropriano i discendenti di questi popoli degli ultimi lembi di terra natia per asportarne od estrarne le risorse (petrolio, uranio, mercurio, legname, ecc.)

Il Consiglio Mondiale di tutti i popoli indigeni si trova così impegnato a ribadire che di conquista si è trattato, dichiara l'anno in corso "500 anni di resistenza india e popolare" e si prepara, attraverso grosse manifestazioni internazionali e conferenze nelle maggiori città del mondo (anche con l'appoggio e la solidarietà politica di tutti quei gruppi europei che già da anni appoggiano le lotte dei nativi americani) a smascherare la mistificazione che i governi dei paesi occidentali più industrializzati del mondo, stanno mettendo in atto, sancendo il 12 ottobre 1992 come la definitiva affermazione della "civiltà" e del "progresso".

Il Consiglio si è impegnato a ri-

scrivere 500 anni di storia: una storia di massacri e oppressione giustificati da un cieco razzismo e dalla totale ignoranza ed incomprendimento verso qualsiasi stile di vita e/o modello economico diverso da quello occidentale.

500 anni di resistenza al genocidio fisico e culturale, allo sfruttamento, all'impoverimento, all'emarginazione che le nostre società industrializzate perpetuano in nome del profitto, facendoci partecipi di questo massacro attraverso una politica di condizionamento culturale ed economico di alcune classi sociali verso altre, all'interno delle nostre stesse società.

Non è a caso che l'unificazione europea e l'abbattimento del socialismo reale all'Est, per dare fiato, attraverso l'introduzione del libero mercato, alla crisi economica (monetaria) galoppante del capitalismo, coincidano con le celebrazioni colombiane di quest'anno, anzi sono la conferma della volontà degli stati capitalisti e delle loro corporazioni di riunirsi a livello mondiale per un più proficuo sfruttamento planetario che favorirà un sempre maggiore livello di disuguaglianza tra i vari ceti sociali, au-

mentando la competitività dei cicli produttivi e fra gli individui, diminuendo il valore della vita, creando maggiore subordinazione, povertà e morte dei paesi alle periferie degli stati più industrializzati.

E' contro questa ottica che si pone il Comitato dei 500 anni di resistenza india e popolare, che accomuna tutti i popoli portatori di valori secolari, immutabili come è immutabile il ciclo della vita e della morte, i quattro quadranti dell'universo, il cielo, il sole, la terra e l'acqua.

Il grande rispetto per l'ambiente circostante e per tutte le creature animate e inanimate che lo popolano, il non sentirsi più importante di una pietra o di un albero o di un uccello o di qualsiasi altra cosa vivente al mondo, dimostrava la loro grande umiltà, la religiosità con cui affrontavano la vita terrena, che per loro non era altro che la raffigurazione del mondo dei sogni.

Perciò il ruolo di qualsiasi individuo nella società era il frutto di una predestinazione ricercata attraverso i sogni, le visioni, per cui questa trasposizione del soprannaturale, del fantastico nella vita di ogni giorno, la realizzazione della parte "altra", lo sviluppo di una profonda spi-

ritualità, li faceva sentire appagati e realizzati appieno perchè dava una continuità eterna al loro essere interiore, anche dopo la morte fisica.

Ecco spiegato anche perchè esisteva in alcuni gruppi la pratica della tortura attraverso la quale si voleva mettere alla prova la forza spirituale di un individuo, che non doveva cedere alla sensazione del dolore della carne.

"Non c'è gioia senza dolore, non c'è bene senza male". In queste parole sono racchiusi alcuni aspetti semplici di una parte della loro filosofia di vita, quali la ciclicità dell'esistenza, l'accettazione anche del lato oscuro delle cose, la consapevolezza che per raggiungere un determinato stato di coscienza e di conoscenza si deve passare anche attraverso esperienze dolorose che li avrebbe temprati nello spirito. Era usanza in determinati gruppi tribali sottoporsi annualmente ad alcune cerimonie rituali in cui si celebrava la continuità della cultura, della comunità e della vita nella ricerca del sogno, della visione che avrebbe dato forza all'individuo per affrontare con gioia tutte le prove che gli si sarebbero parate davanti durante l'esistenza terrena.

Chi si dimostrava di maggior capacità, di maggior intendimento, riteneva grande onore poterli impiegare per il beneficio di tutta la comunità; solamente così avrebbe considerato di essere un uomo degno di essere chiamato tale e avrebbe potuto, continuando nella sua ricerca spirituale che traspariva sempre nei suoi comportamenti della vita quotidiana, essere considerato un uomo dalla sua gente.

L'assenza totale di disuguaglianze economiche (dato che non esisteva la proprietà privata) e sociali escludevano squilibri di ordine interiore, perciò, prima dell'arrivo dei bianchi non esistevano alcune piaghe sociali oggi esistenti. E' importante mantenere in vita e riproporre queste culture all'attenzione del mondo occidentale, per non cadere alla conformazione totalizzante in atto da parte degli stati capitalisti che tutto spianano alla logica dominante del profitto.

Non dobbiamo farci coinvolgere dal processo di condizionamento in corso attuato dalle nostre classi dirigenziali politiche, che attraverso la manipolazione dell'informazione attuata da stampa radio e TV, riducono la cronaca degli avvenimenti a merce spettacolo, non favorendo certo lo sviluppo di una coscienza sociale collettiva, critica, nell'individuo e di una cultura basata sulla tolleranza e la comprensione invece che sulla sopraffazione e il linciaggio morale del diverso, uniformando sempre il tutto in funzione di una logica mercantile.

Secondo la mitologia di diversi gruppi indigeni siamo entrati nella quarta era del mondo, l'ultima. Quattro perchè per antonomasia quattro è il numero sacro, come quattro sono le potenze dei quattro quadranti dell'universo, quattro sono le età dell'uomo, dopodichè finirà questo mondo.

Tutti i malanni che abbiamo procurato alla nostra madre terra e a noi stessi ci hanno fatto arrivare a un punto di saturazione, da dove non potremo ritornare indietro.

Se vogliamo fermare questo processo dovremo ritornare alle cose semplici, al ridimensionamento dei consumi, alle microculture regionali, dovremmo ridistribuire le risorse fra tutti i popoli per garantire il diritto alla vita a tutti, dovremo non inquinare più l'ambiente che ci circonda e noi stessi. Dovremo pensare alle generazioni future e a quello che lasceremo loro, per rispettare la ripetitività ciclica della vita.

Tutti prima o dopo, ineluttabilmente in questa vita terrena torneremo da dove siamo venuti. Come potremo allora morire serenamente pensando che tutta la vita abbiamo agito in maniera disarmonica verso la terra e i nostri simili?

Siamo nel 1992 e si farà un gran parlare della storia, degli avvenimenti di questi popoli e non dobbiamo cadere nel tranello di false promesse di soluzioni istituzionali ai loro problemi da parte dei governi americani, per poi venir messi, il prossimo anno, nel dimenticatoio dell'opinione pubblica.

Dobbiamo invece continuare a portare la nostra solidarietà politica e lottare per un radicale mutamento che garantisca il diritto alla vita, all'autodeterminazione popolare, alla cooperazione al di fuori degli stati e delle corporazioni, eliminando ogni forma di nazionalismo pur mantenendo in vita le varie diversità culturali.

Dopotutto, a 500 anni di distanza dalla conquista delle Americhe, questi popoli sono ancora vivi e in parte sono riusciti a mantenere in vita le loro culture e tradizioni, dimostrando la grande forza spirituale, che deriva dal loro legame con la terra cercando di ricomporre un cerchio che noi abbiamo spezzato 500 anni fa. I vecchi dicevano: "Solo la terra dura". E Cavallo Pazzo incitava i suoi guerrieri al grido di "è un buon giorno per morire".

Oggi, al crepuscolo della rinascita delle nazioni e dei popoli del grande spirito, il simbolo maggiore della resistenza umana è Leonard "Crow Dog" Peltier(1), 17 anni di isolamento nelle carceri speciali statunitensi, dove sta rischiando la cecità.

Il Comitato dei 500 anni di resistenza india e popolare ha chiesto al presidente Bush che, come primo atto di riconciliazione fra nativi e bianchi, rilasciasse Peltier, senza però ottenere risposta.

Portiamo tutti uniti la solidarietà al fratello Leonard, simbolo della resistenza indiana.

In the Spirit of Crazy Horse

COMITATO DI SOLIDARIETA' CON I NATIVI AMERICANI DI TRIESTE

(1) Accusato di aver ucciso due agenti dell'F.B.I., assieme ad altri due indiani, è stato condannato a due ergastoli, seppur è stato dimostrato dal collegio degli avvocati del Comitato di Difesa, che le prove erano infondate ed estorte dall'F.B.I. con la minaccia di ritorsioni, ad altri indiani. Dopo diversi processi e la scarcerazione degli altri accusati, Leonard è ancora in carcere. Questo dimostra la volontà del governo statunitense di colpire e rendere innocuo un uomo che è stato negli anni '70 assieme a tanti altri, un leader carismatico del movimento di rivolta indiano. Leonard, assieme a quelli dell'A.I.M. occupò il villaggio di Wounded Knee per protestare contro il governo tribale corrotto e asservito alla politica bianca che aveva espropriato le loro terre. Considerato già allora un giovane "medicine man" e anima della rivolta è stato paragonato più volte alla grandezza di alcuni uomini della sua gente del passato come Cavallo Pazzo, per la sua forza spirituale nel rimanere fedele al modo indiano di concepire la vita e i rapporti con tutto il creato.

TUTTI ALLA TENDA

In vista dell'avvicinarsi del 12 ottobre 1992, giorno del 500esimo anno della conquista delle Americhe, data che i governi occidentali più industrializzati si preparano a celebrare come una vittoria del "progresso" e della "civiltà", giustificando 500 anni di genocidio, oppressione, emarginazione e sfruttamento dei popoli nativi, il Comitato di Solidarietà con i Nativi Americani pianterà ogni sabato e domenica sul Carso Triestino una tenda indiana (tepee), che funzionerà come centro di informazione- dibattito sul processo di colonizzazione e genocidio subito dalle popolazioni originarie del "Nuovo Mondo".

Con l'avvicinarsi della bella stagione, tempo di rinascita e di riunione fra le genti presso i popoli naturali della terra, invitiamo tutti a partecipare per una miglior comprensione della cultura e della spiritualità dei nativi americani.

"Noi non abbiamo ereditato la Terra dai nostri padri, l'abbiamo avuta in prestito dai nostri figli, ai quali un giorno la dovremo restituire".

COMITATO DI SOLIDARIETA' CON I NATIVI AMERICANI DI TRIESTE



RITORNEREMO ALLA TERRA UN GIORNO

Nostra madre ci accoglierà nel suo grembo andremo a nutrirla come lei ci ha nutriti per tutta la vita non sarà doloroso morire pensando a questo.

Ritornaremo alla terra un giorno nostra madre ci accoglierà nel suo seno e i nostri spiriti si ricongiungeranno a tutti i nostri avi e ai sacri poteri dell'universo non sarà doloroso morire pensando a questo.

Ritornaremo alla terra un giorno anche se in tutti questi anni ne abbiamo fatto scempio l'abbiamo sventrata derubata distrutta impoverita sarà doloroso morire quel giorno pensando a questo sarà doloroso morire quel giorno pensando a cosa avremo lasciato ai nostri figli.

Cavallo Pazzo

ESSENZA

Assenza di partecipazione dal sogno paranoico metropolitana disumanizzante alienante sclerotizzante

assenza di percezione del tempo comandato programmato selezionato limitato opprimente

assenza liberatoria nel sogno potente e reale fluidificante dello spirito... nello spirito di entità ancestrali.

Cavallo Pazzo



L'UOMO NON SEPARI CIO' CHE DIO HA UNITO

Esiste un legame indissolubile che accompagna la società in cui viviamo fin dai suoi albori, un'unione che continua a dare, sotto qualsiasi cielo, i suoi frutti: quella tra Stato e Chiesa che, nella penisola italiana, è ovviamente tra la Repubblica e la Chiesa cattolica romana.

L'ideologia ufficialmente laica, ma officiosamente bigotta, delle istituzioni statali si trova meravigliosamente in sintonia con quella del papato, ufficialmente spirituale ma officiosamente mercantile. Assistiamo ad un continuo "do ut des" tra solerti amministratori pubblici e zelanti porporati per spartirsi, alle nostre spalle ovviamente, torte multistrato di cifre da capogiro.

Da sempre la Chiesa, in cambio del potere sugli individui e di incalcolabili poteri materiali, è disposta, e non certo malvolentieri, ad aiutare le istituzioni. Questo si attua sì, verso o con enti assistenziali "volti al miglioramento delle condizioni degli indigenti", la faccia buona e pulita della Chiesa, interessata ad assicurarsi il più largo consenso possibile, ma anche verso organizzazioni che quotidianamente e allegramente commettono sei dei sette peccati capitali. Bisogna forse ricordare i finanziamenti della Banca vaticana, tramite Gelli, Calvi, ecc., a organizzazioni fasciste in Italia e in Sud America? O l'aiuto dato per la fuga dei criminali nazisti? (1)

Senza voler dimenticare l'intervento della Chiesa in molteplici e redditizi settori economici, ci interesseremo di quell'arte, a metà strada tra il mezzo e il fine, di cui la Chiesa è maestra: la manipolazione degli individui.

Certamente lo Stato, per ottenere il consenso e l'acquiescenza degli individui, può ricorrere a molti mezzi. La Chiesa però, con la sua pacottiglia mistica può offrire quello che nessuna tecnica, per quanto evoluta, è capace di dare: non solo l'asservimento delle persone, ma soprattutto, la convinzione che essere servi sia giusto. La Chiesa insegna che essere servi è l'unico modo per essere felici. L'insieme dei valori su cui la Chiesa si regge è solo superficialmente in antitesi con quello di uno Stato oppressore, anzi, lo completa mirabilmente: "Tutti quelli che sono sotto il giogo come schiavi, considerino i loro padroni degni di ogni rispetto, perchè il nome di Dio e la dottrina non siano bestemmiate. Quelli poi che hanno dei padroni credenti (...) li servano ancor meglio, proprio perchè sono credenti..." (1Tm 6, 1-2).

Il fatto che la Chiesa appoggi lo Stato, soprattutto quando quest'ultimo ha difficoltà di "immagine" con i suoi sudditi, è evidente se guardiamo alle posizioni che la gerarchia ha preso e continua a prendere nei confronti di diversi problemi, non ultimo quello del militarismo. Non è un mistero che la Chiesa appoggi l'obiezione di coscienza perchè sfrutta a proprio vantaggio il lavoro degli obiettori; il clero, in realtà, resta fondamentalmente militarista. Senza arrivare all'estremismo dei preti "crociati" (2) possiamo ben ricordare la figura di padre Agostino Gemelli, il quale, ma non fu l'unico, espresse chiaramente il legame tra

la disciplina cristiana e quella militare. "...è naturale che noi, come cristiani, abbiamo il dovere della disciplina militare in nome della nostra religione. E a noi torna più facile eseguirne i dettami, perchè l'amor di patria è per il cristiano un facile obbligo impostogli da Dio..." (3). E padre Gemelli non era un oscuro pretonzolo annesso da masturbazioni mentali mistiche, anzi, fondatore di riviste scientifiche e filosofiche, oltre che dell'Università Cattolica di Milano, rappresenta il fior fiore degli intellettuali italiani in tonaca per più di un cinquantennio.

In tempi più recenti il Concilio Vaticano II nella "Gaudium et spes" ha affermato: "Coloro che, a servizio della patria, esercitano la loro professione nelle file dell'esercito si considerino anch'essi come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli e, se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente alla stabilità della pace". D'altro canto la Chiesa ha saputo sempre, ed è il segreto del suo successo, mantenere il piede in due staffe, benedicendo contemporaneamente i soldati di eserciti nemici. La guerra è sofferenza e un individuo sofferente è debole, ed è questo il momento che gli avvoltoi in tonaca o in saio attendono per appioppargli la loro bigiotteria trascendentale.

Ciò può essere naturalmente esteso a tutte quelle realtà dove le sofferenze fisiche o psichiche indeboliscono una persona.

La Chiesa cattolica con secoli di sperimentazione, con l'apporto di esperienze di altre religioni (soprattutto orientali) ha sviluppato un'abilità mostruosa nella manipolazione delle persone e nella loro trasformazione psicologica. Non abbiamo qui il tempo di approfondire questo argomento ma rimandiamo alla lettura di un notissimo saggio di E. Goffman, "Asylums". Tale capacità di persuasione si esprime in diversi gradi, da quello più forte, un vero e proprio lavaggio del cervello, nei conventi di clausura, a quello più blando, ma non per questo meno pericoloso nelle scuole, soprattutto se pensiamo che l'indottrinamento cattolico, con il concordato vaticano-socialista del 1984, si estende a tutti i settori dell'istruzione, dalle materne alle superiori.

La prima virtù è l'obbedienza. Cieca e assoluta. Ciò perchè la Chiesa (ma è una caratteristica di altre religioni monoteiste) si è posta un grande obiettivo. L'opinione comune che ciò che non viene espressamente vietato sia lecito non è condivisa dalla Chiesa che, da due millenni e con un discreto successo, tenta di

imporre l'idea che tutto ciò che non è espressamente consentito (dalle sue gerarchie) sia illecito. Ovviamente per legare a sè l'individuo disciplinando tutte le sue pulsioni naturali, particolarmente la sessualità. La paranoia del cattolicesimo verso tutto ciò che è sesso è massima. Si può ben dire che la visione cattolica tradizionale del sesso sia sadomasochista, perchè il dovere di procreare deve prendere il posto del piacere. Ricordate? "Moltiplicherò i tuoi travagli e le doglie delle tue gravidanze, nella sofferenza partorirai figliuoli; verso tuo marito ti spingerà il desiderio ed egli dominerà su di te." (Gn 3, 16-17). Il dovere della donna è partorire e servire l'uomo cui è stata data. Per lei il rapporto sessuale deve essere scevro dal piacere, espressione di una natura che deve essere cancellata. La lotta ai sistemi anti-concezionali è legata al concetto della donna "fatrice", prosecutrice del popolo dei credenti. E quando si ribella viene bollata come "omici-

da" sia dal punto di vista teologico che da quello del diritto canonico. Ciò non ha impedito allo IOR di investire anche in fabbriche di prof-lattici...

Per la Chiesa, la donna, se non vuole essere semplicemente un utero, ha un'altra scelta: quella di rimanere vergine per meglio servire la gloria del Signore. Sulle psicopatologie scatenate da pulsioni sessuali repressi, spacciate per misticismo, si sono costruite centinaia di santificazioni.

Quando il papa verrà a trovarci ricordiamoci chi abbiamo davanti e accogliamo di conseguenza.

Al

NOTE

1) Forse per ringraziarli degli enormi favori ottenuti da Hitler. Nel 1933 la Santa Sede firmò un concordato con la Germania Hitleriana. Uno dei maggiori vantaggi fu la conferma della "Kirchensteuer", la tassa ecclesiastica trattenuta alla fonte a tutti i salariati tedeschi, che ammontava circa all'8-10% del salario, e che venne ecumenicamente divisa tra cattolici e protestanti.

Nota di colore: tra i più attivi organizzatori delle fughe di nazisti c'era anche Gelli...

2) Furono quei sacerdoti che, riuniti attorno alla rivista "Crociata italiana", aderirono alla R.S.I. facendo propaganda per Mussolini e Hitler. Il loro capo don Tullio Calcagno, venne scomunicato il 24 marzo 1945, quando era ormai evidente l'avvicinarsi del crollo del fascismo.

3) A. Gemelli: "La psicologia della vita militare" (1915). Citato da M. Franzinelli in "Padre Gemelli per la guerra", Ragusa, La Fiaccola, 1989.





OBIEZIONE FISCALE ALLA TASSA DI RELIGIONE

Il meccanismo di finanziamento della Chiesa Cattolica, conosciuta come "Otto per mille", derivato dal Concordato del 1984 e regolato dalla legge 222-20/5/85, è stato applicato per la prima volta nell'anno 1989.

I laici, tranne poche eccezioni, hanno tardato a dare informazioni tranne poi "consigliare" di "votare per lo Stato". Ciò senza mettere in discussione il meccanismo e senza iniziare la lotta contro la riscossione coattiva di contributi a favore della Chiesa Cattolica.

Per centinaia di anni il Papa, oltre ad essere il capo spirituale della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ha esercitato il suo governo, spesso con metodi brutali e sanguinari, su uno Stato: lo "Stato della Chiesa".

Il potere temporale della Chiesa termina solo il 20 settembre 1870.

Una parte dei beni degli Enti Ecclesiastici venne incamerata dal nascente Stato Italiano, questo atto provocò anatemi e un'aspra reazione da parte della Curia Vaticana, da sempre ben sensibile alle cose terrene; le leggi in questione vennero definite "eversive". Ma la Chiesa non

venne "spogliata", mantenne grandi proprietà terriere, immobiliari etc.

Il regime di separazione terminò nel 1929 quando furono firmati (da Mussolini) il Trattato, la Convenzione Finanziaria ed il Concordato.

Lo Stato (fascista) concedeva grandi privilegi alla Chiesa Cattolica. Non potevano certo mancare i privilegi economici: venne corrisposta, a titolo di risarcimento, una somma "liquida" ed una parte venne corrisposta in Titoli di Stato.

Fu poi creato il meccanismo della "Congrua" cioè della somma di finanziamento annuale da parte dello Stato al Clero cattolico.

Ulteriori privilegi furono concessi ai patrimoni ecclesiastici considerati "divini" e pertanto esentasse.

Il patrimonio ecclesiastico in questi oltre 60 anni si è poi moltiplicato per altre ragioni:

- gli incrementi di valore delle aree fabbricabili derivati dall'approvazione di ben congegnati Piani Regolatori;
- operazioni gestite dalla Pontificia Opera di Assistenza relative a merci dirottate nel territorio italiano eludendo il dazio;
- operazioni in Valuta estera gestite da Banche ed Enti Vaticani (es. IOR guidato da Marcinkus che gestiva operazioni vietate dalla legge italiana);
- le esenzioni varie godute dai beni di proprietà delle Associazioni religiose.

Tutto ciò ha portato enormi ricchezze alla Chiesa Cattolica che, nonostante le risoluzioni del Concilio Vaticano II, non è mai stata "POVERA".

Il Concordato è stato poi, in maniera molto discutibile, eletto a norma "Costituzionale" con l'inserimento nell'art. 7 della Costituzione del riconoscimento di questo "Patto" che regola i rapporti tra Stato e Chiesa. Questo articolo della Costituzione Italiana fu appro-

vato con il voto favorevole anche dei comunisti.

Dopo una lunghissima trattativa, nel momento della firma del Nuovo Concordato (18 febbraio 1984, tra Craxi e Casaroli) la Chiesa ha ottenuto privilegi economici che, pur cambiando la facciata, mantenesero la sostanza del dirottamento di fondi statali a favore della Chiesa.

Molto discretamente il meccanismo di finanziamento (come quello dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica) non venne inserito direttamente nell'accordo ma fu l'oggetto di un "Protocollo" che fu approvato alcuni mesi dopo.

La legge 222 del 20 maggio 1985 "Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi" disciplinava la materia.

Come si può ben capire dal titolo la Chiesa manteneva inalterati molti benefici. Il meccanismo di finanziamento del clero era razionalizzato: veniva costituito un Ente centrale per il sostentamento del clero che avrebbe provveduto a dare uno "stipendio" a preti e religiosi.

In teoria si doveva passare dal finanziamento diretto dello Stato a quello indiretto, cioè un finanziamento "attivo" da parte di aderenti e sostenitori della Chiesa Cattolica, in pratica si è cambiato poco. Infatti venne calcolato a quanto corrispondeva percentualmente la somma stanziata dallo Stato sulle entrate delle imposte delle persone fisiche e si ottenne il famoso "OTTO PER MILLE" delle imposte da destinare alla Chiesa (in fase successiva anche ad altre Chiese).

Il meccanismo studiato non era però una libera scelta del cittadino, cioè una maggioranza dell'imposta corrisposta per chi optava il finanziamento, perché una tale soluzione avrebbe scoraggiato i versamenti. Pertanto l'OTTO per MILLE divenne "obbligatorio" per TUTTI.

I meccanismi con cui si finanzia il proprio "credo" religioso sono diversi. Alcuni, tipo offerte, sottoscrizioni o questue, sono liberi, altri sono regolamentati da leggi ed accordi.

La Chiesa Cattolica doveva abbandonare il vecchio sistema degli "assegni di congrua" pagati dal Ministero degli Interni ai Ministri di Culto (1983), pertanto optava per una miscela di soluzioni che comprendevano le contribuzioni dirette (agevolate dalla loro deducibilità ai fini fiscali fino a 2.000.000 di Lire) e le contribuzioni AUTOMATICHE (quota derivata dall'Otto per Mille dell'imposta sulle persone fisiche).

Le forme dunque sono due: le erogazioni "liberali" e l'Otto per Mille dell'IRPEF. La prima forma ha come unica finalità il sostentamento del clero ed è destinata direttamente all'Istituto per il Sostentamento del Clero. La seconda ha diverse finalità, è gestita dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) che stabilisce la ripartizione delle somme secondo le "necessità" della Chiesa: prima il sostentamento del clero, poi le "esigenze di culto" e, se dovesse rimanere qualche Lira, anche opere "caritatevoli e assistenziali".

1) Erogazioni liberali a favore di Istituzioni religiose: sono deducibili dal reddito del contribuente i ver-

samenti fino a 2 milioni fatti a favore dell'Istituto per il Sostentamento del Clero Cattolico (nonché all'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno e all'Ente Morale Assemblee di Dio in Italia - le altre due confessioni che partecipano alla

spartizione dei fondi dando così la patente di scelta "libera e democratica" a questa operazione).

2) Otto per Mille dell'IRPEF: nella prima pagina del mod. 740 appaiono 4 spazi per la scelta della destinazione dell'Otto per Mille (Stato, Chiesa Cattolica, Avventisti, Assemblee di Dio).

Se viene prescelto lo Stato (così come gli Avventisti e le Assemblee di Dio) le somme andrebbero devolute a scopi sociali ed umanitari mentre la Chiesa Cattolica fa sapere che destinerà le somme a "scopi religiosi e caritativi".

La competizione è falsata già nel sistema di calcolo dei voti (di non secondaria importanza è il fatto che lo Stato si fa arbitrariamente carico delle spese di "spoglio", spese e lavoro di non poco conto visto che si tratta di 25 milioni di dichiarazioni da esaminare: non sarebbe più produttivo impiegare queste risorse nella ricerca dei famosi evasori?).

Il calcolo della spartizione dei fondi avviene sulle scelte "espresse". Questo calcolo percentuale vale per il totale, anche in presenza di opzioni non espresse. In questo caso si ha un duplice comportamento: le due confessioni minori si accontentano dell'importo derivante dalla percentuale reale delle scelte espresse e devolvono allo Stato il residuo derivante dalla spartizione delle somme delle scelte "non espresse", la Chiesa Cattolica, naturalmente, partecipa alla spartizione percentuale delle somme derivanti da opzioni non espresse, appropriandosi di importi "non dovuti".

Una riflessione anche su un caso teorico (ma non tanto): il calcolo viene comunque effettuato indipendentemente dalla percentuale dei voti realmente espressi, cioè se "votasse" solo il 10% e di questa percentuale 9 su 10 fossero a favore della Chiesa questa percepirebbe il 90% dei fondi.

Se fosse stata fatta una competizione reale e segreta probabilmente il risultato sarebbe stato diverso e sfavorevole alla Chiesa (lo abbiamo visto nei referendum su Divorzio ed Aborto). Certo la Chiesa avrebbe preferito prendere come base di ripartizione le percentuali dei battezzati ed iscritti nei registri parrocchiali, ma questo sarebbe stato troppo!

Questa votazione è pericolosa, già oggi è in atto una schedatura di massa, con scarse garanzie di riservatezza (ben pochi sono coloro che riescono a compilare da soli il mod. 740 senza passare per Patronati, Commercialisti o Organizzatori Sindacali).

Non si capisce perché, mentre in tutti gli altri tipi di dichiarazione e certificazione la dichiarazione di "fede" viene abolita, la si debba fare proprio nel resoconto dei nostri redditi: sarà un caso?

Come già avvenuto per l'insegnamento della Religione cattolica nella scuola pubblica, per la Chiesa Cattolica era importante partire con un robusto vantaggio su tutte le altre "opzioni", e così è stato! Non esiste una vera alternativa alla Chiesa Cattolica.

Quali siano le destinazioni delle somme gestite dallo Stato non è dato sapere.

Il vincolo (scopi sociali ed umanitari: fame nel mondo, calamità, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali) è solo indicativo e generico (e comunque questi scopi già rientrano negli interventi generali previsti dai bilanci statali, non c'è nulla di nuovo o diverso che garantisca una scelta "laica").

Molti aspetti della legge attuativa del finanziamento alla Chiesa Cattolica sono stati valutati negativamente.

Alcune di queste valutazioni sono state presentate in forma di ricorsi da alcuni cittadini, rilevando l'in-costituzionalità di molte norme. I ricorsi presentati sono di diverso tipo, alcuni (Bari, Pisa, Verona) sono diretti agli Uffici delle Imposte (e/o alle Commissioni Tributarie) per richiedere il rimborso delle somme corrispondenti all'Otto per Mille; altri sono stati diretti alle Preture (contro Presidenza del Consiglio e vari Ministeri) per richiedere la sospensione della "scelta" nella dichiarazione dei redditi e per denunciare l'incostituzionalità di alcune norme della legge 222/1985.

La legge contenente tante mostruosità è figlia e prodotto del "Nuovo Concordato" del 1984, che a sua volta deriva dall'accettazione, nella Costituzione della Repubblica Italiana, dei "Patti Lateranensi", uno dei residui dell'epoca fascista.

Tra i diversi regali che il regime fascista ci ha lasciato, quello della regolamentazione "Pattizia" tra Stato Italiano e Chiesa Cattolica è uno dei più rilevanti.

La "fede" dovrebbe essere un fatto "privato", ciascuno dovrebbe agire liberamente senza costrizioni e condizionamenti, senza che nessun tipo di "fede" o credenza sia privilegiata.

Purtroppo siamo in Italia, il paese in cui c'è il Centro Politico e Spirituale del Cattolicesimo, non possiamo permetterci di vivere in una società veramente "laica", secondo i nostri governanti dobbiamo scendere a "patti" con le autorità cattoliche.

Bisogna perciò battersi affinché si inizi a mettere in discussione l'elemento regolatore tra Stato e Chiesa: il Concordato.

L'Associazione per lo Sbattezzo si è costituita nel 1986 per riprendere la lotta contro il clericalismo. La strategia che propone l'Associazione non è un anticlericalismo di stile ottocentesco, anzi si vuol lottare proprio contro le "nuove" forme di clericalismo, quelle subdole e ramificate.

Non a caso i temi più trattati dall'Associazione durante l'appuntamento estivo del Meeting Anticlericale sono stati le questioni inerenti i rapporti tra Stato e Chiesa (Concordato, Insegnamento della Religione Cattolica, Privilegi e finanze Vaticane, la Tassa di Religione e altri temi come l'obiezione di coscienza all'aborto e la contraccezione, la libera espressione del pensiero ateo e non "reverente" impedita dal codice italiano che salvaguarda la Religione Cattolica dalla satira e dalle critiche etc.).



Abbiamo avviato campagne di informazione su temi diversi, lo stesso nome, provocatorio, dell'Associazione vuol significare che è necessario lottare per la libertà dalla /della religione, contro ogni "scelta imposta ed indelebile".

Contro il meccanismo di finanziamento pubblico (ed illegale) alla Chiesa Cattolica l'Associazione ha deciso di proporre l'iniziativa dell'Obiezione Fiscale.

Ci sembrava estremamente riduttivo e semplicistico fare una campagna a favore dello "Stato". Propagandare l'opzione per lo Stato nel mod. 740 sarebbe stato come insistere sull'abitudine e vizio alla delega che invece è necessario spezzare. Sarebbe stato far propaganda per una scelta che non dà garanzie a chi, come noi, non crede o è dubbioso, e comunque non si fida né della Chiesa né di questo "Stato" che, da 45 anni, è gestito e governato da cattolici (non semplici "fedeli" ma persone profondamente legate alla gerarchia cattolica).

Sicuramente la pratica dell'obiezione fiscale non è una scelta semplice, essa implica una presa di posizione più radicale che una semplice firma. Sicuramente la scelta dell'Obiezione rimane un atto dimostrativo, simbolico e di propaganda.

Tuttavia, questa pratica di disobbedienza civile ed insubordinazione, ha una carica dirompente maggiore della pura e semplice "delega" allo Stato sulla gestione di parte delle imposte da noi pagate.

E' necessario battersi per il suo sviluppo al fine di minare il meccanismo del finanziamento pubblico alla Chiesa Cattolica, delegittimarlo e quindi abolirlo.

estratto da "Il Peccato" n° 3, foglio dell' Associazione per lo Sbattezzo

per informazioni contattare:

Associazione per lo Sbattezzo c/o Circolo N. Papini, casella postale 13 61032 FANO (PS), via Garibaldi 47, Fano
conto corrente postale intestato a: Associazione per lo Sbattezzo: n°11849619.

o anche:

c/o Circolo Alter via Dante 125 30171 Mestre



VITA DELLO NOSTRO SANCTISSIMO REDEMPTORE MESSERE JESUS CHRISTO

E' di imminente uscita, per i tipi delle Edizioni "Popolare il Servo", la riedizione del pamphlet "Vita dello nostro Sanctissimo Redemptore Messere Jesus Christo" scritto verso il 1515 da un ignoto eretico tedesco. E' con piacere che proponiamo ai lettori di Geminal una breve anticipazione di tale fondamentale opera di cultura religiosa.

Generalmente quando si parla di concepimento di un essere umano, si fanno oscure allusioni alle api e ai fiori. Bene, anche in questo Cristo è stato un diverso perché la sua ape era una colomba. E già con questo, se fossi stato Giuseppe, mi sarei preoccupato, con tutto quello svolazzare di uccelli intorno a Maria. Ma Giuseppe faceva finta di non vedere e poi a Maria piaceva molto passare i pomeriggi nella voliera dietro casa. Comunque nel bar davanti alla sinagoga Giuseppe si sfogava con gli amici: "La prossima volta altro che colombe e colombi, le compro dei polli, anzi delle galline a quella.". Fatto sta che la vita gli era resa dannatamente insopportabile perché, ogni volta che usciva di casa, quelli che lo incontravano gli facevano il verso - tut tut - delle tortore.

Un giorno, verso il 20-21 dicembre, Giuseppe, dopo l'ennesima incazzatura, prese la moglie col pancione e si diresse bestemmiando verso Betlemme, cittadina nota per le sue cliniche ginecologiche. Ma arrivato che fu in una delle rinomate cliniche, gli chiesero se avesse pagato il ticket e Giuseppe a dire che sì, solo che aveva dimenticato lo scontrino. Insomma venne buttato fuori a calci. Solo alla clinica "Guglielmo Stalla", dove facevano gli aborti clandestini, trovò posto insieme ad altre due o trecento coppie. E anche qui si scatenò la ilarità generale quando Giuseppe tentò di far passare Maria per vergine. Implacabilmente gli infermieri soprannominarono Giuseppe "il bue": 1° come allusione alla sua incapacità erotica, 2° perché nessuno ci cascava all' illibatezza di Maria.

Non vi dico come soprannominarono la madonna, ma quell' epiteto ebbe tanto successo che ancora lo potete sentire in una qualsiasi bettola.

Purtroppo i medici di quella clinica erano medici obiettori, per cui senza un adeguato compenso non ti facevano abortire. Così Gesù nacque.

Frattanto tre fuori di testa a metà strada tra i bonzi ed i Testimoni di Geova, a causa di chissà quale droga esotica, si misero in testa di cercare un fantomatico figlio di dio. A bordo dei loro dromedari ma fumando Camel, per spirito di contraddizione, i tre re magi (perché erano loro) arrivarono a Betlemme con i loro doni e si recarono immediatamente dal primo che gli capitò sotto mano, cioè Gesù. Appena Giuseppe li vide si incazzò come una bestia: "Fora di chi, Vùcunprà ! Morte ai terun, Lega Galilea vince!" "Guarda che noi - gli rispose piccato Gasparre - siamo gli Scia' degli Emirati Arabi Uniti, e se Melchiorre è nero, è perché è l' Emiro del Kuwait, che incautamente ha fatto il bagno in mare dopo la guerra del Golfo". "Anzi - esclamò Baldassarre - abbiamo anche portato dei doni, GRATIS, per il bambinello". Estrae dalle capienti borse cammellarie dei pacchetti Melchiorre cominciò a scartare. "Ecco del' oro, dell' "incenso", della "mirra"...". E sottolineò con una serie di occholini le due ultime parole. Giuseppe, un po' tardo, non capì quel sottointendere finché Baldassarre non tirò fuori anche delle cartine, delle banconote arrotolate e degli specchietti. Da quel giorno Giuseppe non rimpianse più di essere per tutti solo il padre putativo del "figlio di dio". Anzi voci ufficiose lo danno come il boss principale del tristemente noto Cartello di Nazareth. Pace in terra agli uomini di buona "Volontà" (e anche del "Geminal" se è per questo)".

C.G.M. - Vidaligrad

Ancora dibattito sulla Jugoslavia

TRIESTE SEDE DEL GRUPPO GERMINAL 7 MARZO 1992

GUERRA E ANTIMILITARISMO IN JUGOSLAVIA

Claudio: Le domande che ci poniamo, cui tenteremo di dare una risposta, sono:

CHI HA VOLUTO LA GUERRA?

CHI SI E' OPPOSTO ALLA GUERRA?

COSA SI PUO' FARE SUL PIANO INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA?

DANIEL: Dire "chi ha voluto la guerra" e non solo "chi ha iniziato la guerra" è più corretto perché tutti sostengono di non averla voluta, di essere contro la guerra. Ma la realtà è diversa. Bisognerebbe chiedersi quali sono gli interessi politici ed economici che l'hanno causata.

Secondo alcuni le ragioni economiche possono spiegare tutto. Ma è un discorso troppo schematico. Certo i fattori economici sono tra le cause più importanti perché, dopo la morte di Tito, in Jugoslavia c'è stata una grave crisi economica ed i cittadini hanno scoperto di avere debiti per milioni di dollari. E' stato uno shock (e non solo psicologico) perché subito dopo ci sono state vere e proprie restrizioni.

La situazione economica però non era grave solo in Jugoslavia, ma in tutti i paesi dell'Est che consideravano la Comunità Europea come un'ancora di salvezza e tutti hanno guardato ad essa in fiduciosa attesa. Ma la CEE non ha fatto nessuna proposta concreta di partecipare economicamente allo svi-

luppo di questi paesi. In realtà al posto della cortina di ferro è stata innalzato un nuovo muro, quello dei soldi. E ci si rende conto di ciò quando si vede quanti e quali meccanismi sono stati apprestati per fermare i poveri dell'Est che vogliono andare all'Ovest.

Inoltre nelle repubbliche di Slovenia e Croazia, più ricche, avvia presso forza l'idea che forse da sole sarebbe stato più facile entrare nella ricca Europa perché la Jugoslavia, come tale, non aveva nessuna possibilità. E' un discorso un po' razzista, sarebbe stato logico che si pensasse in termini di solidarietà con le repubbliche del Sud, quindi non solo come salvare se stesse ma anche come fermare il disastro.

A questo si aggiungevano anche progetti di carattere politico, cioè l'intenzione di andare verso una democrazia di tipo occidentale perché l'Occidente era visto come un Paradiso. Però se si voleva un certo sistema economico, si doveva accettare anche il sistema politico.

Ma c'era un'altra idea da parte del Partito Comunista di Serbia che ha avuto un colpo di stato interno nell'86-87 quando è andato al potere Slobodan Milosevic. Questo progetto coincideva in parte con quello degli apparati della direzione della Repubblica e dell'Armata. Il progetto era di rifondare lo stato jugoslavo e di ricentralizzarlo.

Tale progetto non era ben definito; i generali dell'Armata parlavano di salvare il socialismo, ma non è chiaro cosa ciò volesse veramente dire. Comunque l'obiettivo era quello di salvaguardare il vecchio regime e di ritornare a un comunismo ortodosso. (Adesso ci si accorge però che negli ultimi anni, dopo le elezioni, il governo serbo aveva fatto più privatizzazioni di quello croato).

Ricentralizzare la Jugoslavia voleva anche dire eliminare l'autonomia delle repubbliche e, da parte della Serbia, prendere il potere in tutta la Jugoslavia.

Questa politica era vista da Slovenia e Croazia come una minaccia molto grave.

Lo scontro perciò non è cominciato con la guerra; anzi i diplomatici della Conferenza della Pace Europea hanno voluto organizzare un dibattito con questi dirigenti già due anni fa. Si sono incontrati per un anno, ma senza nessun risultato.

Chi ha avuto interesse alla guerra?

Tutti gli apparati statali, tanto per cominciare!

Sulla stampa estera si è molto parlato di odio nazionale, di guerra civile, di contadini di un villaggio che uccidono contadini di un altro villaggio. Per fare la guerra non è sufficiente l'odio dei contadini! La guerra è fatta di carri armati, di aerei, dei missili. Le guerre non sono basate sull'odio, ma sono guidate da apparati statali che hanno la possibilità di fare le guerre e che usano questo odio e lo sviluppano per coinvolgere le popolazioni.

I dirigenti non sono guidati dall'odio, bensì da calcoli politici, economici elaborati a freddo. L'interesse della Slovenia e della Croazia era di separarsi, per la Serbia era di stare tutti insieme. Quando i contadini hanno cominciato a sparare, la

guerra in realtà era già cominciata. La "vera" guerra è cominciata quando l'Armata è stata impiegata con tutti i suoi mezzi, nell'agosto-settembre del 1991. Prima si poteva pensare che il governo croato avesse fatto finta di pensare che l'Armata potesse essere imparziale, ma allora fu chiaro che l'Armata aveva ormai scelto da che parte stare e cioè con la Serbia.

Già allora la Croazia aveva costituito una sua piccola armata e dopo l'ha rafforzata con armi venute dall'estero in vari modi, anche illegali.

SURA: Lavoro da quattro anni nel Movimento per la Pace. Tutto è iniziato con l'occupazione del Kosovo.

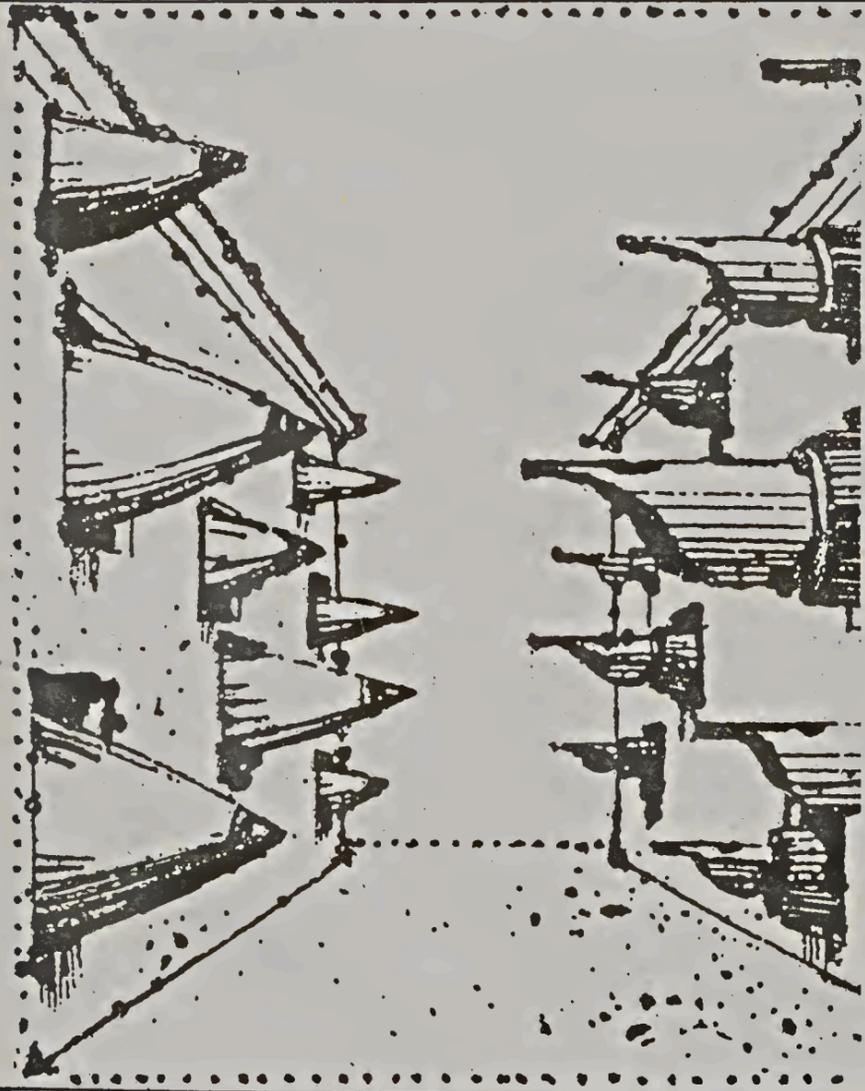
Sono d'accordo con Daniel sull'idea che le strutture dello stato hanno voluto la guerra; l'ha voluta la categoria dell'oligarchia politica che noi, dei paesi dell'Est, conosciamo come nomenklatura. I suoi vertici preparano la guerra già da dieci anni. Infatti sono dieci anni che stanno costruendo rifugi antiaeromobili, un armamento supermoderno, ecc. Hanno creato non solo le basi materiali, ma anche il futuro nemico, quindi la struttura ideologica e l'organizzazione della stessa. Ogni ufficio, ogni scuola, ogni posto di lavoro aveva la sua organizzazione per la guerra. E' stata anche emanata una legge sul servizio militare con la formazione di una Commissione di Difesa Popolare di cui facevano parte il direttore dell'impresa, il segretario del Partito, del sindacato. Attraverso questa organizzazione si soffocava ogni iniziativa democratica e si dominavano i quadri. In ciò sta anche il motivo per cui noi, come società, abbiamo ricevuto il colpo della guerra molto impreparati.

Attraverso questa struttura si cercava di nazionalizzare il conflitto, cioè di creare quei partiti nazionali attraverso i quali sviluppare il conflitto per mantenere il proprio potere.

Un anno e mezzo fa, quando ci sono state le elezioni, si sono formati vari gruppi e partiti, dai verdi, ai partiti borghesi, ai partiti nazionali estremi. Il governo poi ha fornito l'appoggio dei mass-media ai partiti nazionali più che agli altri, li ha potenziati durante la campagna elettorale. Questa ha riportato alla luce vecchi miti, vecchi simboli, la vecchia struttura nazionale. Pertanto i mass media hanno stimolato nella popolazione tutta una serie di modelli e di identificazioni nazionali. Così la nomenklatura socialista ha scelto la propria opposizione. Per ottenere ciò è stata fatta una grande manipolazione.

Mentre si sviluppava questo antagonismo fra i partiti nazionali, si sviluppava anche un processo di armamento nelle proprie Forze Armate.

Nei partiti nazionali c'era molta gente che in tutti questi anni aveva covato il desiderio di vendetta ed era un ottimo partner per questo conflitto. C'era una convergenza di interessi perché tutti avevano voglia di conservarsi la propria fetta di potere e per fare questo non badavano al numero delle vittime.



JUGOSLAVIA

In Jugoslavia c'era anche un grandissimo potenziale di pace. Quando è iniziato il conflitto in Slovenia ho avuto contatti in tutta la Jugoslavia, si sono formati gruppi per la pace, si sono firmate petizioni per esempio a Fiume dove, in soli tre giorni sono state raccolte 15.000 firme. Questo movimento però non era ben articolato anche perchè i mass-media erano nelle mani di questa oligarchia.

Questa guerra è stata molto ben preparata e il Movimento per la Pace si è reso conto che non c'era niente da fare per fermarla perchè seguiva una sua logica.

Adesso c'è una nuova situazione in cui i Movimenti per la Pace si devono dedicare a sviluppare la tolleranza e diminuire questi odi che si sono creati.

Una cosa che l'Europa deve sapere è che ci sono altri interessi in ballo: prima di tutto la produzione di armamenti, l'interesse a creare nuovi focolai di guerra, il mercato della droga (i soldati feriti al fronte non hanno avuto nessun problema nell'averla, anzi è stata loro offerta ed è possibile che certi massacrati siano avvenuti proprio sotto l'impulso della droga) ed infine il mercato nero degli organi.

Poi c'è la comparsa dei neofascisti internazionali. Sulle barricate di Sarajevo c'erano neofascisti francesi e molti mercenari pagati per uccidere. Queste due presenze fanno capire che c'è un collegamento in tutto il mondo internazionale neofascista. Noi dovremmo elaborare meglio questi fatti e presentarli al pubblico.

Il potere poi ha lasciato i criminali fuori dalle prigioni e ha consegnato loro le armi.

In Serbia succedono fatti gravissimi, ma non è l'Armata che li compie; l'Armata conquista e poi dà mano libera. La stessa cosa è avvenuta da parte croata dove a fare le prime incursioni sono stati i criminali.

Le stesse immagini venivano trasmesse sia dalla TV serba che da quella croata, attribuendo al nemico la responsabilità degli eccidi.

E' esemplare il caso di Vukovar. Dall'una e dall'altra parte le bande hanno attaccato i civili e poi i civili hanno accettato di armarsi e di rispondere e persino di lottare contro l'Armata. La città ora è completamente distrutta e la gente ha capito che ciò è stato fatto per scopi politici. Ritengo che Vukovar sia stata scelta per diventare una specie di Guernica jugoslava perchè simboleggiava una Jugoslavia in piccolo perchè ci vivevano ben 20 nazionalità. Quasi tutti i matrimoni erano misti ed era formata soprattutto dalla classe operaia, che lavorava in tre imprese produttive; erano gli stessi operai che tre anni prima erano andati davanti al Parlamento invitando tutti gli altri operai allo sciopero generale. Perciò dovevano effettuare una distruzione sistematica di Vukovar. Inoltre durante le elezioni qui avevano vinto i riformisti ex-comunisti; non avrebbero mai votato i vecchi comunisti, ma queste erano persone nuove che proponevano riforme. Quando sono iniziati gli attacchi delle bande, c'è stata una specie di colpo di stato del governo croato che ha sostituito tutta la classe politica eletta. I cittadini superstiti si sono sentiti traditi, abbandonati perchè avevano combattuto e si erano difesi tutti assieme. Dopo sono stati portati via gli uomini che sono finiti nei campi di concentramento; quelli che sono rimasti hanno dovuto separarsi in base alla nazionalità. Per le donne è stata una scelta difficile perchè, a causa dei matrimoni misti, non sapevano dove andare, anche se la maggior parte ha scelto in base alla nazionalità del proprio marito, perchè non potevano sapere con certezza se il marito si sentisse più serbo o croato. E' stata una vera e propria agonia. Così alla TV croata si vedevano i croati che tornavano da Vukovar e in quella serba viceversa.

Ora abbiamo capito la tremenda manipolazione che c'è stata e che ha portato ad un ultramilitarismo ed a un conservatorismo ancora più estremo. Tutto è stato messo al servizio di questa guerra: la musica, le arti.

Si è assistito anche a un potenziamento delle religioni con soldati che portavano crocefissi, con il Parlamento croato che ha proposto la proibizione dell'aborto, l'insegnamento della religione nelle scuole (prima inesistente), ecc.

Questa manipolazione ha prodotto una struttura spirituale le cui caratteristiche sono un odio profondo e l'intolleranza.

La morale è che c'è uno strato di popolazione che crea l'odio e a causa di ciò ci sono dei giovani che devono andare in guerra. Un punto della nostra attività dovrebbe essere contro l'odio.

ZORAN: Solo dalla Slovenia sono andati via 5.000 giovani disertori sparsi un po' in tutta Europa.

Per quanto riguarda i movimenti alternativi, dei pacifisti si è già parlato.

Per quanto riguarda un'opposizione libertaria vera e propria non c'è mai stata tradizione di un movimento libertario e quindi non c'era un terreno su cui si potesse sviluppare. Si può parlare di presenze individuali, in circoli intellettuali, tra dissidenti, tra studenti, filosofi, sociologi. Per quanto riguarda le attività in queste cerchie intellettuali, alla fine degli anni '80, c'è stato un tentativo di organizzarle, ma non hanno avuto la pubblicità dovuta e nemmeno la forza per penetrare in fette più ampie della popolazione; c'era poca gente che poteva agire e poche azioni significative per attirare altra gente.

Per quanto riguarda i punk, essi diffondevano le loro idee con le fanzine, ma la distribuzione era molto debole e la pubblicità poca. Solo persone interne al movimento punk erano interessate e anche all'interno di questo movimento c'era poco interesse ad agire.

Di me non posso dire che appartenevo al movimento, ma ho contribuito alla pubblicazione di alcune di queste fanzine e a diffondere le idee libertarie a Zagabria.

Attività libertarie si sviluppavano nei centri più importanti di Zagabria, Lubiana, Belgrado e Novi Sad. Attualmente la comunicazione fra i libertari sui due lati del fronte è impossibile.

Un altro problema è stata la mobilitazione forzata. Sono a conoscenza che libertari sia serbi che croati sono andati al fronte.

Ci sono due ragioni per cui ho disertato. La prima è che non voglio servire nessuno stato e nessun esercito non solo in situazione di guerra, ma nemmeno di pace. La seconda è che questa guerra da qualcuno può essere intesa come un'aggressione da fuori su un territorio che si può chiamare croato e si può quindi capire che la gente che abita in queste zone attaccate abbia voluto organizzarsi in forme di difesa. Però questa difesa è fatta dallo stato, con un programma chiaramente nazionale, con un programma politico che vuole imporre il capitalismo classico degli stati occidentali. Pertanto non ho nessun interesse a difendere un pote-



re che non solo non è migliore di quello ex-comunista, anzi sta peggiorando sempre di più.

Quando sono partito era l'inizio della vera guerra. Zagabria in quel momento, e nemmeno durante il conflitto, non è stata mai una regione di crisi. Però in quel momento si stavano facendo i preparativi in grande stile (era il settembre '91) in previsione che venisse attaccata. E' stato posto lo stato di allarme, c'era limitazione di movimento, le strade erano insicure sia di giorno che di notte. C'erano delle caserme nella città stessa e ci furono le battaglie per conquistarle. Adesso che l'esercito è partito non c'è più questo pericolo.

A Zagabria c'è anche il problema di una grossa minoranza serba che non è importante da che parte si schiererà perchè è già marchiata e rischia la reazione dei croati che, inferociti per quello che sta succedendo, vogliono vendicarsi sulla minoranza che vive in città. Zagabria è una città grande, ma da altre parti la situazione dei Serbi è sicuramente peggiore. Il Partito dei Serbi in Croazia vorrebbe salvaguardare i diritti di coloro che riconoscono la Croazia come loro patria. Hanno dichiarato che ci sono 800 denunce di casi di aggressione da parte dei nazionalisti, 300 dei quali piuttosto seri.

SURA: Importante è quello che è successo a Sarajevo. Qui c'era un referendum e la gente è riuscita a raccogliere tutte le energie positive, è uscita in strada, ha cantato per tormento ed è riuscita ad impedire l'escalation della violenza. Questo loro modo di agire ha dato un giro di vite alla storia che ha fatto sì che

oggi a Belgrado invece di un massacro ci siano state delle manifestazioni pacifiche. Questo è un importante cambiamento qualitativo che condizionerà tutto quello che avverrà in seguito in Jugoslavia. Hanno impedito che scoppiasse la guerra che li sarebbe durata moltissimo perchè convivono tre etnie.

Ci sono tre regioni che hanno conservato ancora una distanza critica dai media e dai governi e sono l'Istria, la Bosnia e la Voivodina. Da qui potrebbero irradiarsi molte attività pacifiste verso centri come Belgrado e Zagabria più rigidi.

PAOLO: Si dovrebbe denunciare con forza il commercio degli organi. I trafficanti di organi sfruttano e frutteranno sempre le situazioni di crisi per fare il loro commercio: la povertà della gente nel III Mondo e nell'America Latina, gli incidenti stradali e a maggior ragione la guerra dove di carne fresca ce n'è tanta e occhi e fegati sono praticamente gratis; prelevano in questa miniera d'oro e poi vendono la merce a prezzi elevatissimi sul mercato internazionale dotato di una struttura molto efficiente.

SURA: I mass-media ovviamente negano tutto. Una macchina turca, passando vicino a un paesino nei pressi di Belgrado, è stata colpita dalle pallottole; la moglie è stata portata a Novi Sad. Quando l'hanno portata in Turchia per il funerale, hanno scoperto che in quel corpo non c'era più niente; da là sono iniziate le ricerche.



PAOLO: Sura dice che l'Europa dovrebbe essere contro la violenza ma dimentica che l'Europa è Kohl, Mitterand, Major e anche Cossiga. Questo atteggiamento attendista degli slavi che l'Europa faccia la cosa giusta rispetto la questione jugoslava è sbagliato. L'Europa ha detto prima no alla secessione, appoggiando Milosevic; poi ha favorito il gioco di guerra che c'è stato per i suoi interessi. Gli stati europei (lo ha detto De Michelis) sono tanto più artificiali che la Jugoslavia, sono tutti in dissoluzione. Quello che può reggere, sfortunatamente, è lo stato tedesco che può rappresentare un pericolo sia a Est che a Ovest con il suo imperialismo. Proprio per questo Bush ha dichiarato di voler garantire al mondo il monopolio dell'imperialismo (e non una sua pluralità).

Importante sarebbe un'iniziativa autonoma, magari embrionale, da parte dei pacifisti, degli alternativi, dei libertari ma direi anche di chi si batte per l'indipendenza di tutte le nazioni perchè non possiamo organizzare un progetto politico comune per la Jugoslavia, per l'Europa, per il mondo intero se non teniamo ben presente la questione nazionale.

La Bosnia, nel momento in cui ha mantenuto l'unità nella diversità nel suo territorio lo ha fatto comunque in termini statali. La Jugoslavia ha chiuso. Adesso nascono gli stati tutti con le loro Krajne. I gruppi pacifisti non possono solo denunciare il nazionalismo di questo o di quello e dire che la Bosnia è riuscita a salvaguardare una situazione di pace. Ritengo che debbano sviluppare un progetto più articolato. Istria e Bosnia sono due elementi che frenano la guerra e il nazionalismo.

Io credo che la guerra sia avvenuta anche perchè i nazionalisti erano gli unici ad avere un progetto; gli altri stavano a guardare.

SURA: Il vecchio potere aveva lasciato al momento delle elezioni un sistema elettorale che ha permesso all'Unione Democratica Istriana di vincere le elezioni. Qui comunque i più forti sono i riformisti. E' stato però provato che in Croazia esiste

la stessa proporzione di nazionalisti, di sciovinisti che in altri stati europei solo che qua hanno avuto i mass-media in mano e le armi.

In Croazia adesso si vorrebbe costituire uno stato legale, ma prima ci si deve sbarazzare degli elementi armati e per farlo ci saranno non pochi problemi.

Io non invocavo l'intervento dell'Europa. Ho solo denunciato la sua grande influenza sulla guerra ottenuta con l'imposizione del referendum come ultimatum alla Bosnia. Poi ha influito accettando il discorso nazionalista. Il risultato è stato che Serbia e Croazia hanno accettato le posizioni dei politici europei quando non rappresentavano nè gli interessi dell'una o dell'altra. Esiste uno scambio di opinioni fra politici europei ed jugoslavi, ma i secondi le fanno passare come proprie. Il potere dell'Europa in Jugoslavia deriva dal fatto che i politici jugoslavi ascoltano più l'opinione dei politici europei che quella del loro popolo. Dopo essersi ingerita in questa maniera, ora l'Europa deve contribuire a risolvere la situazione prendendosi parte della responsabilità.

Comunque la via d'uscita la dobbiamo trovare da soli.

PAOLO: Però bisogna trovare una terza soluzione tra stati nazionali e stato jugoslavo. La crisi jugoslava è infatti la crisi di un sistema di dominio che in questo momento ha solo alternative statali. E non c'è un movimento in grado di contrapporsi.

Esiste sempre una via d'uscita utopica, ma bisogna avere una linea politica.

In Bosnia stanno buoni perchè si rendono conto che altrimenti si massacrerebbero. Si tratta però di un equilibrio non reale; per questo sono costretti ad elaborare un pensiero pacifista. Il nostro problema è invece quello di elaborare una politica per l'"utopia".

LILIANA: Lo sapete che in Bosnia c'è una concentrazione di armi che è difficile immaginare. Se non ci fosse stato l'alt degli USA a Milosevic, la Bosnia avrebbe avuto la stessa fine della Croazia. Non si può dedurre quindi che 4 milioni di Croati siano tutti per la guerra e che i Bosniaci no.

SURA: In Bosnia esiste un governo che ha una strategia di pace e dei media che non si sono prestati a una propaganda di guerra. Come conseguenza di questa loro azione in Bosnia stanno morendo di fame e di assenza di farmaci. Ieri sono morti tre di fame!

L'Armata è talmente concentrata in Bosnia che, se incominciassero, si sparerebbero contro. L'unica paura è che si formino bande di nazionalisti che portino a massacri e inneschino vendette. Prima che si possa innescare questo stato di psicosi della guerra ci vorrebbero dei mesi. C'è un vero e proprio marketing della guerra che si sviluppa a seconda degli obiettivi; in Croazia ci sono voluti otto mesi; in Serbia lo fanno da quattro anni.

LILIANA: Non dimenticate che Baker, andando in Medio Oriente, è passato per Belgrado, quando c'era il problema dello Slovenia, e ha detto "Spaventateli un po'". Ma non ha ancora detto di smettere e loro continuano. Non credo che senza

un telegramma dall'America si sarebbero fermati così, d'incanto.

PAOLO: Il Partito Democratico Serbo aveva detto che questa guerra infiammerà l'Europa dai Balcani all'Andalusia. Magari.

SURA: Se ci sarà guerra in Bosnia ci sarà nei Balcani e se ci sarà nei Balcani ci sarà in tutta Europa ma gli Europei, nel loro egoismo, non se ne rendono conto. Se si crede che tutti i croati siano degli ustascia, a causa del razzismo non si riesce a vedere la reale situazione e non si riesce neanche a preparare una difesa solidale.

FABIO: La Jugoslavia era nata come uno stato federale, con tutte le sue nazioni, gli alfabeti, lingue. Quanto accade è un'esagerazione voluta da una nuova classe dirigente, sanguinaria, neoborghese che sta venendo alla luce qui e in tutti i paesi dell'Est dove la borghesia era stata massacrata dai comunisti. Il comunismo ha prodotto questi mostri che sono le classi dirigenti e la nascita di questa classe avviene in un modo sanguinoso, ed è peggio della classe borghese che conosciamo noi perchè non ha esperienza di governo, non ha esperienza di niente, è ignorante, crede che l'Europa sia ancora fascista come Tadjman che mette fuori legge certe pubblicazioni che parlano di campi di sterminio, ridimensiona le stragi fatte dagli ustascia, li difende. Milosevic prende invece questi pseudointellettuali sfornati dall'Accademia delle Scienze che sono dei criminali, per fondare uno stato unitario che neanche i Karagiogevic erano riusciti a fare.

Stiamo assistendo a un avvenimento epocale, una regressione delle classi dirigenti dalla borghesia alla neoborghesia ex-comunista con il marchio dell'autoritarismo e della dittatura sovrapposti a tutti gli egoismi, ai nazionalismi, ai fanatismi religiosi.

DANIEL: In realtà è la stessa classe che era al potere ieri, solo che ha cambiato nome perchè era l'unico modo per conservare il potere.

FABIO: Grave è che tutto ciò nasce dalla III Internazionale Comunista.

Vorrei spezzare ancora una lancia a favore del federalismo, unica possibile soluzione a questo casino non solo per la Jugoslavia ma per tutta l'Europa. La società va fondata sull'autogoverno locale fino a federarsi a livello mondiale. Non ci sono limiti alle federazioni purchè si parta dalla base. E' giusto che ogni etnia abbia la sua autogestione, la sua lingua, ma questo no significa dover battere moneta propria, avere proprio esercito e polizia. I confini più sono larghi meglio è. Se proprio dobbiamo vivere in uno stato, paradossalmente, che sia un impero in cui si possa viaggiare senza nemmeno accorgersi dei suoi limiti!

ZORAN obiettore di Zagabria

DANIEL redattore di "Iztok"

Sura appartenente al Movimento per la Pace di Fiume (7 marzo 1991, a cura di CA)



ETNOCRAZIA, GUERRA ED "ANARCO NAZIONALISMO,"

Il risultato delle tanto acclamate rivoluzioni dell'Est dell'Europa è forse ora completamente chiaro: nessuna democrazia ha trionfato su nessun socialismo, comunismo o sistema sovietico: è stata l'etnocrasia a trionfare sulla burocrazia. Una forma di dominio è stata rimpiazzata da un'altra. Un nuovo gruppo dominante (o classe se si preferisce) si sta formando per rimpiazzare quello precedente. Si tratta di una successione controrivoluzionaria, non di una rivoluzione, a parte forse nel significato più superficiale del termine.

Avremmo potuto avere almeno un motivo per allegrarci se gli avvenimenti nell'Europa orientale di questi ultimi anni fossero come li ho brevemente sopra descritti. Ma non c'è. Essi sono stati significativamente peggiori. Si sono prodotte forme, sia prevalenti che dominanti, sorprendentemente retrograde di coscienza sociale nella maggior parte dei paesi coinvolti.

Così, per esempio, non c'è stato uno schietto revival della religione, ma un clericalismo intollerante. Il pluralismo politico non si è presentato come un ritorno alla democrazia borghese, puro e semplice, ma come un'esplosione di statalismo etnocentrico completamente barbarico, all'interno del quale sono in competizione i molti partiti nati per conquistare la qualifica del più leale sostenitore e protettore della parte etno-tribale maggioritaria. Tuttavia quegli etno-partiti non agiscono in modo positivo, affermando questi o quei valori che circolano come etnicamente corretti, ma negando dignità e valori al gruppo etnico opposto.

In altre parole l'Europa Orientale è passata, e sta ancora passando, attraverso un processo di sostituzione di una forma storicamente superata di dominio con una forma diversa di dominio. Nessuno è in grado di dire veramente se questo ricambio è valso le pene e le sofferenze di milioni di persone coinvolte nella tempesta voluta dai vertici della società. Quelli che pensano ancora che tutto ciò andava comunque fatto hanno solo delle speranze in un futuro migliore da invocare a loro sostegno.

Ma questo è esattamente lo stesso vecchio ideologico inganno usato a lungo dalle rosse burocrazie borghesi, ed usato da qualsiasi altra classe dominante ovunque ed in ogni momento. Se non va bene oggi, sarà sicuramente meglio domani, il giorno dopo, o negli anni a venire, o ancora in qualche lontano futuro... o in un altro mondo, in un'altra vita, ecc...

Con l'etnocrasia tutto andrà meglio appena "noi" (intesi come tribù omogenea invece di società divisa in classi) otterremo tutto ciò che è giustamente nostro (secondo i nostri parametri naturalmente) e che è provocatoriamente tenuto in ostaggio da "loro" (intendendo per "loro" un nemico momentaneamente eterno ed assolutamente fondamentale, quasi un diavolo, tanto per capirci). Come la nostra Ucraina (Crimea, ad esempio, dal punto di vista etnocentrico russo), o la nostra Vilnius (

dal punto di vista bielorusso), o il nostro Nagorno-Karabakh (dal punto di vista antagonista Azero-Armeno), o la nostra Moravia (in un'antagonistica unità di opposti ceco-slovacca), e così via.

La sindrome succitata diventa più esplosiva dal momento in cui gruppi politici significativi etnocentrici conquistano il potere statale. Essa scoppia in un conflitto armato ogni qualvolta due gruppi del genere detengono il potere in due territori vicini e formulano reciprocamente rivendicazioni in termini di diritti e torti passati e/o presenti. Così nella situazione azer-armena come in quella serbo-croata. L'antagonismo ceco-slovacco può invece essere deviato da una conflittualità più radicale per mezzo della dissoluzione accelerata della federazione, come pure da avanzamenti possibili in termini economici, specialmente se il paese inizia subito, come è abbastanza probabile, ad integrarsi nella Comunità Europea.

Parlando dell'antagonismo serbo-croato (quello da me più conosciuto) si può facilmente vedere che molta della sua asprezza e crudeltà deriva da una combinazione di stupidità socio-culturale e politico-culturale unite ad un'ereditaria identificazione del potere dello stato con un potere quasi assoluto. La guerra serbo-croata ha fatto della suddetta miscela un assassinio di massa. Senza di ciò le etnocrasie porterebbero i popoli a dissoluzione - e con essi loro stesse - facendoli a pezzetti in modo meno distruttivo. Ciò le distruggerebbe comunque, anche se in modo differente ma non meno radicale, come esse hanno distrutto il vecchio regime in nome della libertà e della democrazia.

Si potrebbe tuttavia argomentare che l'etnocrasia, attualmente, può difficilmente sussistere per un lungo periodo di tempo, senza diventare socialmente e politicamente violenta nei confronti degli "altri" (imbarcandosi in una spedizione militare come ha fatto nei territori della ex-Jugoslavia) o senza svelare la sua completa incapacità di creare qualcosa di diverso da uno stato etnicamente "puro" e da una classe di governo, forse meno "pura". Oltre naturalmente a creare rapporti interetnici contaminati dentro ed attorno ai suoi confini.

Non dimentichiamo che un amore sciovinista per il "proprio popolo" si manifesta nella forma dell'avversione e dell'inimicizia verso gli "altri". Al momento attuale non esiste altra possibilità, per quanto io possa vedere lontano.

Quando questi etnocrati dicono che gli "altri" hanno fatto questo o quello ed altre terribili cose contro di "noi" e che quindi dobbiamo opporci a loro persino con le armi in mano, che cosa si può fare se non essere d'accordo o, all'opposto, costretti a condividere le posizioni di quelli che mettono in dubbio tali "interessi nazionali"? Inutile dire che essere all'opposizione, durante la guerra, specialmente se uno si oppone alla guerra stessa, non è una posizione invidiabile.

Inoltre non lo è particolarmente se la "propria" parte sta perdendo o non sembra vincere, come nel caso di entrambe le parti nella guerra serbo-croata.

Sembra giusto concludere che così lo stato croato ha perso moltissime battaglie e molto terreno (con un numero di vittime non ancora precisato), la qual cosa equivale ad una sconfitta. Lo stato serbo non si può dire che abbia vinto, perché nessuna parte della precedente Repubblica jugoslava di Croazia può essere normalmente o in qual-

che altra maniera incorporata nella Serbia (se questo era uno degli obiettivi bellici del governo serbo) o costituita come paese indipendente. Inoltre il problema serbo dei disertori e degli obiettori ha assunto proporzioni enormi, inferiori soltanto a quelle della guerra del Vietnam.

Entrambi gli stati devono fronteggiare la realtà di centinaia di migliaia di rifugiati, prodotta dalle loro azioni militari a sostegno di una causa autodefinitasi giusta. Forse un terzo dei serbi di Croazia si trova ora in Bosnia-Erzegovina e in Serbia. E' difficile credere che l'attuale regime croato sarebbe riuscito a portare a termine un simile esodo senza la guerra. Lo stesso si può dire per i Croati della autoproclamata Repubblica Serba di Krajina e per parecchie altre zone della ex-Jugoslavia.

La guerra ha contribuito anche a distruggere gran parte della preesistente opposizione politica agli attuali regimi, sia in Croazia che in Serbia. Allo stesso tempo ha creato nuove opposizioni - forse meno numerose ma certamente anti-etnocratiche - concentrate attorno alla resistenza contro una guerra priva di senso. La maggior parte di questa opposizione si trova all'estero, per ora, dove, in modo completamente spontaneo, si sono rifugiate decine di migliaia di persone cercano un rifugio sicuro e per evitare di essere arruolati nel conflitto da questa o quella macchina di guerra. Alcuni sono rimasti nei propri paesi e sembra abbiano intenzione di restarci.

Si potrebbe pensare che gli anarchici siano lì, a combattere contro la guerra e contro il militarismo rampante di entrambi i fronti. Certamente alcuni lo fanno. Altri, tuttavia, sembra si tormentino nel dilemma di come rimanere anarchici pur combattendo contro la gente dell'"altro" stato. Alcuni sognano ridicole milizie antimilitariste riconosciute dallo stato (sic!), nel caso specifico lo stato croato. Altri hanno realizzato la divisione del lavoro tra i loro due occhi: uno osserva il "nemico" (nemico etnico, naturalmente) e in tal caso il loro occhio è acuto come l'occhio del falco; l'occhio restante è per l'uso etnico interno ed è, per convenienza, selettivamente cieco. Uno di questi "compagni", chiedendogli del fenomeno dei disertori e del militarismo in Serbia, dimostrò una certa assenza di informazioni su entrambi gli argomenti, sostenendo che non c'è militarismo in Jugoslavia (e perciò non è dato sapere chi dà ordini alle truppe, a parte forse che ciò è ancora più difficile nel caso del governo serbo che, per sua stessa ammissione, non è mai stato in guerra) e che a Belgrado non ci sono notizie su disertori o profughi. Io, che vivo oltre oceano, e che uso la stampa di Belgrado per avere notizie su Belgrado, ho saputo di questi fenomeni dal settimanale "Vreme".

Infine, due anarchici croati si sono dichiarati pronti a "difendere la loro casa" o i vicini, armi alla mano, se fosse stato necessario. Uno si è arruolato nella Guardia Nazionale Croata (o in una formazione militare simile), mentre migliaia di ragazzi definiti democratici e borghesi hanno attraversato la frontiera per raggiungere la Comunità Europea o altri paesi. Ho sentito parlare di un disertore jugoslavo a Cipro, ad esempio. Deve aver preso uno di quei voli economici turistici e non è più tornato indietro. Questo ge-

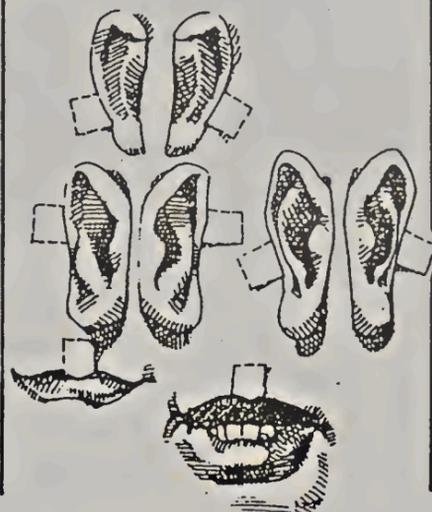
nere di ragazzi può fermare la guerra. Gli anarchici che combattono possono uccidere ed essere uccisi, ma così non si troveranno nella condizione di poter realizzare la pace. Essi fanno e faranno la guerra, al servizio degli etnocrati, la maggior parte dei quali è costituita da ex-burocrati del vecchio regime.

Ho letto molti scritti etnocentrici di autodifesa e molte interviste di anarchici ex-jugoslavi nelle pubblicazioni anarchiche italiane. La maggior parte di esse appare sempre più indurita in un ristagno etnotribale e sciovinista, via via che la guerra procede e si estende. Per me il messaggio era chiaro: la guerra brutalizza e semplifica ("stupidizza", l'italiano è più adatto in questo caso) le coscienze sociali e individuali, trasformando tutti i risultati individuali in un unico sanguinoso risultato di vita e di morte. La propaganda di guerra fa il resto, esigendo sangue per sangue, occhio per occhio, distruzione per distruzione. Non è necessario essere anarchici per vedere oltre il marcio velo dell'inganno di commercianti di guerra assetati di sangue.

Sii semplicemente normale ed immagina che ogni bomba cada sulla tua casa uccidendo la tua gente e vedrai la cospirazione degli etnocrati croati e serbi contro tutti i popoli della loro e delle altre terre ex-jugoslave, con lo scopo di creare le loro società a loro immagine (proprio come un perfido vecchio dio); la qual cosa significa essere rieletti per ancora un altro round di giochi di buona vecchia guerra, dentro ai quali uomini vecchi corrono a ritroso vestiti in uniformi da commando occupando in duri combattimenti tatuati e virili soldati motorizzati, che si sono arruolati volontari per combattere per questi stessi ideali (ideali che condividono in virtù delle loro origini etniche) ma anche un po' per uccidere e sperare di non essere uccisi per duemila marchi al mese.

Chiunque accetti la logica degli etnocrati che sostiene una continua ed aggressiva etnocrasia che si autodifende, può essere un anarchico? Naturalmente no, a meno che non cominciamo a parlare di "anarconazionalismo" come di una specie di anarchismo invece che di una specie di nazionalismo. Ma, in ogni caso, lo ritengo ripugnante e barbarico. Tuttavia, tale "anarconazionalismo" si riconosce in un circolo segnato dai margini ristretti dei due opposti etnocentrismi. La differenza è che uno vuole la Grande Serbia, mentre l'altro combatte per la Grande Croazia (entrambe sono vere), ma per me non c'è differenza. Entrambi sono statalismi e perciò non possono essere miei amici.

Slobodan Drakuic
Toronto, 27 marzo 1992



L'EKO del KONATO

TESTATA AUTOPRODOTTA
IN COLLABORAZIONE
CON
GERMINAL

IL KONATO E' IL
FRUTTO DEL DISGUSTO
PER TUTTO CIÒ CHE
UMANAMENTE NON E'
DIGERIBILE
E L'EKO NE E' IL
RSUONO

NON ABBIAMO DIGERITO

LA CHIESA E I PROCESSI
ALLE "STREGHE"

I BIGOTTI E I "PROCESSI"
AI MUSICISTI "INDIAVOLATI"

ABBIAMO DIGERITO

I BAD FON (BERLINO)

DIAVOLI e STREGHE

Il potere fa paura, è come l'uomo nero, o come un diavolo cattivo che tutto prende e lascia dietro di sé solo dolore. Penso sia più spaventoso e meno affascinante di una strega, ma per uno strano scherzo esso difficilmente viene eliminato e continua a crescere a dismisura, alimentato dalla paura e dall'ignoranza. In nome di una giustizia bugiarda, quando la libertà fa più paura del potere, la strega veniva processata, torturata e fatta bruciare viva. Le vittime di tutto ciò erano soprattutto donne anziane, cosiddette streghe, considerate prede del demone.

Qualsiasi persona con un minimo di raziocinio le avrebbe giudicate come delle vecchie sole, ingenua e priva di qualsiasi inganno. Donne malate di solitudine, in una società dove il privilegio era di pochi, dove la prepotenza era all'ordine del giorno (tutto come adesso, insomma!), dove la figura femminile doveva rappresentare l'esempio più fervente di credente e praticante cristiano. Da schemi così rigidi era molto facile uscirne, soprattutto per quelle donne che vivevano sole, o per le quali era sempre più difficile procurarsi il pane, la salute, l'amore. Persino il diavolo stesso le prendeva in giro, e le pratiche magiche e la stregoneria erano semplicemente una sorta di medicina popolare che mettevano in pratica incantesimi d'amore, a favore di chi viveva nella condizione di serva, di prostituta o di donna sola, come riferimento od espediente ad un desiderio nei confronti di un destino avaro che poco aveva concesso loro. Addirittura si disputava se la donna avesse un'anima e se fosse della stessa sostanza dell'uomo; per cui se la stregoneria non fu solamente e prettamente femminile, era necessario per la Chiesa stabilire e mantenere degli schemi sociali e addirittura spirituali. In tutta questa rigida struttura gerarchica all'ultimo posto stava la donna, sottomessa al potere maschile al quale stavano a capo i sacerdoti. Era anche la grandissima fantasia popolare che dava vita alla figura della strega, ma era anche ciò che non risultava controvertibile ad un preciso ruolo ed ordine sociale stabiliti, per cui tale fantasia doveva essere rinnegata, o meglio ancora ri-

TORTA CONTRO SE STESSA, PER CUI AD ESSA VENIVA DATA UNA FUNZIONE: QUELLA DI CAPRO ESPIATORIO. LO SPIRITO POPOLARE VENNE COSÌ INGLOBATO A FAVORE DI UN MAGGIORE CONTROLLO, LA CHIESA DOVEVA RACCHIUDERE IN SE' TUTTO, ANCHE IL COSSIDETTO "DEMONIO". QUALSIASI PERSONA DELL'EPOCA AVREBBE POTUTO PARLARE CONTRO I ROGHI, SE NON PER ALTRO IN NOME DEL "PERDONO CRISTIANO", MA IL POTERE MOLTO SPESSO È RAFFORZATO DALL'IGNORANZA DELLA GENTE, DI CHI CREDI CHE, PER AVERNE IL CONTROLLO, SIA NECESSARIO CHE IL "SAPERE" SIA IN MANDO DI POCCHI. INFATTI QUALE MIGLIORE CAPRO ESPIATORIO SE NON CHI È PRIVO DI OGNI DIFESA SOCIALE E POLITICA E COME ARMA DI DIFESA HA SOLTANTO SE STESSO?

LA SOLITUDINE E LA SOFFERENZA MOLTE VOLTE PORTANO ALLA PAZZIA, MA PAZZO, SEBBENE IN ALTRI TERMINI È CHI ANCORA ADESSO VIVE SECONDO SE STESSO, MOLTE VOLTE È CHI NON È CAPITO. IL SISTEMA HA SEMPRE CREATO I MATTI, PERSONE CHE, PER ISTINTO O PER RAGIONE, POCO AVEVANO A CHE FARE CON QUELLO STATO DI COSE.

IL POTERE, GLI SCHEMI SOCIALI, POCO VOGLIONO AVERE A CHE FARE CON CHI NON FA PARTE DI COLLEGAMENTI RIGIDI, O CON CHI SOLTANTO CERCA, ATTRAVERSO PRATICHE MAGICHE, DI CAMBIARE IL PROPRIO DESTINO DI RASSEGNAZIONE. AL ROGO VENIVANO MANDATE MOLTO SPESSO DONNE CHE RACCONTAVANO VISIONI MAGNIFICHE, DI VOLI INSIEME A SATANA, DI UNIONI CARNALI CON LUI E CHE, IN SUO NOME, POTEVANO SCATENARE PIOGGE, FULMINI E TEMPESTE, E PARLARE CON GLI SPIRITI DEI BOSCHI; MA AL DEMONIO NON SERVE L'AUTO D'ALTRI PER FAR SFOGGIO DEL SUO POTERE.

MA CHI È NEL SOGNO E NELLE VISIONI NOTTURNE NON VIENE TRASPORTATO AL DI FUORI DI SE', E VEDE DORMENDO COSE CHE MAI POTREBBE VEDERE DA SVEGLIO? SOLTANTO ED OTTUSO AL PIÙ ALTO GRADO È CHI CREDI CHE TUTTO QUANTO PUÒ AVVENIRE NELLA MENTE PUÒ AVVENIRE ANCHE NEL CORPO. (CIT. DA JOHANN WIER NELLA FANTASIA DUNQUE SI ANNIDA IL DEMO ORGANIZZA ORGIE CON I SUOI ADEPTI E SI NO' ALL'UOMO CHE FA L'AMORE PER RUBAR E DELLA NATURA SI GENERA PER LA SPECIE E PER LA SUA SOPRAVVIVENZA) DIAVOLESSE.

FORSE MANDANDO AL ROGO ESISTESSE VERAMENTE AVERE IL SAPERE IN QUEL TEMPO.

DUNQUE, A FARE LE SPESE DI TUTTO CIÒ ERBE, CURAVANO LA GENTE MEDIA ANTE ESISTERE UNA MAGIA NELLA NATURA, STESSA CHE INSEGNA E NON CERTO IL DEMONIO.

DIO C'È MA NON SI VEDE ED IN SUO VEDE E SEMBRA NON AVERE SPIEGAZIONE IL FRUTTO DELLA CONOSCENZA E L'HA FATTO

SILVIA.

"LE STREGHE".
DIO: ESSO SOSTITUISCE GLI IL SEME. CONTINUAZIONE ORA, CHE IO

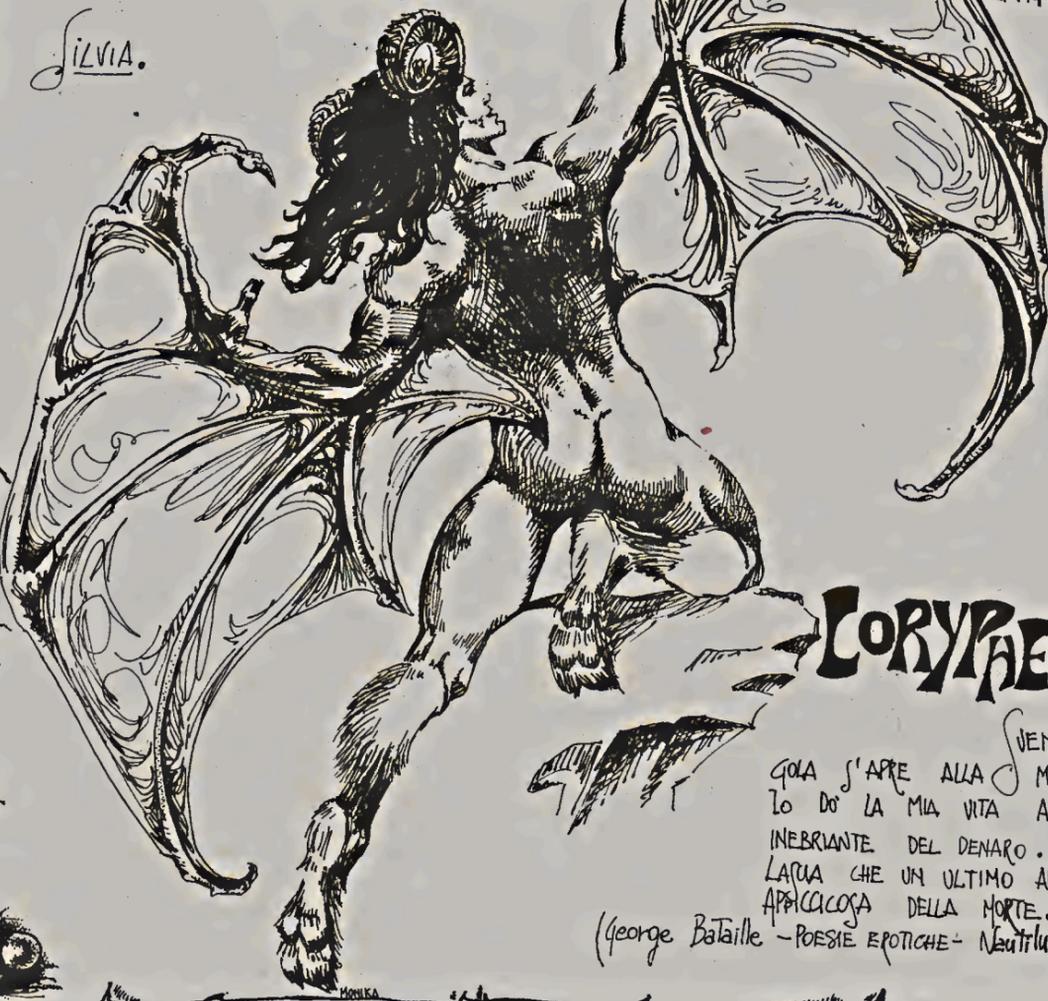
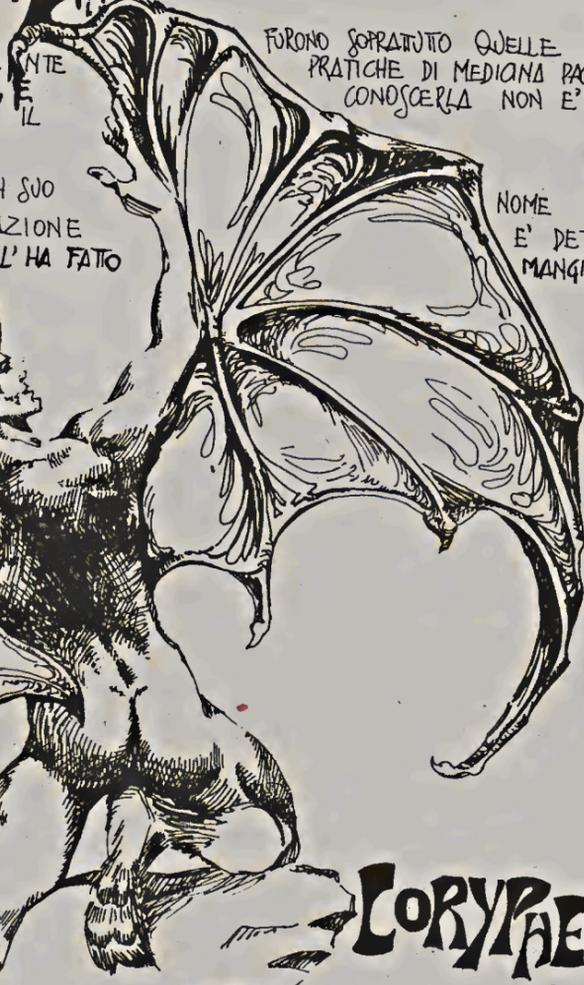
CON L'INGAN MA CIÒ CHE DELLA SAPPIA, NON SONO

MAI NATI FIGLI DI DIAVOLI E DI DI SATANA, MA SE PRETI CHE DETENEVANO LA POTENZA TUTTI QUEI

FURONO SOPRATTUTTO QUELLE DONNE CHE, PRATICHE DI MEDICINA PAGANA CONOSCEVA NON È

CONOSCONDO LE PROPRIETÀ DELLE E CONTADINA. FORSE PUÒ CERTO SBAGLIATO PERCHÈ È ESSA

NOME QUALCUNO HA CREATO UN POTERE; CIÒ CHE SI È DETTO OPERA DI SATANA. EVA HA OSATO COGLIERE MANGIARE ALL'UOMO.



LORYRREA

AVVENTURA! IL SANGUE COLA DAI MIEI SENI, LA MIA GOLA S'APRE ALLA MORTE SU UN SINISTRO BRONTOLIO..... LO DO' LA MIA VITA AI SORRISI SORNONI DEL PIACERE: È L'ODORE INEBRIANTE DEL DENARO. L'ACQUA CHE UN ULTIMO AMPLESSO DA ALLE TOE RENI LA VESTE APPACCOSA DELLA MORTE.
(George Bataille - POESIE EROTICHE - Nautilus)

... NON SIAMO MICA gli AMERICANI!

ABBIAMO ACCOLTO CON SORPRESA ED ILARITA' LA NOTIZIA, DI QUALCHE TEMPO FA, DI UN SIMPATICO PRETACCHIONE. E DELLA SUA MIRABILE CROCIATA CONTRO HEAVY-METAL, THRASH METAL E HARD ROCK.

MA COSA AVRANNO MAI FATTO I NOSTRI LUNGOCRINUTI BENIAMINI PER ATTRARSI I DIVINI STRALI DEL SANT'UOMO IN QUESTIONE? ATI OSCENI IN LUOGO RUBELICO? ECCESSIVA EMISSIONE DI DECIBEL IN CENTRO URBANO? EVASIONE FISCALE? CONTRABBANDO D'ARMI CON L'IRAN? PEGGIO ANCORA, CON L'IRAN?

MAGARI, MAGARI!!! MILLE E MILLE VOLTE PEGGIO! LA MACCHINA MI TREMA SOTTO LE DITA, LA VISTA S'ANNEBBIA, IL CUORE SI TURBA, ... LORO SONO STRUMENTI PER LA DIFFUSIONE E LA PROPAGANDA DEL VERBO DEL DEMONIO, LORO SONO MESSAGGERI SATANICI CHE CONSPIRANO PER L'AVVENTO DEL REGNO DELL'OSCURO!

OVVIAMENTE IL DOTO PRELATO CI OFFRE UNA RICCA ED EDOTTA SERIE DI LIRICHE PER DARE CREDITO ALLE SUE TEORIE, DAGLI AC/DC AI MEGADETH, DAGLI SLAYER AI KISS. CIO' CHE LASCIA SCONVOLTI E' LA CECITA' DELL'ANIMA BUONA, LE CONCLUSIONI GIA' STABILITE A PRIORI NEL CONSIDERARE I TESTI DA PARTE DEL PIO SOLDATO DI CRISTO.

LA RELIGIOSA SFURIATA DI CUI STIAMO PARLANDO SEMBRA UNA BANALE FOTOCOPIA DELLE RICORRENTI CROCIATE AMERICANE CONTRO QUESTO O CONTRO QUELLO, GUERRE SANTE IN NOME DELLA MORALE, DEL PERBENISMO, DELLA SUPERIORITA' DELL'AMERICAN WAY, DEL SOLITO MUCCHIO DI STRONKATE IPOCRITE ... IL PROBLEMA STA NEL FATTO CHE IL DEVOTO MILITANTE E' ITALIANO, ED IL SUO CAMPO D'AZIONE LA NOSTRA AMATA PENISOLA.

MA... NON SIAMO MICA GLI AMERICANI, NON SIAMO MICA COSI' MINGHIONI!!!

GIA', IL PRIMO ERRORE CHE E' STATO COMMESSO E' QUELLO TIPICO DI QUESTE SITUAZIONI, DI FARE DI TUTTA L'ERBA UN FASCIO, QUINDI CONVIENE OPERARE ALCUNE DISTINZIONI DI COMODO NELL'AMBITO DEI NOSTRI CARI INCRININATI.

I CATEGORIA: BELZEBU' NON C'ENTRA PROPRIO UNA MAZZA, SI TRATA DI UN'ESPRESSIONE FRASEOLOGICA, O DI UNA FRASE AD EFFETTO: "RUNNING WITH THE DEVIL" (VAN HALEN, CONDURRE UNA VITA SREGOLATA, LIBERA), "LOUDER THAN HELL" (MOTLEY CRUE, PIU' ASSORDANTE DELL'INFERNO), "TO HELL WITH TOMORROW" (ANVIL, FORTITENE DEL DOMANI, DA METAL ON METAL).

II CATEGORIA: FIAMME, CORNUTI E FORCONI VENGONO CARICATI DI SIGNIFICATO TRASGRESSIVO, DIVENTANO PERTANTO SIMBOLO DI EMANCIPAZIONE GIOVANILE. E' INDISPENSABILE RICORDARE CHE LA MAGGIOR PARTE DEI GRUPPI INCRININATI E' ANGLOSASSONE, SPECIALMENTE AMERICANA, PROVENIENTE CIOE' DA UN'AREA CULTURALE CRESCIUTA ALL'OMBRA DEL PURITANESIMO E DELLA SUA MORALE CASTRANTE E REGRESSIVA (CHI SI RICORDA DEI DISCHI DI PRESLEY BRUCIATI IN PUBBLICA PIAZZA PERCHÉ IMMORALI?).

IL VOLERSI IDENTIFICARE IN UNA SIMBOLOGIA COMBATTUTA DA UN SISTEMA E SINTOMATICO DELLA VOLONTA' DI OPPORSI AL SISTEMA STESSO, ANCHE SE LA SIMBOLOGIA IN QUESTIONE VIENE TRAVISATA ED ADATATA AI PROPRI FINI. IL CHE VUOL DIRE CHE QUESTO SATANISMO SOCI-GENERIS NON E' ALTRO CHE UN TENTATIVO DI ETICHETARE UN MOVIMENTO DI DISSENSO PRIVO DI CONNOTAZIONI POLITICHE FACILMENTE IDENTIFICABILI.

LA VOGLIA DI RIBELLARSI AD UN SISTEMA OPPRESSIVO HA PORTATO ALL'ADOZIONE DELLA FIGURA RIBELLE & TRASGRESSIVA PER ECCELLENZA (ESEMPIO FACILE-FACILE: COME SI CHIAMA L'ULTIMO LP DEI LITFIBA, COM'E' STATO GIUSTIFICATO IL TITOLO NELLE VARIE INTERVISTE, E, ALLA LUCE DI QUESTO ARTICOLO.... SONO PROPRIO COSI' ORIGINALI COME VOGLIONO FAR CREDERE?), HA FORNITO UN SUBSTRATO DI COESIONE IN UNA SITUAZIONE DI MASSIMO INDIVIDUALISMO: DOPO AVER RINNEGATO I VALORI TRADIZIONALI DELLA SOCIETA' (SCUSATE LA STRONZATA, MA NON SAPEVO PROPRIO CHE 'ETICHETTA' USARE) SONO RAPPRESENTATI DA QUESTI OSTACOLI SOTTOFONDI, RISPETTO & PASSIVITA' DINNANZI ALL'AUTORITA' PREPOSTA) ED AVER COSI' TENTATO DI EMANCIPARE IL PROPRIO IO, SI E' ACCETTATO SPONTANEAMENTE IL "SATANISMO" COME MINIMO COMUN DENOMINATORE, COME ELEMENTO UNIFICATORE E SOCIALIZZANTE, PER USCIRE DA UN "SISTEMA" OPPRESSIVO E TROVARSI LIBERI, DIVERSI MA NON SOLI.

IL RAPIDO SUCCESSO DE THRASH HA CAMBIATO LE CARTE IN TAVOLA: STESSA VOGLIA DI LIBERTA', EMANCIPAZIONE, STESSA ROTTURA E DISSENSO CON IL SISTEMA CON CUI I RAGAZZI SONO CHIAMATI A CONFRONTARSI, MA QUELLO CHE E' CAMBIATO E' IL MODO DI ESPRIMERSI: SE PRIMA SI TENEVA A SOTTOILINARE LA PROPRIA RIBELLIONE IN QUANTO TALE, SENZA CURARSI ECCESSIVAMENTE DI CHI L'AVEVA CAUSATA O DI CIO' CHE SI FRAPPONEVA PER LA PROPRIA ESPRESSIONE DI SE' E DEI PROPRI VALORI (FORSE PERCHÉ DI QUESTI OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE NEL QUOTIDIANO NON SI ERA NEANCORA PRESA PIENA COSCIENZA) ORA I PUNTI FOCALI DEI "KID" (SCUSATE LA STRONZATA, MA NON SAPEVO PROPRIO CHE 'ETICHETTA' USARE) SONO RAPPRESENTATI DA QUESTI OSTACOLI PER ARRIVARE AD UNA SOCIETA' IN CUI POSSA REALIZZARSI ED ESPRIMERSI COMPIUTAMENTE, SONO FEROCI E SARCASICHE ANALISI-CRITICHE DELLA REALTA' CHE CI CIRCONDA, TALORA CLICHE, TALORA GRATUITE, MA (NE CONVERRANNO SOPRATTUTTO I SOLITI POLITICIZZATI AD OGNI COSTO, QUELLI CHE COMPRANO UN DISCO PER GLI SLOGAN CHE VENGONO URLATI, E NON PER LA MUSICA SUONATA....) MOLTO PIU' COSTRUTTIVE IN QUANTO, ORA CHE I DIAVOLI SONO STATI RIPOSTI IN SOFFITA, L'ASCOLTATORE SI RITROVA FACCIA A FACCIA CON LA REALTA'.

(CI SAREBBE SOLO "QUALCOSA" DA RIDERE, CONFUTARE, OD AGGIUNGERE! TUTT'AL PIU' CI SPIGHEREMO MEGLIO NEL PROSSIMO NUMERO, PER MOTIVI DI SPAZIO. SENZA RANCORI - CIAO CIAO E.d.k.)



III CATEGORIA: COME ESISTE UNA LETTERATURA ED UNA FILMOLOGIA DELL'OSCURO, DELL'OCULTO, DEL SATANISMO, COSI' ESISTE PURE UNA TRADIZIONE MUSICALE LEGATA AI TEMI IN QUESTIONE. SI POTREBBE OPERARE UNA SUDDIVISIONE TRA BANDS CHE UNISCONO TESTI E MUSICHE LEGATI ALL'OCULTO E GRUPPI CHE LIMITANO 'STO BENEDETTO SATANISMO ALLE LIRICHE DELLE LORO COMPOSIZIONI (TRA PRIMI VENOM, SLAYER, DIO, BLACK SABBATH, SODOM, CANDLEMASS, TROUBLE!!! OBITUARY, CORONER, DEATH ANGEL, METAL CHURCH, E CHI PU' NE HA, PAGHI DA BERE A TUTTI. TRA I SECONDI IRON MAIDEN, JUDAS PRIEST, I SOPRAVVVALUTATI DEMON, META' DEI GRUPPI SOPRACITATI, OVERKILL, ALCATRAZZ, MIA ZIA OLIVIA QUANDO CANTA, IL LATTAIO ALL'ANGOLO CHE BESTEMMIA SUONANDO IL PIANOFORTE***).

PER I VARI POLITICIZZATI, TUTTO E' PER TUTTO CHE PENSANO CHE ESPRIMERE CERTI TEMI IN MUSICA SIA UNA STRONZATA, SIA BEN PRESENTE: a) IL "TRILLO DEL DIAVULO" DI TARTINI; b) LE VARIE EDIZIONI DEL FAUST; c) IL MIO SPASSIONATO CONSIGLIO DI ANDARE A FARSI FOTTE RE.

IV CATEGORIA: CI SONO PURE STATI GRUPPI CHE CREDEVANO REALMENTE IN CIO' CHE CANTAVANO, PUR ESSENDO UNA BISTRITA MINORANZA. I BLACK WIDOW, I MERCYFUL FATE, I PESARESI DEATH \$\$\$, GRUPPI IN CUI, ALMENO I MEMBRI PIU' CARISMATICI, SI DICHIARAVANO SATANISTI CREDENTI E PRATICANTI (LEGGI KING DIAMOND - PRIMA CHE LA CASA DISCOGRAFICA LO COSTRINGESSE A FARE MARCIA INDIETRO - O PAUL CHAIN - PRIMA DELLA CONVERSIONE -), OFFRIVANO CANZONI CARICI DI UNIRE COERENTEMENTE MUSICA E LIRICHE, SENZA PERO' COSTRINGERE ASSOLUTAMENTE L'ASCOLTATORE AD ADERIRE INCONDIZIONATAMENTE AL MESSAGGIO TRASMESSO (A DIFFERENZA DELLE VARE CONFESSIONI CRISTIANE, EBRAICHE, ISLAMICHE.....).

SPERO CHE DA QUESTA PIU' CHE SUCCINTA ANALISI SI POSSA CAPIRE CHE, SE UNA PERSONA COMPIE UNA STRAGE CON SOTTOFONDO MUSICALE DEGLI SLAYER, O SI SUICIDA DOPO AVER ASCOLTATO OZZY OSBOURNE****, LO FA NON SOTTO L'EFFETTO DELLA MUSICA O PERCHÉ MESMERIZZATO DA EMANAZIONI DABOLICHE, MA PERCHÉ ESISTEVANO GIA' DELLE TURBE CHE NON AVEVANO TROVATO UNA VIA RISOLUTIVA.

CONCLUDENDO? SE QUESTI SONO GLI STRUMENTI DEL DEMONIO, ALLORA L'OSCURO SIGNORE E' PROPRIO MESSO MALE, O SI ACCONTENTA VERAMENTE DI POCO. LA MIA UNICA CONCLUSIONE E' SPERARE CHE UN GIORNO QUESTO MIO BEL SIGNOR PRELATO & TUTTA L'INFAME SCHIERA DI MORALISTI, BENSOSPANTI ILLUMINATI ALLAMPANATI CHE DEGNAMENTE LO ACCOMPAGNANO, LASCINO FINALMENTE IN PACE LA POVERA PAGLUZZA NEL MIO OCCHIO PER SEGUIRE IL CONSIGLIO DEL FIGLIO DEL PRINCIPALE.

P.S.: COMUNQUE, IL DIAVULO ESISTE. HA LA GOBBA E SI CHIAMA GIULIO.

* PENIS-IS: PENE;
** CHE CAZZO DIRANNO I RINX E I NOSTALGICI DI BOB DYLAN ORA CHE DOVRANNO AMMETTERE CHE LA LORO NON E' L'UNICA MUSICA DI PROTESTA ESISTENTE?....; (ANCHE PER QUESTA OSTILTA' VALE CIO' CHE E' SCRITTO)
*** L'EVENTUALE PERICOLOSITA' DI TALI OPERE E' PARAGONABILE AD CIN... (ANCHE PER QUESTA OSTILTA' VALE CIO' CHE E' SCRITTO)
**** FILM DI DARIO ARGENTO O DI CIN LIBRO DI STEPHEN KING.
***** RITROFFO IL SUICIDIO E AVVENUTO DAVVERO E ALL'EPICA PECE PARECCHIO SCALTORE, MA, SE QUALCUNO E' DISPOSTO AD INTRODURSI IN UN CONVENTO DI NOVIZIE, LO STEREO LO PORTO IO.

ALESSIO. (IL METALLARO FERVENTE) E.d.k.



DAL GAZZETTINO DI VENEZIA

N.D.A.

Budini volanti
«È il Maligno»
dice l'esorcista,
«Beato chi se
li becca» dice
il Maligno.

DA: "Le Novelle della Nonna"
(LA MORTE DI MESSER CIONE)

... - CHE FAI QUI, MADONNA MORTE? - LE DOMANDO SORPRESO.
- PRENDO, SORPRENDO E PORTO VIA, - RISPOSE IL BRUTTO FANTASMA COL VISO DA SCHELETRO.
- SEI DUNQUE UNA LADRA E UNA TRADITRICE? - CONTINUO' SER CIONE.
- SONO QUELLA CHE COLPISCE SENZA SGUARDO E SENZA RIGUARDO -
- CIOE' UNA SCIOCCA ED UNA ASSASSINA... -

PESCE D'APRILE

ANCHE NEI CENTRI SOCIALI

IL PESCE D'APRILE, COME TUTTI BEN SANNO, E' UNA TRADIZIONE POPOLARE CHE CONSISTE NEL FARE SCHERZI AGLI ALTRI...., MA, QUANDO LO SCHERZO NON E' PIU' UNO SCHERZO...., ALLORA SAREBBE GIUSTO INCAZZARSI!!!

I RAGAZZI DELL' ARKANO HANNO SUBITO UNA "BURLA" (MICA PIU' TANTO) DI PESSIMO GUSTO.

SABATO 28 MARZO E' STATO OCCUPATO DAL COLLETTIVO ARKANO E DA ALTRE REALTA' DEL TRIENETO, UN EX CINEMA, NEL QUARTIERE "TORRE", A PORDENONE. L'OCCUPAZIONE E' POI PROSEGUITA, ALLA SERA, CON UN CONCERTO DI TRE GRUPPI (TRA I QUALI HANNO RISALTIATO, PER MERITO DI SIMPATIA, I VICENTINI "EE FETTI COLLATERALI") E CON DISTRIBUZIONE DI MATERIALE, SIA STAMPATO CHE SONORO.

L'OCCUPAZIONE, PERO', E' DURATA SOLO PER ALTRI TRE GIORNI: ESATTAMENTE IL 1° APRILE (APPUNTO) IL NUOVO CENTRO SOCIALE E' STATO SGOMBERATO DAGLI SBIRRI.

BELLO SCHERZO DEL CAZZO!

FRA' INDOVINO
CONSIGLIA-

INGHIOTTIRE SENZA PENSARE E' UNA COISA DA EVITARE SENNO' IL CERVELLO E L'INTESTI NO, SI DANNEGGIANO UN TANTINO.

SE TI CAPTA, NON ESITARE: DEVI SUBITO VOMITARE. ALTRIMENTI....NIENDE DA FARE: SI BLOCCA TUTTO E NON RIESCI A AGARE!



....PIU' **FORTE** E PIU' **BELLI** CHE MAI!

I SUCCHI GASTRICI CHE HANNO CONTRIBUITO A QUESTA PRIMA DIGESTIONE SONO: CRISTIANO, MONIKA e SILVIA.

CRISTIANO VAGLIERI
Via delle ROSE 31
31021 MOGLIANO V. (TV)



INTERVISTA AI "BAD FUN" (BERLINO)- 7.2.92 C.S.O."RIVOLTA"-Marghera-

Non amo particolarmente le categorizzazioni, specialmente in campo musicale, ma se dall'ascolto e dall'interpretazione nasce della confusione è senz'altro meglio precisare e delineare i connotati di una band, specialmente se manca di originalità; poi, se uno si compra il disco e giudica da solo adotta la migliore soluzione... Al C.S.O."Rivolta" ci avevano detto che i Bad Fun suonano thrash, ma ben presto ci siamo resi conto che di thrash avevano ben poco! Loro stessi si definiscono una heavy-r'n'r band e questa è l'impressione che meglio si sposa con quella di chi scrive; infatti i riff della chitarra, la costruzione sonora ed il modo di cantare sembrano molto vicini alla tradizione r'n'r commerciale. In definitiva i B.F., peraltro capacissimi di suonare, danno l'impressione di essere una glam band; tutto sommato abbastanza carini! Dopo questa pallosa (me ne rendo conto) ma doverosa parentesi passiamo all'intervista vera e propria...

Adocchiamo la cantante e la stoppiamo: Sabine, 30 anni; da lei sappiamo che i B.F. suonano assieme da due anni, hanno inciso il loro primo disco che in Germania va molto bene e stanno facendo un tour europeo di cui molte date interessano l'Italia...

S-A Berlino ci sono tanti posti per suonare e c'è un gran fermento di gruppi, e fin qui tutto bene, ma ci sono i naziskin che rompono i coglioni specialmente a Berlino est dove hanno bruciato tutti gli squats. Nonostante questo la componente anarchico-libertaria è ancora abbastanza forte anche se una volta c'era più gente che si sbatteva (meno male che non siamo gli unici ad avere 'sti problemi...-n.d.a.).

E.d.K.- NON TI SEMBRA CHE IL VOSTRO R'N'R METAL SIA TROPPO DISCORDANTE?

S-La nostra è musica che più di tutto dipende dagli stati d'animo e dalle varie situazioni che si vengono man mano a creare, ma in definitiva ci piace far casino in modo duro!

E.d.K.- CHE COSA SIGNIFICA LA SCRITTA SEX CHE AVETE SUL PALCO?

S-Ah! (risata), nulla in particolare... siccome abbiamo girato un video, "PAY MY DAY", in una soffitta e proprio lì abbiamo trovato questa scritta, ce la siamo tenuta. Comunque puoi immaginare che a me il sesso piace moltissimo.

E.d.K.- Ah sì? Ma vè, non avrei mai pensato...-RUSCITE A VIVERE CON CIO' CHE SUONATE?

S-No! Infatti uno di noi è infermiere, ogni tanto io lavoro in un bar e faccio disegni, il chitarrista è operaio addetto al martello pneumatico, sentissi che concerti...

E.d.K.- (solita domanda del cazzo)- COSA PENSI DELL'ITALIA?

S-E' bella ma fa freddo. (sì perché a febbraio la gente in Germania va in giro in costume da bagno!-n.d.a.) Penso che la gente qui sia più freddina perché fa freddo (...e dagli col freddo! Io penso che qui in zona c'è tanta gente a cui non gliene frega niente di far casino e pensa solo a sballarsi con il ragamuffin, purtroppo!-n.d.a.). In questi giorni siamo stati a Venezia e c'era una nebbia pazzesca ma ci tornerei volentieri anche per suonare.

E.d.K.- CI AUGURIAMO CHE POSSIATE VENIRE PRESTO E CHE TROVIATE GENTE PIU' DISPOSTA A FAR CASINO CHE A RINCOGLIONIRSI CON IL RAGANUFFIN!

E.d.K.



EBBENE....

PER QUESTO NUMERO E'

ANDATA COSI'...., MA TORNEREMO,

....PIU' **FORTE** E PIU' **BELLI** CHE MAI!

E.d.K.

I SUCCHI GASTRICI CHE HANNO CONTRIBUITO

A QUESTA PRIMA DIGESTIONE SONO: CRISTIANO, MONIKA e SILVIA.

CRISTIANO VAGLIERI
Via delle ROSE 31
31021 MOGLIANO V. (TV)

INVIAOCI MATERIALI,
Foto, E.....



....CHI PIU' NE
HA...PIU' NE METTA!
E.d.K.

LA GUERRA CONTRO L'UOMO

L'enormità della tragedia che sta vivendo la gente del territorio ex-jugoslavo ha da tempo oltrepassato il limite che avrebbe potuto delimitare questa tragedia e questa guerra nello schema del conflitto etnico-nazionale. La guerra è stata "offerta" (da entrambe le parti si afferma che è stata imposta) ed è stata accettata! Anche l'ideologia etnico-nazionale della guerra, diffusa tramite i mass media, è stata accettata. Questo significa che tutto, dalle cause alle conseguenze della guerra verrà interpretato in base all'idea etnico-nazionale e tutto quello che non ci sta dentro viene eliminato dalla sfera dell'informazione. Per questo le più temibili conseguenze della guerra (o le sue cause) non sono state svelate ed è probabile che i creatori del marketing della guerra

tengano conto dei limiti dell'orrore e della paura sopportabili e manipolabili. Come nel caso della guerra nel Golfo, la censura ha oscurato la più profonda presa di coscienza degli orrori del conflitto e, in tal modo, ha impedito la naturale ribellione dell'essere umano.

Una delle informazioni accuratamente evitate, ma che si stavano diffondendo con la febbrile paura e sottovoce, è stata quella della tratta degli organi umani durante le battaglie in Slavonia. Le smentite dei responsabili (ad esempio ad Osjek, Novi Sad,...) sono state categoriche considerando l'idea stessa mostruosa e criminale. Ma la domanda rimane aperta: è vero che ad alcuni feriti e ammazzati tolgono gli organi interni che poi vengono venduti nei paesi ricchi occidentali, soprattutto alla Germania?

La conferma a questi cattivi presentimenti è arrivata dalla lontana Turchia. Il giornale "Huriet" ha pubblicato il terrificante racconto di Muhamed Zengin il quale fu vittima, con la moglie Mukader, di aggressori in uniforme sull'autostrada Belgrado-Zagabria nei pressi di Sid. I coniugi feriti furono trasportati nell'ospedale di Novi Sad dove fu constatata la morte della donna. Quando il corpo della defunta, trasportato a Istanbul, stava per essere preparato per il rito funebre, le congiunte constatarono con orrore che alla vittima erano stati prelevati tutti gli organi interni, addirittura le vene delle mani ed il cervello.

Il marito ha deciso di sapere tutta la verità e ha sporto querela contro le istituzioni competenti jugoslave.

Questo aspetto, il più oscuro e vergognoso della jugo-guerra, è stato riportato per i lettori jugoslavi dal giornale di Sarajevo "SOS" nel novembre dello scorso anno. Nel frattempo la Jugoslavia si è disintegrata, il giornale non esce più e lo sfortunato difficilmente troverà i colpevoli. Intanto la guerra continuò.

Un anno fa a Fiume ha fatto scalpore l'annuncio di un giovane disoccupato che offriva in vendita tutto ciò che possedeva: un rene. Questo per lui era l'unico modo di poter sopravvivere e uscire dalla miseria che gli era piombata addosso.

E' questo solo un piccolo spiraglio che lascia intravedere l'esistenza di un mercato di organi umani. Ma questo spiraglio è sufficiente a far nascere domande essenziali sul mondo in cui viviamo.

La domanda più drastica è la seguente: il libero mercato, la vendita e la commercializzazione di tutto non si stanno allargando anche al commercio della gente e delle parti umane?

Questo commercio, perfezionato oggi, ma scoperto già alcuni anni fa con la vendita del sangue umano in Brasile, continua con la guerra in Jugoslavia e indica l'esistenza del mercato nero degli organi umani. I poveri dei paesi poveri (o improvvisamente impoveriti) vendono i propri organi ai ricchi dei paesi ricchi, oppure diventano vittime di questo commercio. Una cosa però è certa: i predatori di organi umani non assomigliano ai piccoli delinquenti, agli spacciatori di droga! Questo lavoro possono farlo soltanto le persone professionalmente preparate: quelli coi camici bianchi.

SURA

(traduzione di Melita)

ARMI, DROGA, E... ORGANI!

Questo è il nuovo commercio estero ed interno della ex Jugoslavia! La denuncia viene fatta il 7 marzo al Deutsche Institut di Trieste da Sura Dumanic, giornalista di Fiume. Nessuno la riprende: silenzio stampa e radiotelevisivo, pur essendo i mass-media presenti in forze.

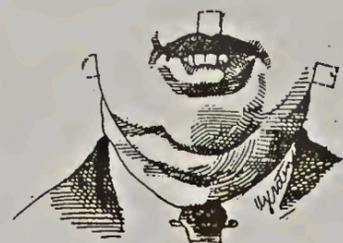
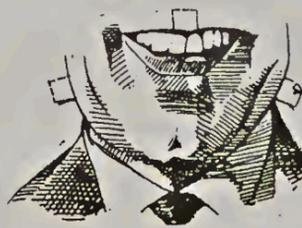
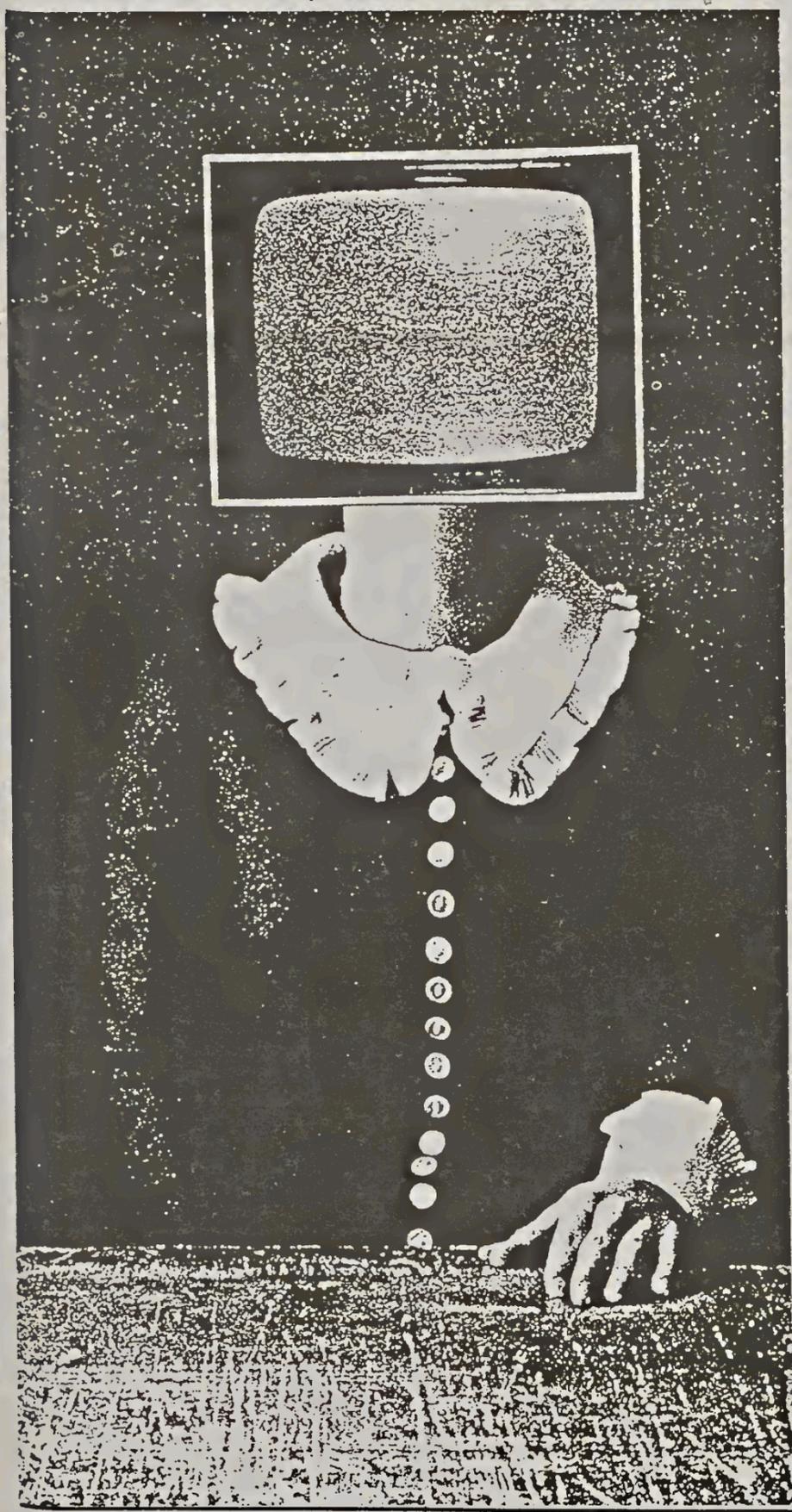
Pochi giorni dopo, in una sede delle ACLI, si svolge un incontro pubblico con l'organizzazione umanitaria "Médecins sans frontières". Relatori tre giovani medici francesi provenienti dalla ex Jugoslavia. Il pubblico è piuttosto scarso e formato in prevalenza da addetti ai lavori. Dalla loro esposizione risulta una scarsa collaborazione con l'ambiente medico ex jugoslavo, ostacoli frapposti dalle autorità ed ostilità espresse dai militari, al punto che le ambulanze dei MSF sono prese di mira ed in un caso vengono uccisi due medici. Alla domanda sul motivo di un comportamento così strano, i relatori rispondono che va attribuito alla loro neutralità, atteggiamento non ammesso dai combattenti esacerbati dalla propaganda.

A questo punto mi è venuto spontaneo chiedere se questi medici sapessero qualcosa sulla denuncia del traffico clandestino di organi. La domanda ha raggelato la sala. Ho notato un mormorio ostile e sguardi ironici. Infine risponde un giovane chirurgo francese: "Non

siamo stati noi". Seguono applausi e risate. Senza volerlo, avevo urtato lo spirito di casta di questi Soloni! Poi il giovane oratore ha così argomentato: "E' impensabile che simili operazioni si svolgano al fronte e, comunque, bisogna diffidare dei giornalisti. Soddisfazione generale in sala e avanti come se niente fosse successo con la discussione, alquanto melensa. Per nulla soddisfatto riprendo la parola per sottolineare che Novi Sad, luogo di morte di due giovani turchi depredati di diversi organi, non si trova sul fronte e che il cadavere di un'altra giovane turca, uccisa in Slavonia mentre transitava, è stato restituito alla famiglia senza vari organi interni asportati. Ho dovuto gridarlo perché il pubblico si era infastidito e non mi lasciava parlare. Guastavo la festa. La risposta, data con un ulteriore sorriso, è stata: "Se ciò è vero, si dimostra quanto malvagio possa essere l'uomo".

Sono uscito nauseato. Non sapevo cosa pensare. Non avevo minimamente dubitato del senso umanitario dell'iniziativa prima del mio intervento. Ora non potevo essere sicuro di niente. Perché tanta ostilità? Non avevamo loro stessi sottolineato la faziosità dei medici nazionalisti? (Fra l'altro ricordo che il capo dei cetnici serbi della Krajna, Batic, faceva il chirurgo!). Mi resta il dubbio sul motivo di tanta superficialità, ironia e presunzione.

Fabio





SPIGOLATURE DA "LA VOCE DEL POPOLO"

"La Voce del Popolo" è il quotidiano che esce a Fiume (ora Croazia) per la minoranza italiana (20-30.000 persone) che vive in Istria e nelle isole del Quarnero. Leggendolo si riesce a capire quanto bolle in pentola oltre confine senza dover ricorrere ad ardue traduzioni. A volte si tratta di notizie di colore, di valutazioni; altre volte sono notizie importantissime che i nostri mass-media non riportano.

Aggiungo, per chiarimento, che al momento della dichiarazione della loro indipendenza, Slovenia e Croazia si sono spartite una piccola ma gustosa torta, l'Istria, che ora si trova attraversata da un vero e proprio confine di stato sul fiume Dragogna, mai prima esistito. Gente che ha campi di qua e di là, che lavora in una fabbrica slovena e ha casa in Croazia, che ha amici di qua e di là, che deve fare la fila al confine ogni giorno per andare a scuola o dove prima faceva una passeggiata. Non un fatto truculento, ma ugualmente tragico e tipico della logica degli stati. (Per inciso la proposta di parte degli Istriani è quella di creare una regione interstatale che superi le divisioni etniche).

Riporto alcune notizie significative del mese di marzo.

7 - C'è stato un esodo di 200.000 Serbi dalla Croazia. Per fortuna c'è chi, superando la logica del nazionalismo e della paura del nemico, afferma che "la partenza anche di un solo cittadino è una perdita".

- Nella regione quarnerina ci sono tuttora 46.000 Serbi che dovrebbero essere tutelati come minoranza e avere anche loro le scuole.

9 - L'8 marzo a Banja Luka e Bosanski Brod ci sono state manifestazioni silenziose di donne per la pace.

- A Mrkonjic Grad chi non va militare è licenziato; se è un privato gli revocano la licenza d'esercizio del proprio locale.

- A Sarajevo degli intellettuali hanno scritto a un generale dell'Armata (cosa che normalmente non fanno) sostenendo che "non è minacciato questo o quel popolo, ma una politica dissennata può portare all'annientamento di noi tutti".

10 - Il governo croato oscura la TV Capodistria di lingua italiana (Berlusconi) impedendole di raggiungere Istria e Dalmazia, sostenendo che penserà lui (croato) a fare i programmi per la minoranza italiana.

- I giornalisti sloveni della TV scendono in sciopero. (Non è scritto da nessuna parte ma si sa che, alla fine dello sciopero, la televisione voleva un risarcimento da parte dei giornalisti per il danno subito).

11 - Al 9 marzo il bilancio dei morti croati è di 3.216 persone e i feriti 17.488.

13 - I beni delle vecchie aziende autogestite dai lavoratori (beni sociali) dovrebbero essere restituiti gratuitamente, o sotto forma di azioni, ai lavoratori. Con ironia la gente si domanda se è il caso di acquistare pane o azioni.

17 - Sui muri appare questa bellissima scritta, utilizzabile anche da noi. Da notare il commento "malato".



- In Slovenia viene indetto uno sciopero di "avvertimento" da parte dei Sindacati Liberi. Si richiede una paga minima di 17.000 talleri (lire 220.000!), garanzie di sicurezza sociale e materiale, occupazione, rilancio dello sviluppo economico.

- A Krsko (200 km da Trieste) c'è una graziosa centrale nucleare; spesso è stata dichiarata poco sicura; spesso si è proposto di chiuderla, ma Sloveni e Croati sono ora attanagliati da problemi energetici enormi poichè dalla Bosnia-Erzegovina non arriva più corrente. Tuttavia per il maggio '93 viene indetto un referendum per la chiusura della stessa entro il '95, indipendentemente dallo svolgimento delle elezioni parlamentari. (PS: come pesce d'aprile a Radio Capodistria è stata detto che la centrale aveva avuto delle serie perdite. Non vi dico il panico).

18 - Il Partito Democratico Croato e il Partito Croato del Diritto hanno mandato dei pacchi al fronte a Stan; il III battaglione li ha rifiutati e sono subito stati definiti "rinnegati del popolo croato".

- Cito parte dell'articolo "Nostalgia del passato" di Jelena Lovric, giornalista dello "Slobodna Dalmacija" (300.000 copie in Dalmazia e nelle isole) che viene riportato da "La Voce del Popolo" nella "Rassegna Stampa" che raccoglie gli articoli più importanti di giornali italiani ed ex-jugoslavi.

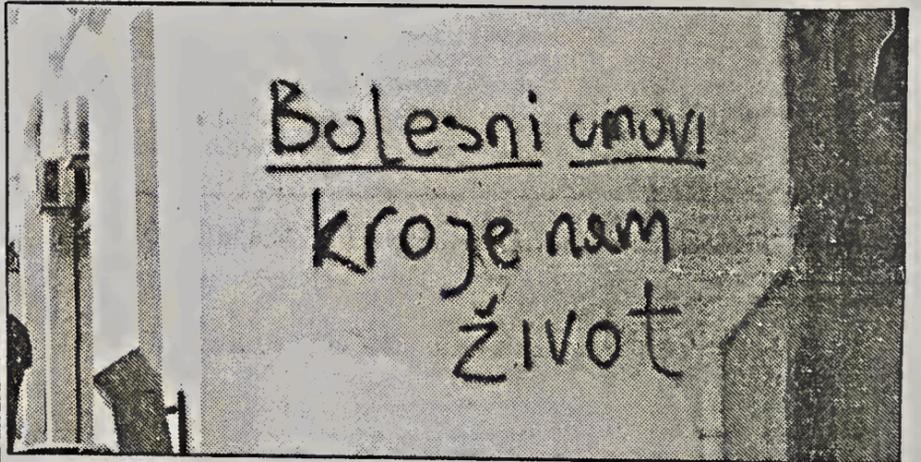
Jelena, ex-comunista dissidente, è stata per quasi un anno emarginata dalla stampa croata e ha dovuto collaborare con la TV bosniaca "Yutel" e con il belgradese "Vreme", cosa che non può certo non averle creato ulteriori problemi di "fedeltà" allo stato.

Da Paolo Rumiz (giornalista de "Il Piccolo") il suo nome è affiancato a quello di Slavenka Drakulic, anche lei scrittrice famosa a livello internazionale, ma tenuta in ibernazione perchè non vuole rassegnarsi ad essere "ridotta a una sola dimensione, quella nazionale".

"(...) Eclatante, al riguardo, ciò che ho sentito dire da una donna di Vukovar che ha due figli nella Guardia e del marito ancor oggi non sa se è vivo o morto. Prima delle elezioni era stata un'attivista infaticabile del partito al potere, ora sorride amaramente nell'udire le tirate di Tudjman sulla 'luminosa e grandiosa vittoria'. Per poi aggiungere: 'Avessi saputo qual era il prezzo da pagare mi sarei opposta al cambiamento. In Jugoslavia la donna si sentiva nazionalmente libera ed è per questo che uno o due anni fa cantava a gran voce canzoni croate. Oggi non ha più voglia di cantare. Ritiene che al popolo si sarebbe dovuto far sapere il vero prezzo della sovranità della Croazia prima delle elezioni. Così invece si ritiene vittima di un raggiro.

(...) Poco prima della guerra il reddito personale medio in Croazia era pari a circa 800 marchi tedeschi ed oggi, a caduta libera, non supera nemmeno i 150 marchi; è facile capire il senso di sconforto che nasce da un paragone del genere. Inoltre sempre maggiore è il numero dei lavoratori che rimangono senza occupazione mentre, come ben si ricorderà, nel passato sistema praticamente era impossibile ritrovarsi in strada - e questo è indubbiamente un grosso handicap esistenziale. Per non parlare della partecipazione sempre più onerosa a cui si è tenuti per ottenere ciò di cui

Piove, governo ladro



«Menti malate tracciano la nostra vita»: è uno slogan questo che potrebbe sembrare un qualunque rigetto di ogni potere. Eppure può avere anche il suo risvolto roseo: senza un pizzico di pazzia e di sregolatezza tra le file di chi traccia i nostri destini, la nostra vita si ridurrebbe ad una inguaribile monotonia, scandita da tappe già ben contrassegnate in partenza. C'è chi sostiene, inoltre, che anche il genio sia in realtà pazzia, per cui allora, evviva le menti malate.

RITAGLIO DA "LA VOCE DEL POPOLO"

prima si usufruiva gratuitamente (assistenza sanitaria, scuola...) Inoltre emerge con sempre maggiore chiarezza che a velocità supersonica la società si sta dividendo in una ristretta casta di enormemente ricchi - e tra questi non pochi sono coloro che hanno fatto i soldi lucrando sulle disgrazie croate e sul sangue versato - ed in un'enorme massa di persone che si dibattono ai limiti estremi della miseria sociale e della disperazione, al di sotto di qualsiasi accettabile livello di dignità umana. La disastrosa situazione economica nella quale la Croazia versa viene per ora giustificata con la guerra.

(...) Non è difficile notare come in uno stato che sempre più si identifica con il partito, così come avveniva in passato, la democrazia assomiglia sempre di più a quello che è già stato. Con la differenza che si può dire ciò che si vuole ma, come in passato, soltanto qualcosa può venire pubblicato e assai poco cambiato. In Croazia le parole non diventano fatti. Soltanto alcune parole, quelle di coloro che sono al potere, vengono vissute come il Vangelo. Gli altri possono parlare, ma di solito non influire. Il potere va per la sua strada ignorando le critiche dell'opposizione e tutto quanto pubblicamente viene detto. (...) Valeva la pena di esporsi a tutto questo soltanto per assistere a una semplice inversione di ruoli?"

Purtroppo le conclusioni a cui giunge non ci piacciono: "Ed è soltanto cambiando il presente come gli standard di vita e con la democrazia europei che potrà essere cancellato questo desiderio insano di ritorno al passato..."

Noi nelle democrazie europee ci viviamo, alcuni dentro, altri sotto gli standard citati, eppure non ci sentiamo molto felici.

19 - Allo sciopero generale in Slovenia ha aderito metà degli occupanti. Gli accessi alle città sono stati ostruiti da blocchi stradali per due ore e la corrente elettrica e le comunicazioni sono state fermate del tutto.

- A Zagabria psicologi e militari a convegno su "Psicologia e la guerra" per valutare le "sue diversificate influenze sulle persone".

21 - Il capo del governo sloveno Peterlè (democristiano) ha annunciato misure contro gli scioperi che non hanno base legale e contro le riduzioni di corrente ed i blocchi stradali (come imparano presto a imitare le democrazie europee, vero?)

- I giovani di Fiume, Abbazia e dintorni hanno cercato di fare una radio per ovviare alle "ingiustizie massmediologiche". Alcuni sono stati ammoniti, le attrezzature sono state sequestrate. Un tempo dicevano loro che "Belgrado non è disposta a concedere frequenze". Ora la risposta di Zagabria è la stessa.

23 - Durante un dibattito pubblico a Fiume, un individuo vestito in tuta mimetica urla: "Esponete la bandiera croata". Lo accontentano. Un economista presente dice. "La situazione ricorda piuttosto un 'tartarstan' che non l'Europa".

- Alexandra Zendarla dei Verdi dichiara: "Le gabbie etniche, contro cui ho sempre lottato, sono negative, però è meglio avere le 'gabbie' che non la guerra".

- "Se i Caschi Blu falliranno, la Croazia libererà i territori occupati con le armi".

- "Gli Stati regionalizzati collaborano, quelli centralizzati si fanno la guerra" (da un convegno a Fiume sul regionalismo).

24 - Un disertore fiumano si becca 6 mesi di carcere.

- La Dieta Democratica Istriana vuole due inni, uno in italiano e uno in croato; entrambe sono stati scritti molti anni fa: quello croato fu vietato dagli italiani e quello italiano dagli jugoslavi.

25 - In Croazia sono state raccolte 340.000 firme su una mozione sindacale contro la caduta del tenore di vita, contro l'inflazione, contro la disoccupazione, sulla normativa per la riconversione della proprietà sociale. Per bloccare la petizione sono state fatte molte minacce (soprattutto nelle fabbriche con mano d'opera solo femminile) e il governo ha fatto ricorso in misura massiccia anche della TV di stato.

- La situazione occupazionale in Croazia è disastrosa: 1.200.000 occupati di fronte a 1.300.000 disoccupati. Chi torna dal fronte dovrebbe essere reintegrato nel vecchio posto di lavoro, ma spesso le fabbriche sono distrutte. Le pensioni non arrivano.

26 - Il parroco di Pisino ha esposto in chiesa la bandiera croata e ha cambiato così i versi di una lode alla Madonna da "Regina dei Cristiani" a "Regina dei Croati".

- Dal rapporto di Amnesty International si viene a sapere che "forse" anche l'esercito croato si è macchiato di qualche crimine: si parla di 400 serbi uccisi e di 120 spariti.

27 - "Belgrado e Zagabria hanno reso la vita impossibile a tutti, costringendo molti ad andarsene in fretta e furia, ciò che nel linguaggio ufficiale viene chiamato 'conquista della sovranità'" (citazione da un articolo tratto da "Vreme", settimanale di Belgrado).

30 - "In questa guerra siamo tutti perdenti. E tutti lo saranno" ha detto il sindaco di Abbazia Cikovic alla manifestazione di carattere umanitario "Abbazia al militare croato".

E qui finisco. Il tutto è condito con risse, sparatorie, lancio di lacrimogeni e di bombe del genere "Kinder sorpresa" (novità di questa guerra), sventagliate di Kalasnikov ovunque ad opera di gente fuori testa che ha fatto incetta di armi e che non vede perché non deve continuare ad usarle anche nei rapporti "civili". Non c'è notte, o quasi, che qualcuno in Istria non finisca all'ospedale.

CA

Dopo tutta questa tristezza, alcuni VIZ veri per far sorridere i compagni:

il ministro della guerra si chiama Soldatic;

il ministro degli esteri si chiama Separovic;

il presidente dei cantieri si chiama Bacinovic.

C'era anche un Balenovic che purtroppo non corrispondeva al ministro della pesca e un Granic che non corrispondeva al ministro dell'agricoltura.

IL MUSEO DEI TIRANNOSAURI

In febbraio è uscito anche un breve articolo in cui si parlava di un villaggio della Macedonia (?) che si è dichiarato stato indipendente, ma confederato con chiunque lo volesse accettare.

Un'iniziativa per attirare i turisti è stata quella di creare un museo all'aperto richiedendo statue di dittatori ai paesi che avevano subito le loro angherie. Non hanno avuto problemi né con la Russia, né con la Romania, né con la stessa Jugoslavia che hanno inviato busti e busti di Lenin, Stalin, Ceausescu e Tito che fanno bella compagnia a Hitler, Mussolini, Franco. Chissà se si rivoltano nella tomba.

QUANDO PREVALE IL "NAZIONALE,"

Succede di solito il 29 novembre, nel giorno della Repubblica o in occasione di qualche altra festa nazionale. Ricordo, come da bambina stavo aspettando nella lunga colonna di pionieri di Tito. Con il berretto blu ornato della stella rossa ed il fazzoletto rosso attorno al collo, sventolavamo le bandierine di carta del partito e mentre le limousine nere passavano lentamente, gridavamo: "Evviva il compagno Tito! Tito! Partija!" C'era anche un altro slogan che usavamo in simili occasioni: fissando attentamente l'insegnante che ci dava il segnale, iniziavamo a gridare con tutte le nostre forze, come incantati: Fraternità! U-ni-tà!". Per me queste parole erano come un indovinello. Che cosa era di più naturale dell'augurare lunga vita a Tito quando le strade, le scuole, gli ospedali e intere città portavano il nome del "figlio più grande della nostra patria"?

Eppure gli slogan della fraternità e unità sembravano qualcosa di astratto. Allora sapevo troppo poco dell'odio, dei contrasti, delle stragi che lungo la storia dividevano le genti sui Balcani. In assoluto conoscevo la storia troppo poco, del resto come poteva essere altrimenti visto che la storia, secondo i libri, iniziava con il 1941?

Il problema stava nel fatto che a tutti, non solo ai pionieri ci è stato ordinato di applaudire e di gridare gli slogan e non di interrogarci sul significato delle parole. Quando finalmente m'interrogai su questo significato, era ormai troppo tardi. I fratelli iniziarono ad uccidersi tra di loro e l'unità non c'era più - e come se la Jugoslavia fosse diventata solamente una parte della favola comunista. Può darsi che lo sia davvero. I nazionalismi (crescenti) nell'ex URSS di cui oggi siamo testimoni, nella ex Jugoslavia, nella Cecoslovacchia, sono il residuo di questa favola. E ciò per almeno tre ragioni: lo stato comunista non è mai stato capace di sviluppare la società civile; respingeva (soffocava?) le convinzioni etniche, nazionali e religiose permettendo solo l'identificazione di classe e infine i leader comunisti manipolavano questi sentimenti usando un nazionalismo contro l'altro per mantenere il loro potere al più lungo possibile. Anche a rischio della guerra.

Confesso che per me, come per molti miei amici nati dopo la seconda guerra mondiale, essere croata non ha un particolare significato. Non solo perché ero educata al fatto che tutto lo spazio della ex Jugoslavia era la mia patria ma anche perché potevamo viaggiare liberamente all'estero (mentre questo non lo potevano fare i cittadini dei paesi dell'Est) e quasi credetti che i confini, come le nazionalità, esistessero solo nelle teste della gente. Anzi, la cultura giovanile del 1968, ci avvicinò al mondo tramite la musica rock, le dimostrazioni, i film, la lingua inglese. Avevamo così tanto in comune con l'occidente che praticamente vi appartenevamo mentalmente.

Alcuni miei amici all'estero che conobbi a quell'epoca non riescono a capire che oggi, loro ed io, abbiamo sempre meno in comune. Io vivo nel paese che ha alle spalle sei sanguinosi mesi di guerra e per loro è difficile capire che essere croata è diventato il mio destino. Come spiegare loro che in questa guerra sono (definita) solo con la mia nazionalità e con nient'altro.



tro? E' ancora più difficile spiegare che, a causa del mio passato, alla coscienza del dato nazionale arrivai in modo negativo.

Lottavo per non accettare alcuna nazionalità come il criterio principale per giudicare gli esseri umani: mi impegnavo a guardare la gente al di fuori delle etichette, consideravo sempre aperta la possibilità di parlare con gli amici ed i colleghi in Serbia anche dopo che le linee telefoniche e le strade erano state interrotte e un terzo della Croazia era stato occupato e bombardato. Rifiutavo di arrendermi al fatto che in Croazia fosse difficile essere una persona che dice: "Sì, sono croato, ma..."

Alla fine niente di tutto ciò mi fu d'aiuto. Insieme ai milioni di croati sono inchiodata al muro del "nazionale", non solo a causa della pressione della Serbia e dell'Armata federale ma anche a causa della omogeneizzazione in Croazia. Ecco che cosa ci ha fatto al guerra: ci ha ridotto a una dimensione, - alla Nazione. Il guaio sta nel fatto che prima ero determinata dalla mia educazione, dal lavoro, dalle idee, dal carattere e infine anche dal nazionale. Ora sento come se mi avessero strappato tutto ciò di dosso. Non sono nessuno, perchè non sono più un individuo: sono una di 4,5 milioni di croati.

Posso solamente essere triste del fatto che sto vivendo la mia coscienza nazionale come conseguenza della punizione inflitta alla nazione alla quale appartengo, punizione che arrivò con le sembianze di morte, di distruzioni, di sofferenze e, peggio ancora, con la paura della morte. Mi sento come una poveretta perchè la guerra mi ha tolto l'unica cosa vera che ho acquisito nella vita: l'individualità.

Però non sono nelle condizioni di poter scegliere, non più. Come ai tempi della "fraternità e unità" ora è un'altra ideologia che tiene la gente insieme: l'ideologia della nazione. Non ha importanza se croata, serba, ceca, slovacca, giorgiana o azerbagiana. E' successo che quello che la gente coltiva come una parte della propria iden-

tità culturale - e che rappresentava l'alternativa al comunismo totalitario, il modo di sopravvivere - è diventato la loro determinante politica e si è trasformato in un abito troppo stretto. Sento che le maniche di quest'abito mi stanno troppo corte e il collo mi sta soffocando. Può darsi che il colore non piaccia, che la stoffa sia troppo grezza ma non c'è scampo; non hai nient'altro da indossare. Non occorre neanche piegarsi davanti a quest'ideologia, essa stessa ti assorbe.

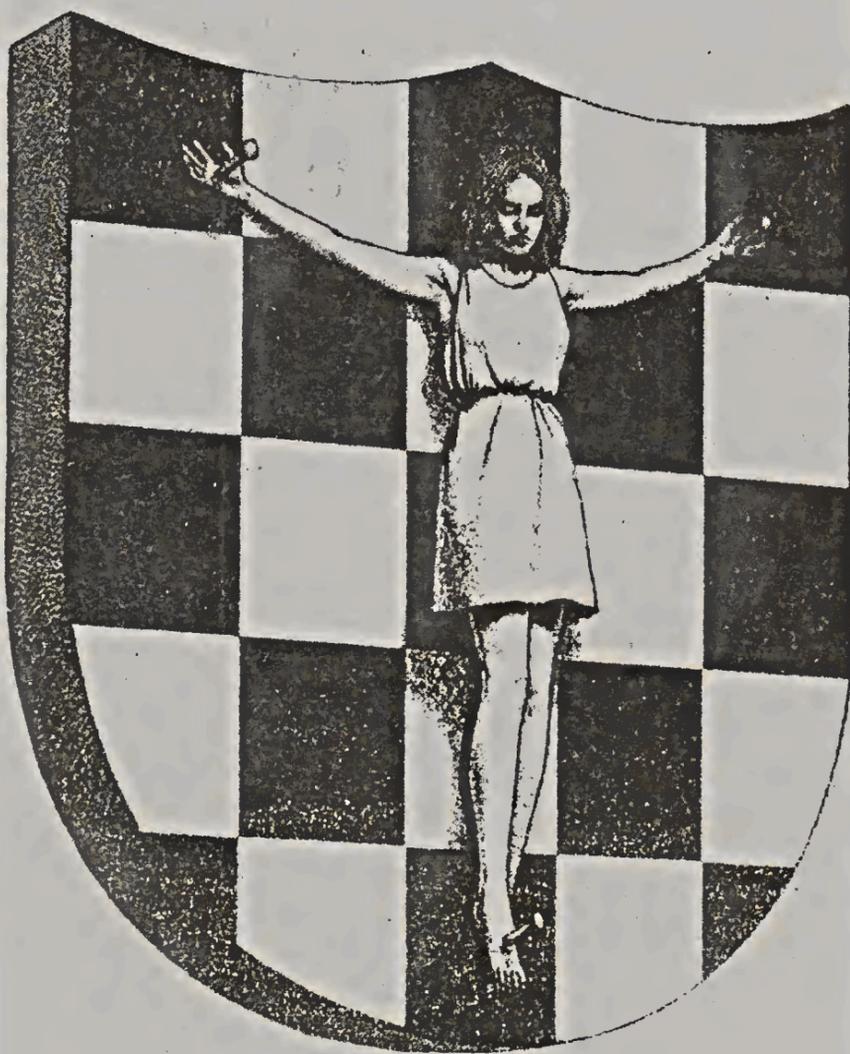
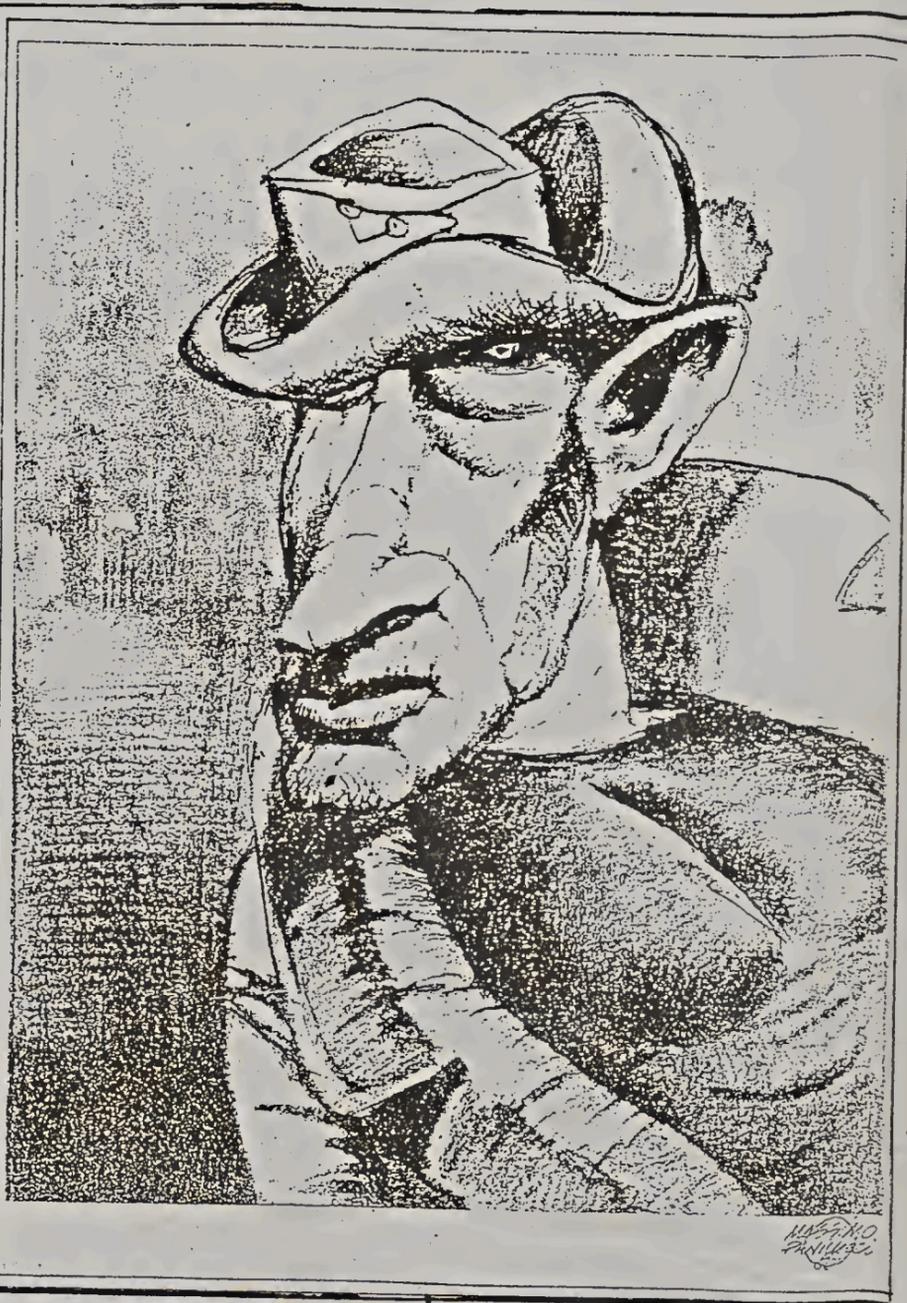
E' proprio per questo che ora nel nuovo stato della Croazia a nessuno è permesso di non essere croato. E se ciò non è esattamente quello che si potrebbe chiamare libertà forse sarebbe moralmente inadeguato togliere questo vestito alla stremata nazione quando decine di migliaia di persone sono state uccise, sgozzate e bruciate solamente a causa della loro nazionalità. Non sarebbe giusto verso Vukovar, la città cancellata dalla faccia della terra. Non sarebbe giusto verso Dubrovnik.

Prima che questa guerra iniziasse forse i croati avevano la facoltà di diventare prima cittadini e solo dopo croati. Ma gli avvenimenti drammatici hanno tolto a loro questa possibilità.

Una volta finita la guerra - e spero che ora ne siamo vicini - tutte le vittime umane saranno state inutili se negli stati sovrani appena nati non sarà riconfermata la sensazione che innanzitutto siamo tanto individui quanto cittadini.

Slavenka Drakulic

Saggio pubblicato su Times, New York, gennaio 1992; traduzione di Melita Richter.



CORSICA: UN'ISOLA DI MONTAGNA

Più che di marinai il popolo corso è un popolo di pastori, contadini, montanari.

I Corsi infatti hanno imparato presto e a loro spese che dal mare sono regolarmente giunte le invasioni e i tentativi di colonizzazione, a cominciare da quella dei cosiddetti "Torreani".

Nei monti invece trovarono una naturale fortezza per resistere, conservare la propria identità, difendere la propria indipendenza. Quindi, anche ai nostri giorni, l'interno, la "montagna" sono i luoghi maggiormente depositari della cultura, tradizione e storia dei Corsi.

Anche per questo Corti, "sperduta" tra i monti all'imbocco delle orride gole del Tavignano, rappresenta la capitale storica dell'isola di granito, molto più delle rinomate e sviluppate Bastia e Bonifacio.

La dominazione romana

Si ritiene che durante il VI sec. a.C. (alcune cronache parlano del 564) i Greci abbiano fondato ALALIA (la futura Aleria), iniziando a colonizzare la costa orientale.

Seguirono ulteriori tentativi di penetrazione da parte dei Fenici e dei Cartaginesi. Ma sempre con scarso successo: la fiera resistenza degli isolani non venne infranta.

La posizione privilegiata della Corsica (di collegamento tra le sponde settentrionali e meridionali del Mediterraneo) doveva fatalmente attirare anche i Romani che vi sbarcarono verso la metà del III° sec. A.C. La conquista non fu facile e si protrasse dal 259 al 162 A.C. La nuova provincia romana ebbe per capitale Aleria e venne retta direttamente dall'imperatore.

I Corsi non mancarono di mostrarsi alquanto refrattari e per niente intimoriti dalla potenza degli illustri occupanti. Ma nonostante le resistenze dei corsi, i Romani completarono l'opera di sfruttamento delle risorse dell'isola iniziata dai Greci: estrazione di minerali nell'interno, piantagioni sulla costa orientale, produzione di sale, pesca, ecc... Tutto questo determinò un graduale processo di assimilazione culturale e linguistica da parte delle popolazioni soggette che aprì la strada alla successiva penetrazione del Cristianesimo.

Alla dominazione romana fece seguito quella dei Vandali, poi vennero gli Ostrogoti, i Bizantini, i Longobardi... finché nel 755 d.C. Pipino il Breve, provvisoriamente "proprietario" dell'isola, ne fece dono al Papa.

Negli anni successivi, oltre che soggetta alle incursioni degli Arabi e decimata dalle epidemie, la Corsica vide ulteriormente consolidata la sua "vocazione" ad essere terra per confinati ed esiliati. A tutto questo si aggiungeva una endemica miseria che spinse fatalmente un gran numero di Corsi ad emigrare. Abitudine ulteriormente consolidatasi nel tempo.

Il Medio Evo

Tra il 1077 (anno in cui cominciarono a deteriorarsi i rapporti tra il Papa Gregorio VIII e l'imperatore Enrico IV, deciso a far valere i suoi "diritti" sull'isola) e il 1284 (battaglia della Meloria) la Corsica venne variamente "affidata", spartita e contesa tra Genova e Pisa.

Un periodo relativamente felice fu quello in cui operò il vescovo pisano Landolfo che riuscì a ristabilire un certo ordine amministrativo e a far "decollare" l'economia. I Corsi parteciparono attivamente a quello che uno storico definì "un processo di radicale ricomposizione e ristrutturazione sociale". Perno di questi vero e proprio "rinascimento" fu la rivalutazione della "Pieve", intesa come forma di autogoverno dal basso, con rappresentanti eletti dai municipi ("Consulta"). Attorno a questa ricomposizione della comunità trovo modo di riorganizzarsi e sedimentarsi anche la diffusa ostilità dei Corsi nei confronti delle ingerenze genovesi. La città ligure infatti persisteva nel voler esercitare la sua egemonia attraverso una rete di feudatari intermediari, male sopportati dal popolo.

Da Sambuccio d'Alando a Sampiero Corso

Il popolo Corso aveva sapientemente approfittato dello scontro, della concorrenza tra le due repubbliche marinare per rafforzare la propria autonomia. Aveva esteso praticamente a tutto il territorio quel sistema amministrativo basato sull'autogoverno che si era rivelato come il più congeniale e connaturato alle tradizioni corse. I vari feudatari legati a Genova perdonano ulteriormente ruolo e prestigio e vengono praticamente esautorati. Si ripete lo schema osservato con le colonizzazioni di Torreani, Greci, Romani. Come i loro "predecessori" anche i genovesi si vedono in breve tempo costretti a d'acquartierarsi lungo la costa, restandosene perlopiù rinserrati nelle loro fortezze. Intanto i Corsi controllano sempre l'interno, la "montagna", ossia il 70% circa del territorio. La loro sopravvivenza è assicurata da un ulteriore sviluppo della tradizionale economia agropastorale.

Nel 1297 Papa Bonifacio VIII rispolvera i suoi mai abrogati "diritti" e concede la Corsica a Jaume II° che regge la corona catalano-aragonesa. Come conseguenza di questa ennesima transazione all'interno della comunità autoctona si producono profonde lacerazioni. Si definiscono due "partiti" antagonisti: i Corsi della montagna (che vedono con un certo favore Jaume) e i Corsi dell'est favorevoli, anche se in maniera transitoria, ai legami con Genova.

In questo caso vi fu una oggettiva convergenza di interessi e ideali con i "comunali" di Genova. Da questo punto di vista la lotta anti-aragonesa (con incendi di castelli, saccheggi delle proprietà...) si inserisce nel contesto europeo delle lotte comunali. Vi fu quindi una specie di "contratto" tra Corsi e Genovesi animati dallo stesso spirito: lottare contro il feudalesimo. L'alleanza poté resistere solo fino a quando l'oligarchia genovese (in particolare il Banco di S. Giorgio) non adottò una vera e propria politica coloniale nei confronti del popolo Corso. Forse esagerando un po' qualcuno ha voluto vedere in Sambuccio d'Alando, leader dei Corsi filogenovesi, un antesignano dell'indipendentismo e nel patto coi comunali genovesi una forma di "solidarietà internazionalistica".

Con ogni probabilità è proprio con Sambuccio d'Alando e la sua riorganizzazione sociale sulla base delle "terre comuni" che si innesta in maniera imperitura il profondo legame tra i Corsi e la loro terra, così come lo conosciamo ora.

L'istituzione delle "terre comuni", di proprietà pubblica fornisce al progetto di Sambuccio l'indispensabile saldatura materiale con i bisogni concreti e immediati del suo popolo.

Sono le assemblee dei cittadini che gestiscono i beni comuni attraverso delegati periodicamente eletti.

Per i comunali del XIV sec. la terra è del popolo, di chi la lavora; di chi ne ha bisogno per vivere e non è lecito sfruttarla al fine di accumulare capitale.

Da allora ogni anno, fino alla Rivoluzione Francese, i "Padri del Comune" (il Consiglio degli Anziani) eletti dal popolo spartivano la terra. Ancora oggi in certi paesi la gente si considera proprietaria, per es., di un castagneto, magari di un singolo castagno, non della terra dove è piantato.

In prospettiva questa tradizione ha contribuito a salvaguardare l'ambiente e la natura dell'isola di Granito.

È noto che la Corsica con i suoi circa 1000 Km di costa resta una delle poche aree quasi incontaminate del Mediterraneo. A questo, oltre alle azioni esemplari del F.L.N.C. e all'impegno delle varie associazioni ambientaliste e autonomiste, ha contribuito una certa tradizione locale. Per es. un fattore determinante è rappresentato dalla mancata applicazione delle leggi sulle successioni: essendo la terra ancora in gran parte indivisa risulta difficile comprarla. In pratica non c'è un proprietario con cui speculatori ed immobiliari possano trattare (quelli che l'F.L.N.C. chiama pittorescamente "spellacani e spogilamundu").

La mancata divisione e frammentazione ha finito con il rappresentare un freno alla speculazione in nome del "tutto-turismo".

Per questo ora lo stato francese vorrebbe "mettere ordine", individuare singoli proprietari a cui pagare i diritti in modo da poter pianificare l'esproprio della proprietà collettiva e dar via libera alle speculazioni.

Su questo problema è intervenuto puntualmente il parlamentare europeo corso Max Simeoni che ha richiesto misure appropriate a tutela del patrimonio ambientale corso gravemente minacciato da queste iniziative governative. Misure da applicare possibilmente non dopo il '92, scadenza che rischia di diventare il "colpo di grazia" definitivo. È noto che gli speculatori di mezza Europa, dietro il paravento di banche italiane e svizzere, non aspettano altro.

La Corsica, dopo un secolo di lotta contro la presenza catalana, resta comunque politicamente divisa. Ha inizio l'"occupazione" dell'isola da parte del Banco di S. Giorgio, sottoforma di investimento. Questi avranno risvolti positivi soprattutto per lo sviluppo dell'agricoltura ma saranno accompagnati da una politica di sistematica repressione.

23 Agosto 1553: l'eroe nazionale Sampiero Corso (colonnello dell'esercito francese) sbarca con l'esplicito intento di "disarticolare" l'egemonia del Banco di S. Giorgio.

Ma verrà sconfitto in battaglia dall'ammiraglio Andrea Doria. A questo punto Genova pensa di riprendere in mano direttamente l'amministrazione dell'isola provvisoriamente affidata al Banco e scatena una feroce repressione contro gli isolani. Contemporaneamente la sua politica si riduce a mero sfruttamento della colonia. Da questo inasprimento deriverà una serie di tentativi insurrezionali, fino a quello fatidico della metà del '700.

1726-1769: il periodo rivoluzionario

Nel periodo compreso tra queste due date si colloca la maggior parte dei moti suddetti, tutti di un certo rilievo.

Abbiamo visto come la politica genovese (ufficialmente di "riunificazione") consistesse ormai solo di opera di sfruttamento, di esproprio sistematico e organizzato delle risorse e delle stesse terre (soprattutto di quelle dei pastori). veniva inoltre volutamente riattivato il "clanismo" sottoforma di rete clientelare. Va detto che si registra anche un



Genova, forte del fatto che la spartizione dell'isola era stata concordata con Pisa, ottiene qualche risultato nel 1133. In questa data il Papa Innocenzo III concede la creazione di nuove sedi episcopali nel nord dell'isola. Naturalmente vengono rilevate da prelati filogenovesi. Inoltre Genova occupa con le sue truppe anche Bonifacio, nell'estremo sud.

Il fattore decisivo sarà comunque rappresentato dalla battaglia della Meloria (1284). A questo punto l'intera Corsica cade sotto il dominio ligure.

modesto sviluppo dell'economia ma senza che le classi subalterne corse ne traggano alcun beneficio.

Proprio dal basso tenore di vita delle masse popolari trae origine una rivolta, destinata a protrarsi alquanto, nel 1729. La borghesia locale riesce a mettersi alla testa del popolo e, pur parlando di "liberazione nazionale", ottiene in pratica di disinnescare la ribellione, svuotandola degli indispensabili contenuti socio-economici.

Il 12 marzo 1736 sbarca sull'isola un "gentiluomo di ventura" di origine tedesca, Theodoro di Neuhoff. Il viaggio gli era stato offerto, non del tutto disinteressatamente, dalla Marina Britannica, insieme ad un consistente carico di armi e polveri.

In breve, nonostante l'opposizione di borghesi e notabili locali, riesce ad organizzare un efficiente esercito popolare che mette in difficoltà l'occupante genovese. Al punto che nel 1738, vistasi incapace di reprimere la rivolta con le sue sole forze, Genova richiede l'intervento della Francia. Questa, temendo un espandersi dell'influenza inglese, interviene prontamente e sconfigge l'esercito corso. Poi se ne ritorna sul continente (per stavolta).

Le truppe francesi ritornano, sempre su richiesta di Genova, nel 1745 a causa di una nuova invasione (stavolta congiunta di inglesi e austriaci). Sconfitto il nemico si installano nell'isola nonostante le proteste genovesi.

Nel 1753 i genovesi fanno assassinare Gaffori (che presiedeva insieme a Matra e Venturini la "Consulta" d'Orezza), leader dell'opposizione. Invece dello sperato effetto deterrente l'omicidio provoca un'estesa sollevazione popolare, dichiaratamente indipendentista. Per l'ennesima volta le truppe liguri devono rientrare nelle loro fortezze costiere. In breve gli eventi precipitano: si forma un direttorio presieduto da Clemente Paoli che si appella al fratello Pasquale perché rientri dall'esilio. Nel luglio del 1755 la "Consulta" di Casabianca investe di tutti i poteri Pasquale Paoli dando così inizio al suo generato.

La Costituzione Paolina

Con ogni probabilità il progetto costituzionale di Pasquale Paoli rappresenta una delle più alte espressioni di democrazia dell'epoca. Mentre l'intera Europa sottostava alle varie dittature monarchiche in Corsica si andava delineando un'assetto politico fondato sul voto, sul suffragio a tutti i livelli.

Gli abitanti dei paesi eleggevano i loro rappresentanti che, a loro volta, eleggevano i loro delegati a livello di cantoni. Questi, denominati "Pieve" costituivano le regioni naturali dell'isola. Così procedendo, sempre rispettando lo stesso sistema elettivo, si arrivava all'Assemblea Nazionale. Emanazione diretta di questa era il Generale in capo del Popolo, Pasquale Paoli. Paoli, consapevole che la sua patria doveva essere in grado di autodifendersi dalle superpotenze dell'epoca, non si limitò alle riforme politiche. Istitui un'armata popolare formata da cittadini-soldati mobilitati in ogni villaggio, anche il più sperduto. In caso di invasione la resistenza avrebbe visto imbracciare le armi tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni. Ritenne inoltre indispensabile dotarsi di una Marina.

Ponte Novu

Per la prima volta nella sua storia la Corsica poteva fregiarsi degli attributi di una autentica sovranità quali una stamperia nazionale, una moneta corsa, etc.

Contro questa esemplare esperienza democratica ("contagiosa" e quindi pericolosa) Luigi XV invia le sue truppe (ben 35000 uomini), annientando i combattenti corsi nella battaglia di Ponte Novu, nel maggio 1769.

Riprende l'abituale opera di repressione, stavolta particolarmente efferata. La Corsica perde definitivamente la sua indipendenza e viene annessa alla Francia. Anzi viene letteralmente venduta dai genovesi (non più in grado di dominarla) a Luigi XV (trattato di Versailles).

Ogni ulteriore tentativo di resistenza viene tacciato di "banditismo". Le esecuzioni sommarie non si contano, interi paesi vengono distrutti, si registrano numerosi massacri di intere comunità (come a Niolu, teatro di una rivolta popolare). In molti casi gli abitanti vengono deportati, il bestiame sterminato, i raccolti incendiati.

Ma, nonostante la sconfitta, la breve stagione paolina resta nella memoria dei Corsi come il momento più alto della loro millenaria lotta per l'autodeterminazione; un momento caratterizzato da scelte per l'epoca assai radicali: in particolare il grande rispetto dimostrato per i diritti civili e umani e la pietra miliare del voto alle donne. Alla

repressione si accompagnò una sistematica opera di alienazione culturale, il tentativo di distruggere la memoria storica dei Corsi allo scopo di indurre i giovani corsi a integrarsi, a far carriera come funzionari dello stato francese.

Dal 1817, con una serie di misure economiche di carattere nettamente coloniale vengono tassate tutte le merci e tutti i prodotti che escono dall'isola. Sono invece esentati da ogni aggravio fiscale tutti quelli che vi entrano dall'"Esagono".

Con questi decreti, rimasti in vigore per un secolo, l'economia corsa venne praticamente annichilita dall'invasione di prodotti stranieri e al popolo corso non rimase altra soluzione che quella di una massiccia e costante emigrazione.

Non vanno poi dimenticati i circa 40.000 corsi morti durante il primo conflitto mondiale, arruolati nell'esercito francese.

Successivamente vi fu una serie di interventi di tipo assistenziale ma congegnati in modo tale da favorire una capillare rete collaborazionista (la stessa del "clanismo") non certo la rinascita della Corsica.

Fra le due guerre tra i Corsi, ormai "stranieri in casa loro", si manifestarono sporadici ma significativi atteggiamenti filo-italiani. In ogni caso quando l'esercito italiano e quello tedesco invadono l'isola (1941) la maggioranza dei Corsi si dà alla macchia.

A guerra finita, nonostante il notevole contributo dei Corsi alla

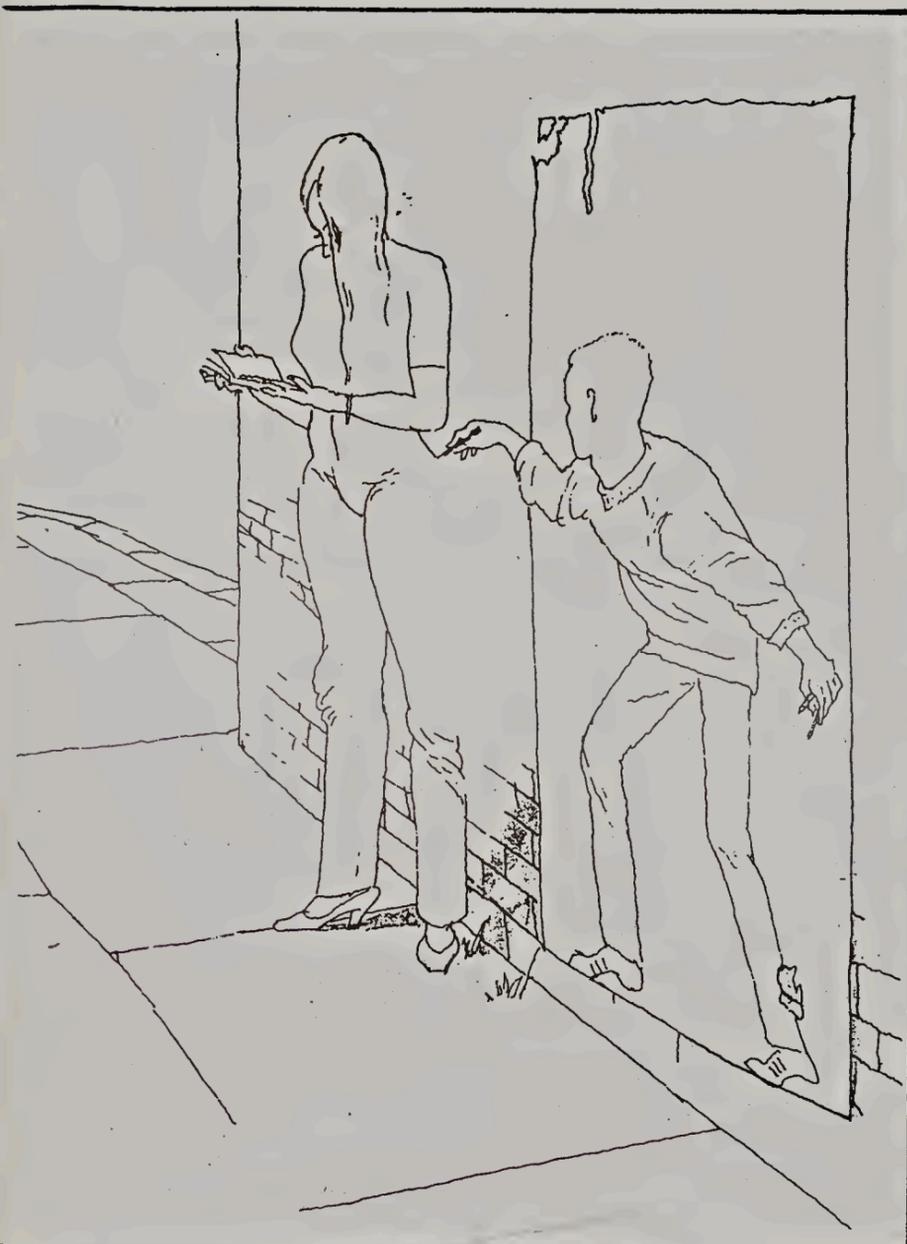
lotta di liberazione, si accentuano le tendenze colonizzatrici. Continua l'intensa emorragia emigratoria al punto che nel 1954 la popolazione non arriva nemmeno a 180.000 abitanti. Successivamente il Governo parigino provvede a elaborare e varare una serie di programmi economici per sanare lo sfacelo dell'economia corsa. Ma a trarne il maggiore beneficio non saranno i Corsi bensì gli immigrati francesi "piedi neri" insediatisi nella piana orientale. Questi provenivano dalle colonie nordafricane, Algeria in particolare, che avevano riacquisito l'indipendenza nel dopoguerra.

Allo stesso modo, in tempi più recenti, saranno soprattutto le multinazionali straniere a beneficiare dello sviluppo turistico degli anni '70. La formula "tout tourisme" che si è tentato di imporre alla Corsica, oltre che pericolosa per l'ambiente naturale, è risultata pressoché insignificante rispetto al problema cronico della disoccupazione (il tasso di disoccupazione nell'isola è più elevato che in Francia).

Ai Corsi sono andati pochi posti di lavoro stagionale, saltuario e mal pagato, mentre si è rafforzata la condizione di "zona di consumo" per cui l'isola è costretta ad importare quasi tutto ciò di cui ha bisogno.

Gianni Sartori





'dialetti' strettamente affini sono per la maggior parte di natura politica e culturale più che linguistica". E ancor più articolato e libertario l'approccio di Chomsky:

"Se ci si vuole accostare allo studio del linguaggio umano in modo serio, è necessario intraprendere una serie di astrazioni e di idealizzazioni. Consideriamo il concetto stesso di "lingua". Questo termine non è molto chiaro: "lingua" non è un concetto ben definito nella scienza linguistica. Nell'uso colloquiale si dice che il tedesco è una lingua e che l'olandese è un'altra lingua, ma alcuni dialetti tedeschi sono più simili a certi dialetti olandesi che ad altri dialetti tedeschi più remoti. Diciamo che il cinese è una lingua con molti dialetti e che il francese, l'italiano e lo spagnolo sono lingue diverse. Ma la diversità dei "dialetti" cinesi è più o meno paragonabile alla differenza che esiste tra le lingue romanze. Un linguista che non sa nulla dei confini o delle istituzioni politiche non distinguerebbe le "lingue" dai "dialetti" come si fa nell'uso ordinario. Né avremmo da proporre come alternativa dei concetti che possano svolgere una funzione simile. Inoltre, anche all'interno di "lingue" più limitate, vi possono essere delle differenze considerevoli. Due dialetti di quella che chiamiamo una singola lingua possono essere reciprocamente incomprensibili. Un singolo individuo di solito è in grado di padroneggiare modi di parlare diversi, legati in parte alle condizioni sociali mutevoli dell'enunciazione. Non si conoscono dei principi chiari che determinino la serie ed il carattere delle variazioni possibili per un individuo particolare. In realtà, non vi sono molti motivi di credere che tali principi esistano" (tratto da "Regole e rappresentazioni", il Saggiatore).

Essendo la lingua un fenomeno "parlato prima che scritto", la questione del friulano (che non ha mai avuto una lingua di Stato) diventa paradigmatica per un nuovo approccio alla funzione della lingua in una società senza Stato. Potremmo anche dire che le società senza Stato sono anche società senza lingua unitaria. Gli indiani d'America non hanno mai avuto una scrittura, eppure sono esempi di società molto interessanti.

A chi ha voglia di sapere come si fa allora a risolvere tutte le questioni di organizzazione sociale ecc. ecc. posso dire che tutti questi problemi non mi fanno alcuna particolare impressione.

Mi pare chiaro che la questione della lingua è una questione politica fino in fondo. Dovrebbe essere anche chiaro a tutti che la lingua italiana è nata artificialmente, funzionale e necessaria solo ad una borghesia emergente che doveva fondare uno Stato unitario.

In Friuli i fautori della grafia unitaria sostengono che se non si scrive tutti in uno stesso modo non si può fare cultura, non si possono tradurre in friulano le grandi opere, non si può mettere la lingua nelle scuole, negli uffici, e... ascoltate ascoltate... nei tribunali. E chi se ne frega di queste cazzate.

Già mi pare di sentire la risposta a queste affermazioni: "no non si tratta di cazzate, infatti anche se mettiamo da parte il discorso nella lingua nelle istituzioni resta sempre il fatto che per poter tutelare il friulano bisogna dargli più dignità mettendolo alla pari delle altre lingue... e avanti di questo passo.

Prima di tutto anche ammesso che questo discorso abbia un senso, oramai si tratta di una battaglia persa, dopodiché il discorso stesso è contestabile in linea di principio. Appunto per il fatto che dove c'è una lingua c'è un esercito dietro. Ciò significa che il tipo di unità e di sviluppo che si è avuto nelle lingue che si sono maggiormente rafforzate non è un processo naturale ma autoritario, colonialista, militarista. Se quello che si guadagna in un processo di grafia unitaria è poca cosa, ciò che si perde invece è un patrimonio prezioso: la creatività e la

possibilità di inventare una strada nuova per il domani delle lingue tagliate che devono essere adoperate per aprire spazi di libertà e non per istituire nuovi tribunali. Potrei argomentare più a lungo sul perché non si debba portare avanti il discorso della grafia unitaria o quello della legge di tutela o quello della lingua nelle scuole e nelle istituzioni dello Stato ma preferisco tagliare corto su questi punti perché mi pare tempo perso.

Davanti ai miei occhi vedo una grossa fecondità nell'abbandonare la "lingua dello Stato" e nell'adoperare le "lingue dell'anarchia". La lingua è pensiero e i pensieri attorno alla lingua sono pensieri politici e di forte contenuto sociale. Bisogna aprire un gioco creativo con le "lingue tagliate" e non perdersi nella riproduzione della cultura ufficiale. Inutile dire ancora che il discorso della diversità linguistica si sposa bene con quello del bioregionalismo e dell'ecologia sociale cioè con una proposta avanzata di anarchia. Possiamo anche sottolineare l'intuizione pasoliniana secondo cui la resistenza all'omologazione passa attraverso una rivalutazione della etnicità in senso creativo. Fa senz'altro piacere a questo punto che dopo l'abbandono della lingua imperialista per eccellenza (inglese) nei testi delle "band" dei circuiti alternativi si sia passati anche all'abbandono dell'italiano e che si adoperino sempre di più le lingue locali nella attività creativa: stanno crescendo a proposito le "posse", per così dire etniche, che associano testi (e/o contenuti) in sardo, siciliano, calabrese o veheto e friulano a linguaggi musicali rap, reggae o hardcore. Su questo punto vale comunque sempre la pena di rilevare che, maledettamente, il sistema e il mercato hanno una incredibile capacità di fagocitazione e sono sempre ben disposti ad assorbire ogni novità che possa incuriosire il pubblico e da vendere un tanto al kilo per essere consumate in fretta.

Per concludere si potrebbe rilevare una importante questione teorica. Qualcuno potrebbe facilmente osservare che se "dove c'è una lingua c'è un esercito dietro" a maggior ragione "dove c'è una nazione c'è necessariamente uno Stato". Sono convinto che non è così anzi credo che la possibilità storica di abbattere lo Stato (e il mercato) sta in larga parte nel recupero del concetto di nazionalità da parte del moderno proletariato. La nazionalità va intesa come un possibile livello intrinseco di organizzazione eco-sociale. Avere una comune nazionalità friulana non obbliga i friulani a parlare tutti allo stesso modo (e tanto meno a costruire uno Stato) ma allo stesso tempo sta a rappresentare un indiscutibile livello di omogeneità che gioca un suo ruolo ben specifico nella organizzazione sociale (che qui non voglio ulteriormente argomentare). Posso volentieri ammettere che vaste situazioni socio-antropologiche sfuggano ad una definizione anarchica di nazionalità, e ciò è bene, nondimeno il concetto anarchico di nazionalità permette di risolvere innumerevoli problemi (uscire dai labirinti etnici e dai nazionalismi) che altrimenti resterebbero assolutamente insoluti.

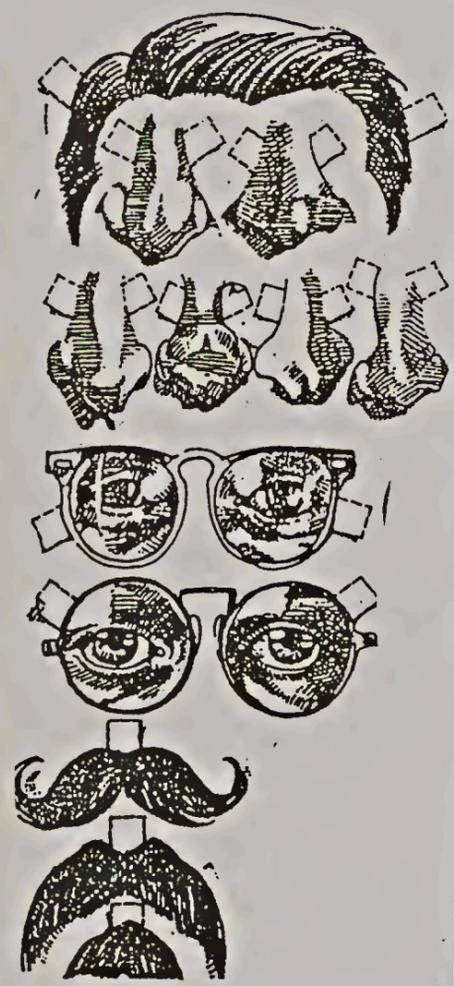
Cespuglio

LA LINGUA DELLO STATO LE LINGUE DELL'ANARCHIA

Adopero una frase del noto linguista Noam Chomsky, per rendere subito chiaro il discorso (e la dedico ai fautori di una grafia unitaria per il friulano): "Dove c'è una lingua c'è un esercito dietro". Detta in un altro modo: niente lingua senza esercito.

Si intuisce che nel linguaggio umano si fondono natura e cultura.

Se da un lato va rilevato che la specie umana è in grado di realizzare una attività del tutto particolare rispetto alle altre specie animali che abitano la terra, quella del linguaggio, appunto, dall'altro lato, dobbiamo considerare che questa attività linguistica della specie ubbidisce ad un principio ecologico fondamentale cioè a quello della diversificazione (la diversificazione che avviene nel canto degli uccelli è un'utile esemplificazione ecologica al problema delle lingue). Giusto per dare un'idea: in uno sviluppo "naturale" del linguaggio solo qualche migliaio di persone può parlare allo stesso modo e dopo si hanno dei cambiamenti. Per esempio in Friuli questo è molto chiaro, la maniera di parlare cambia quasi da paese a paese e non si tratta di questione di "dialetti" ma di modi diversi di parlare il friulano e non ne esiste uno più importante degli altri. Il dialetto prevede l'esistenza di una lingua principale che si frammenta in parlate locali le quali hanno però un'attribuita qualità più bassa rispetto alla lingua principale. Come si vede, siamo anche in questo caso di fronte al problema della gerarchia e del dominio. Come afferma il linguista John Lyons nel libro "Introduzione alla linguistica teorica" (Laterza, 1978): "E' chiaro, infatti, che le differenze fra 'lingue' e





OBIETTA!

Su un giornale anarchico, spiegare le motivazioni che spingono un individuo a rifiutare il servizio militare o civile, che dir si voglia, mi sembra inutile. Di questo si è già scritto e parlato abbastanza, inoltre penso sia una riflessione spontanea, per tutti coloro che riescono a vivere la vita senza i paraocchi imposti dal regime democratico. Ovvero per tutti coloro che capiscono che anche vivere secondo i canoni imperanti è fare parte di un esercito. Un esercito molto più numeroso, obbediente, armato e pericoloso di quello ufficiale.

Non è invece inutile approfondire ed espandere il tema parlando, in generale, di obiezione.

Obiezione oggi nell'uso comune vuol dire prendere in qualche modo posizione contraria o alternativa a quella comune.

E questo va applicato in ogni campo, perchè è in ogni campo che va applicata l'obiezione; almeno dal punto di vista di chi esprime una reale volontà di cambiamento e non si accontenta di gestirsi più o meno bene le opportunità che gli vengono concesse.

L'obiezione viene detta di coscienza perchè è una presa di coscienza della propria individualità, presa di coscienza di avere un diritto alla libertà.

Ma questa coscienza se esiste, se non è un nome preso a prestito da democratiche associazioni pseudo pacifiste-politiche, asservite, non si limiterà al militarismo nel senso più classico, bensì si espanderà a tutte le forme di obiezioni possibili verso tutti i militarismi e le violenze della società d'oggi.

In realtà io non considero il militarismo come il Generale che comanda il soldatino o una guerra.

Io considero militare anche una classe a scuola, anche il pubblico di uno stadio, di una discoteca, di una messa o di un concerto.

Militare è tutto ciò che implica gerarchia, obbedienza, fede cieca, spersonalizzazione, culto della violenza, coercizione.

Nostro obiettivo secondo me è darci da fare lasciando perdere posizioni troppo intellettualoidi, per riuscire a raggiungere il massimo livello di autonomia da questo stato di cose, che non è il nostro, che noi non abbiamo scelto.

Attraverso tutta una serie di piccole "obiezioni" che possiamo strappare ai compromessi imposti ogni giorno.

L'"obiezione" totale non ha niente a che fare, con il Nirvana, ma è semplicemente un modo di vita a misura d'uomo, che riserva il diritto di avere delle contraddizioni nel rispetto delle altrui.

Tutto questo discorso per dire che il mio antimilitarismo tende ad essere, finchè posso, il più possibile radicale e rivoluzionario.

MICHELE VERONA



STORIA DI UN ARKANO



C'erano una volta a Pordenone dei ragazzi che avevano l'abitudine di ritrovarsi in un bar, e fin qui niente di strano. Loro erano però diversi dalla massa dei giovani omologati della città e facilmente classificabili dalla gente comune: capelli lunghi e vestiti trasandati, come dei veri roccettari. Infatti proprio questo era uno dei loro argomenti preferiti, la musica, anche perchè molti erano quelli che suonavano con qualche gruppo. Era poi l'epoca in cui il Centro Sociale "TREBLINKA" di Udine tirava forte quanto a feste e concerti, un vero punto di riferimento per tutta la regione, e allora, quasi per scherzo, tra questi ragazzi si diffuse l'idea di seguire l'esempio di Udine e, perchè no, avere proprio qui uno spazio proprio dove divertirsi, socializzare e creare in maniera nuova e migliore rispetto alle discoteche, i bar e l'oratorio.

Questi giovani non avevano un preciso indirizzo politico, non seguivano delle ideologie, però erano chiaramente insofferenti a tutto ciò che è gerarchia, pregiudizi, razzismo, autorità costituita.

Così, il mese di febbraio '91, si organizzò la prima assemblea cittadina dedicata agli spazi sociali, con lo scopo di cominciare a formare un primo gruppo di lavoro e di sensibilizzare un po' tutti i giovani della città. Dopo questa prima iniziativa, che si svolse grazie all'ospitalità del circolo "GUERNICA" anche con un buon afflusso di gente, si decise per organizzare una forma e un nome da dare al gruppo. Si scelse la definizione in Kollettivo, che si caratterizza con le esperienze degli anni '70 come forma autonoma e non riconosciuta dalle istituzioni, dove le decisioni sono prese collettivamente in assemblea, senza deleghe né gerarchie, ed ecco anche la creazione del nome "ARKANO", per la precisa volontà di penetrare e stravolgere la piatta e immobile vita sociale del pordenonese.

Altra esigenza, poi, era quella di avere un posto fisso dove potersi riunire, magari di proprietà pubblica, senza dover invadere circoli o associazioni privati che poco avevano da spartire con ARKANO. Si contattò così l'In-

formagiovani, che è una struttura del Comune, atta a raccogliere e comunicare informazioni sul mondo del lavoro e dello studio in particolare, il quale era dotato di una sala per riunioni e dibattiti, che così diventò il punto di ritrovo per il Kollettivo.

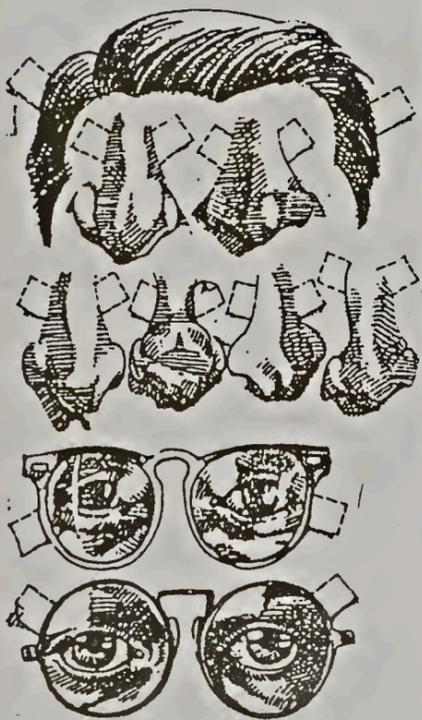
Il fine del kollettivo in quel periodo (apr-magg.), era di comunicare e aggregare il più possibile la gente, e quale poteva essere un' iniziativa migliore di un mega-concerto? Allora si iniziò a preparare per il 1° giugno un festival rock dal nome "Concerto per chi vive". Furono più di dieci i gruppi in lista anche da fuori città. Fu quello il momento che, per chi sta scrivendo, segnò l'entrata nell'Arkano; io come molti altri mi avvicinai per l'interesse musicale che ancora oggi è uno dei modi preferiti per fare festa e riunirsi assieme. Il concerto riuscì magnificamente: più di 400 persone, skaters che correvano e saltavano sulle rampe, bancarelle e striscioni colorati che con precisi messaggi addobbavano quella che è l'ex fiera di Pordenone. Lo spazio ci fu gentilmente concesso dal Comune; il quale però ha il maledetto vizio di togliere da una parte ciò che elargisce dall'altra, così fece con la sala dell'Informagiovani tolta praticamente senza spiegazioni, ma pare su precise pressioni da parte dell'Ufficio politico della Questura, che probabilmente vedeva in noi dei potenziali destabilizzatori politici e sociali. Occorre ricordare che in questi primi mesi il Kollettivo aveva l'abitudine di sfornare diversi volantini e manifesti dove si prendevano delle posizioni e si valutavano problemi sia politici che economico-sociali, come lo sfruttamento dei salariati e il razzismo-antifascismo.

Dopo questo concerto il circolo culturale "E. ZAPATA", si propose di offrirci la sua sede per riunirci ogni settimana, anche perchè alcuni dei suoi componenti facevano già parte del Kollettivo, ancora oggi quando non occupiamo qualche stabile in disuso quella rimane la nostra sede.

Con l'arrivo dell'estate l'Arkano si squagliò e chi da una parte e chi dall'altra se ne andarono quasi tutti in vacanza. Nonostante ciò fu organizzata un'altra festa, questa volta abusiva, in alcuni locali abbandonati dietro il circolo stesso, con l'intento di proporre e di mostrare che una socialità alternativa al di fuori delle mercificazioni del sistema è possibile. In settembre il Kollettivo riprese in pieno l'attività, ormai eravamo una quarantina e l'eterogeneità politica e culturale dominava, anche se spiccatamente di sinistra, e la gente era già cresciuta un po' di più sui problemi: l'impegno, la consapevolezza politica diventavano sempre più evidenti anche se andavano in diverse direzioni.

A questo punto si poteva veramente pensare di occupare e creare un Centro Sociale; ecco che vennero vagliate delle liste di immobili di proprietà del Comune e della Provincia lasciate al degrado e all'abbandono e, dopo un'accurata selezione, la scelta cadde su una splendida villa con parco nel quartiere di Borgomeduna, di proprietà della Provincia. Il luogo era frequentato da tossici locali ma non era quello un problema, anzi forniva l'occasione per prendere un impegno verso la lotta alla tossicodipendenza di eroina, cocaina e allucinogeni vari.

Edificio ideale sia per le dimensioni (tre piani e una miriade di stanze), che per l'amenità, in quanto non era a ridosso di grossi nuclei abitativi pur essendo vicino



VARIE

27

al centro città. Così dopo aver raccolto il materiale occorrente ed eserci organizzati al meglio sull'attività da svolgere una volta all'interno, abbiamo deciso di occupare il mattino del 1° novembre. L'occupazione, la prima nella storia di Pordenone, durò 20 giorni, durante i quali in quello spazio autogestito e liberato si svolsero concerti, feste, assemblee, mercatini autoprodotti e grandi abbuffate, ma soprattutto imparano a socializzare, a conoscere la gente e a conoscerci. Ottimo è stato anche il rapporto con il quartiere: i vicini ci portavano addirittura da mangiare, ci regalavano brande, materassi e stufe per dormire e scaldarci in quel gelo, e noi contraccambiavamo facendo dei lavoretti manuali come ad esempio la costruzione di un garage in lamiera per un'anziana signora. Purtroppo le cose belle durano poco e, all'alba di un piovoso 20 novembre, la polizia, i carabinieri e la celere di Padova ci sgomberarono, nonostante la nostra resistenza passiva, con il risultato che sedici compagni sono stati denunciati.

Le ragazze furono umiliate con una perquisizione corporale a nudo, in mezzo al gelo, con la scusa di cercare droga nascosta, che naturalmente non poteva essere trovata perché non circolava. Ancora una volta i politici erano stati ciechi e sordi alle nostre esigenze, ma quello era solo l'inizio. Il 25 dicembre ci fu una seconda occupazione nello stesso posto che durò 5 giorni e poi sgomberata, seguita da altri due tentativi, di cui uno solo ufficializzato, in alcuni appartamenti di proprietà dell'Esercito, entrambi durati meno di 24 ore.

A questo punto la stanchezza, la delusione si fecero sentire all'interno del Kollettivo, e un mese passò facendo riflessioni e analisi su tanti problemi sia pratici di gestione che ideologici di metodo che erano sorti durante queste occupazioni. Queste portarono, in seguito, ad una fuoriuscita dal Kollettivo da parte di alcuni componenti di orientamento Marxista-Leninista. Alla fine del gennaio '92 a Pordenone c'erano due Kollettivi; in Arkano diverse persone entrarono in crisi e si ritirarono dalla lotta per qualche tempo. Bisognava allora ricominciare tutto da capo, riaggregare le persone, ridefinire gli obiettivi e i metodi per conseguirli, puntare sulla comunicazione verso gli studenti e i proletari. Il 1° febbraio si tenne così, in una struttura comunale per conferenze, una ASSEMBLEA CITTADINA SUGLI SPAZI SOCIALI, alla quale parteciparono molte realtà di movimento da tutto il Triveneto e tantissimi giovani delle scuole. Durante l'assemblea venne fatta una ricostruzione storica sull'autogestione e su quali furono le sue applicazioni pratiche, per ricollegarsi poi con la nascita dello sviluppo del le occupazioni di Centri Sociali in Italia e in Europa. Al termine dell'assemblea improvvisammo una manifestazione non autorizzata, durante la quale diverse furono le provocazioni e le dimostrazioni di tensione da parte della polizia subito intervenuta. E questa tensione ebbe modo di sfogarsi poco tempo dopo, quando all'arrivo del Presidente Kossiga in città, si poté assistere ad un vero assedio, controlli dei documenti a tappeto, polizia e carabinieri dappertutto. Quando i due Kollettivi, insieme a Rifondazione Comunista, arrivarono sotto al Comune ad aspettare il Presidente, solo per avere iniziato un inoffensivo

volantinaggio di protesta contro di lui, venivano subito isolati da un cordone di sbirri, richiesto proprio da quel dissenso istituzionalizzato dei Verdi e dei Pacifisti li presenti. Come se non bastasse dall'altro lato della strada i fascisti cominciarono a scandire slogans provocatori. La polizia invece di zittirli pensò bene di requisire lo striscione portato dall'Arkano, che poi non faceva neanche riferimento a Cossiga; a quel punto era inevitabile la reazione dei compagni, che proprio all'arrivo del corteo presidenziale gridarono degli slogans contro di lui e contro i fascisti. Ciò bastò al Vicequestore Teti, già ben noto per avere diretto i nostri sgomberi, per ordinare la carica. I manganelli colpirono un po' tutti; tra gli altri rimasero feriti un compagno di Arkano, che dovette partire subito al Pronto Soccorso dove gli misero due punti in testa, e anche due anziani rappresentanti di Rifondazione.

I mass-media non dissero niente, tutti fecero finta di niente. Noi, con la nostra controinformazione, abbiamo cercato di sottolineare quanto sia grave e inammissibile situazione oggi: la città come tutto il paese vive in un clima di repressione che ricorda sempre di più i regimi sudamericani. Il Kollettivo Arkano ha deciso di rispondere nuovamente a questa situazione con un'altra occupazione che si è svolta sabato, 28 marzo nell'ex CRAAL di Torre, una volta sede del famoso CINEMAZERO. Per coincidenza o per calcolo, non sappiamo, anche l'altro Kollettivo ha deciso di occupare un Centro Sociale in un Comune limitrofo, tutti e due per sfruttare una presunta situazione di

confusione provocata dalle elezioni.

A questo punto sarebbe dovuto finire l'articolo, se le pie illusioni di chi scrive non fossero state stroncate da un ennesimo ed imprevisto sgombero. Dopo appena tre giorni di occupazione tutti e due i Centri sono stati sgomberati con un'azione combinata e concordata delle forze dell'ordine. Un'ordine che è scaturito da parte di ambedue i sindaci in perfetto accordo, visto che si trattava di proprietà comunali abbandonate, con la classica motivazione dell'inagibilità. Per quel che riguarda l'Arkano, rendiamo noto che la presunta inagibilità è valsa solo per noi, mentre gli altri occupanti dello stabile, una compagnia teatrale e una banda musicale abusivi da anni, che sfruttavano il posto per loro magazzino, non sono stati toccati. Sottolineiamo la collusione di tipo quasi mafioso e lo sporco clientelismo che corrompono la giunta di questa città, tanto borghese e ricca quanto fascista, come poche in Italia. La situazione ci costringerà a rilanciare il livello di scontro politico e di lotta direttamente nella città, con una presenza sempre più attiva quanto fastidiosa e di disturbo atta a ribadire la nostra determinazione e le nostre esigenze.

Avrete presto nostre notizie...!

Kollettivo Arkano

Kollettivo Arkano c/o
Circolo Culturale E. Zapata.
Via Pirandello 22 Villanova,
Pordenone C.P. 311.



● ●

Vorremmo sapere perché...

Sabato 11.04.92 il Collettivo Arkano ha organizzato una manifestazione con corteo per le vie della città, per dimostrare contro il pesante clima di repressione e totale chiusura delle istituzioni in atto nei confronti di chi esprime l'esigenza di ottenere uno spazio libero ed autogestito. Inoltre lo scopo era quello di creare una situazione aggregativa e propositiva con i giovani pordenonesi, attraverso lo svolgimento al termine del corteo di un concerto e di graffiti colorati su tela in piazza Cavour fino alla 20.30.

Di fronte a queste richieste, la questura ha cercato di prendere tempo dando una risposta solo venerdì mattina, la quale prevedeva una riduzione del percorso, togliendo il passaggio per C.so Vittorio Emanuele e P.zza Cavour. Più tardi hanno anche preteso una riduzione anche nell'orario fino alle 18.00 negandoci in pratica la possibilità di svolgere le iniziative musicali e artistiche previste. Prescindendo dal fatto che per noi era prioritario avere una manifestazione autorizzata, proprio per dare un messaggio costruttivo a chi partecipava alla manifestazione e ci vedeva, siamo stati costretti ad accettare queste loro imposizioni.

VORREMMO SAPERE PERCHÉ. Solo a realtà come la nostra vengono negate la possibilità di espressione, mentre viene data l'opportunità addirittura a pericolosi SKIN e NAZIFASCISTI, di manifestare come è successo a Roma, la loro intolleranza razzista e violenta, a tutti ben nota.

Vogliamo denunciare l'atteggiamento provocatorio e intransigente tenuto dalle forze dell'ordine che hanno saputo rispondere al nostro bisogno di un centro sociale con l'uso della violenza e del manganello.

Questi i fatti: in P.zza XX Settembre, alcuni poliziotti particolarmente nervosi, vedendo che il corteo si era momentaneamente fermato, hanno cominciato a spintonare ed aggredire alcuni compagni alla testa del corteo. Subito è scattata la morsa della polizia, quando c'è stato il tentativo di difendere un compagno atterrato, e i manganelli e altri attrezzi sono subito piombati sulla testa di tutti. Addirittura il vigile urbano M.A., in motocicletta, in servizio durante il corteo, ha usato un manganello di acciaio sotto gli occhi di tutti e della polizia e dei carabinieri.



Il risultato è che alcuni compagni sono stati feriti, un compagno di Udine arrestato e denunciato per violenza e lesioni e altri verranno probabilmente denunciati.

Per quanto riguarda Rudy Boessner, denunciato che ha avuto una ferita alla testa e che non è stato portato subito in ospedale come era suo diritto e come denunciano anche gli esponenti di Rifondazione Comunista. Inoltre fino verso mezzanotte non si sapeva assolutamente se fosse trattenuto in questura, dai carabinieri o in carcere.

Il Collettivo Arkano ribadisce il concetto di essere assolutamente non-violento, e che i fatti che sono seguiti erano dettati da una semplice autodifesa, questo è comprovato anche dall'atteggiamento di resistenza passiva che abbiamo sempre tenuto durante tutti gli sgomberi subiti, e denunciato la totale incapacità di gestione e il piano premeditato di repressione delle forze dell'ordine che per noi rappresentano solo il disordine in questa città.

Ma questa azione repressiva come pure le precedenti, (denunce per le occupazioni, cariche in occasione della visita di Cossiga, espulsione dall'Italia di Michael Hofman dopo lo sgombero di "Manos Fuera", ecc.) avvengono perché legittimate dal ceto politico di questa città, che di fatto si è sempre espresso negativamente nei nostri confronti, o nel migliore dei casi ci ha ignorato.

Tutto questo non potrà però scalfire la nostra determinazione di ottenere uno spazio sociale libero dall'ingerenza del potere e della droga. Proprio per ribadire questa nostra volontà, sabato stesso alla sera abbiamo occupato simbolicamente e nuovamente i locali dell'ex-CRAL di Torre sgomberato il martedì 31 marzo.

KOLLETTIVO ARKANO

● ●

MESTRE/VENEZIA CLUB DELL'UTOPISTA

Il "Club dell'Utopista" nasce a Mestre nell'autunno del '91 su iniziativa di alcune/i anarchici e libertari già attivi da qualche anno in città.

Il nome si riallaccia idealmente da una parte all'esperienza del Club de la Revolution che, nel periodo di fermento rivoluzionario della Francia di fine '700, costituivano luoghi di aggregazione culturale, artistica e politica. Dall'altra a quella tensione utopica che sempre ha contraddistinto il pensiero anarchico e libertario.

Un fare ed un pensare il nostro che trovano riferimenti in quel pensiero antiautoritario che ha dato vita a molti movimenti sindacalisti, artistici, giovanili, femministi, antimilitaristi, ecologisti, animalisti etc., che hanno attraversato la nostra storia recente e non.

Una passione per la libertà che ci conduce ad una lettura del reale che sentiamo e vogliamo "stravagante" perché la normalità dell'accettazione e della ripetizione dei luoghi comuni della società del dominio ci ha stancato da sempre.

Non ci interessa, con le nostre affermazioni od azioni, contribuire a cercare un "solo" pensiero antiautoritario: la pluralità degli approcci, dei sentimenti, delle diversità esistenti pensiamo sia fonte di ricchezza per quanti vedono nella libertà il valore fondante della propria esistenza.

Le iniziative finora proposte hanno toccato temi quali l'anticlericalismo, l'antimilitarismo, l'ecologismo libertario, l'arte postale, i movimenti artistici etc.

Noi ci troviamo ogni giovedì dalle ore 16 alle 19 e ogni venerdì dalle 21.30 alle 23.30 al Centro ALTER di Via Dante' 125 a Mestre. Tel.: 935619.

● ●

VERONA CENTRO DOCUMENTAZIONE ANARCHICA "PECORA NERA"

La nostra storia di gruppo si può definire per tanti versi una storia di aggregazione di questi ultimi anni: affinità culturali di tipo musicale, necessità di costruirsi un'identità su basi diverse dalla cultura omologante.

L'anarchismo non era per molti elemento di congiunzione, pochi venivano da esperienze di tipo politico, esperienze che sono invece proprie di altre realtà cittadine. Da qui una nostra difficoltà di essere subito incisivi a livello locale su proposte libertarie. Questo difficile confronto su basi politiche tradizionali ci ha fatto scegliere un terreno a noi più congeniale, usando mezzi che sono comunque patrimonio degli anarchici, come la ricerca di uno spazio aperto per sperimentare alcune teorie libertarie.

A tale proposito, dopo aver ottenuto la possibilità di gestire dei locali che un'associazione musicale aveva avuto dal Comune, nasce il Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera", il quale dà vita ad una serie di attività pratiche di autogestione: sala prove per attività musicali, biblioteca, diffusione riviste, diventando anche luogo di convivialità.

Le riunioni del Collettivo si tengono ogni lunedì e venerdì alle 21 circa.

Il Centro di Documentazione funziona dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 19.30.

Siamo in piazza Isolo 31 B/C. Per contattarci tel. 045/551396 (Claudio e Gabriella).

VARIE

29

DUPLICATE INFORMATION



Lettere a: GERMINAL

LETTERE

Spett.le Redazione,

Pochi giorni fa, entrando nel teatro Politeama Rossetti per una recita di Dario Fo, (attore che stimo moltissimo) mi è stata presentata la vostra rivista *Germinal*. La mia attenzione è stata attratta dalla scritta "Speciale questioni etniche" e dal grido del vostro venditore "Guerra in Jugoslavia" e non "Aggressione alla Croazia", slogan che mi pare molto più adatto. È la prima volta che leggo *Germinal* e mi pare molto bella e soprattutto umana, la presentazione dell'Editoriale in prima pagina. Quello che soprattutto mi colpisce è la vostra ferma condanna dell'autoritarismo statale, autoritarismo, che forse non in tutti i casi siete in grado di riconoscere. Infatti Mauro mette sullo stesso piano, senza distinzione alcuna, le Repubbliche della ex Jugoslavia che riproporrebbero lo stesso modello statale di repressione delle minoranze. Mauro forse non sa che nel Parlamento croato è stata recentemente varata una legge di tutela delle comunità etniche e minoranze, su modello del Sudtirolo, una legge grazie alla quale la Croazia soddisfa tutte le condizioni per essere internazionalmente riconosciuta, che sta di fatto avvenendo. Purtroppo, per le minoranze in Serbia non posso prevedere una simile possibilità. Tutti sappiamo quello che da anni succede in Kosovo, non molti sanno quello che succede in Vojvodina con i Croati e gli Ungheresi costretti ad aggregarsi all'ex armata iugoslava e partire verso il fronte. Ai Serbi in Croazia viene riconosciuta la piena autonomia culturale e la partecipazione proporzionale in tutti gli organi del potere. Mi viene da pensare che se quella parte ribelle e strumentalizzata dei Serbi non vuole essere considerata minoranza è probabilmente perché suppone che le minoranze vengono per definizione oppresse e maltrattate.

In Croazia sta, fra mille difficoltà ed anche idiozie, nascendo una debole democrazia, cerchiamo di dar spazio a questa forte volontà di autodeterminazione di un popolo che aspira soltanto ad essere libero a casa propria: "...si ridesta e i semi, che sotto la neve sembrano morti, mostrano i primi germogli teneri e ancora deboli. In breve cresceranno e la bella stagione si affermerà sul freddo e sul gelo" (citazione della prima pagina di *Germinal*).

Se provo disappunto per questo modo di equiparare le parti (non una parola sulla guerra, sull'autoritarismo del potere di Belgrado, sull'aggressione sulla Croazia, sulle vittime, sui profughi, sulle differenti forze militari, ecc.) rimango nientemeno disgustata da "I mone no pol esser liberi", intervista che Claudio Venza ha fatto al pensatore libero e pescatore Ligo Zanini

di Rovigno. In questa incredibile intervista non posso non notare che il pensatore Zanini oltre che a fornire dati inesatti, dimostra una sorta di timore, riverenza, quasi rispetto nonché fatalismo nei confronti dell'ex armata iugoslava, ora molto evidentemente schierata con gli interessi dell'autoritarismo serbo.

È inutile dire che il caso Ragusa non ha assolutamente nulla a che fare con il caso Pola; Ragusa rientra nei confini della presunta grande Serbia mentre Pola non ha questa fortuna, per cui Ragusa va conquistata. Non è vero che i nazionalisti croati volevano impedire ai militari di portarsi via le apparecchiature tecnologiche di valore. Questo era un giusto atteggiamento del governo croato, in quanto le apparecchiature e le armi dovevano essere tornate al loro legittimo proprietario e cioè al popolo croato, disarmato (ma guarda un po') dopo le prime elezioni libere della propria storia. È vero che le caserme in Croazia sono state bloccate, se non fosse stato così la Croazia sarebbe stata semplicemente ingoiata dalle forze militari e addio all'autodeterminazione del popolo croato che stava morendo sotto i colpi delle suddette caserme (ma non avete visto i filmati?). tantopiù, quando le caserme venivano sbloccate si rivoltavano immediatamente contro i Croati. Assurda, quella specie di giustificazione con le Bocche di Cattaro, che fra l'altro si trovano in un'altra repubblica, e poi la popolazione di Ragusa che fa la vittima per propaganda, ma cosa vuole il buon Zanini?

Ma la più grossa è l'affermazione che per essere indipendenti ci vuole un po' di intelligenza: in altre parole il pensatore (un po' razzista) Zanini definisce gratuitamente stupidi (o mone) i Croati; ma non solo, nei suoi pensieri confusi, si convince che è la gente ad aver distrutto la convivenza con gli altri popoli della ex Jugoslavia. Forse soffre anche di manie di persecuzione quando dice che i soldati croati lo uccidano pure che non vuole sottostare ai loro ricatti, ma chi si crede di essere?

Il pensatore Ligo Zanini non è una persona serena, probabilmente non è giovane, chissà come la vita deve averlo condizionato, è senz'altro un pensatore ma tutt'altro che libero.

Non posso pensare che la posizione del gruppo che gestisce questa rivista sull'autodeterminazione dei popoli e soprattutto sull'autoritarismo statale sia soltanto dichiarativa.

Cordiali saluti,
Lidija Persic
Associazione "Croazia-Amici della Croazia"

Sistiana, 21 dicembre 1991

RISPOSTE ALLE LETTERE A CURA DI Paolo De Toni.

La redazione di *Germinal* mi attribuisce, essendo quello che maggiormente si occupa della questione nazionale, il compito di dare le risposte alle lettere pervenute che sono praticamente tutte su questo tema. Accetto volentieri e voglio innanzitutto rilevare che abbiamo fatto centro, cioè abbiamo messo correttamente in discussione le "quesioni etniche". Nelle "risposte" invito a far interagire fra di loro le lettere ed inoltre ritengo che sia molto utile leggere nello stesso contesto l'articolo di Slavenka Drakulic.

In risposta alla croata Lidija Persic che attaccava frontalmente Ligo Zanini (poeta istriano); lo stesso ci aveva inviato una intervista al sindaco di Pola, Luciano del Bianco dove emergevano le paure degli istriani nei confronti del nazionalismo Croato; ne riportiamo una breve ma significativa frase: "Gli Istriani hanno paura della balcanizzazione dell'Istria. Gli Istriani hanno paura della repressione da parte del governo perché non pensano 'alla vera maniera croata'. Temono lo stato poliziesco, l'origliare, gli arresti, gli omicidi politici commissionati, il terrore e l'oppressione. Temono i futuri sbagli del HDZ anche se i grandi sbagli da parte del HDZ verso l'Istria sono stati già commessi".

Paure del tutto reali.

Personalmente ho assistito ad una conferenza a Monfalcone (10/3/92) sul problema degli istriani dove la Professoressa Loredana Boglium Debeljuh appartenente alla Dieta Istriana denunciava senza mezzi termini non solo il nazionalismo croato ma anche quello sloveno nei confronti degli Istriani. L'obiettivo dei due nuovi Stati è quello di dissagregare, smembrare, cancellare l'Istria. Come è noto innanzitutto c'è il nuovo confine sul fiume Dragogna che spacca in due l'Istria, poi la Slovenia tende a ridenominare quei luoghi in termini di litorale sloveno e la Croazia con il discorso delle Contee tende a smembrare amministrativamente e politicamente l'Istria. La posizione della Dieta Istriana (riunificazione dell'Istria slovena, croata, e "italiana" in una unica macro regione né slovena né croata né italiana) che, chiaramente in quanto anarchico non approvo dal punto di vista strettamente politico, mi appare almeno corretta in senso etnografico. Se la signora Persic prova a rileggere il *Germinal* (il n. 57 ed ora anche il 58) con più attenzione dovrebbe trovare che lo sforzo degli anarchici è quello di individuare una via di uscita alle vicende Jugoslave e non solo. Come fa la Signora Persic ad essere d'accordo con noi sulla critica all'autoritarismo Statale e poi difendere lo Stato Croato? L'autodeterminazione del popolo croato è una cosa, il Governo Croato (biacamente nazionalista come quello Serbo e come ogni altro Governo) è un'altra cosa. Il fatto che si tratti ANCHE di una guerra di aggressione serba alla Croazia è una delle tante cose "non false" che si possono dire sulla situazione ex-Jugoslava. E in effetti è proprio questo il problema: si sono dette (dentro e fuori dalla Jugoslavia) una valanga di cose false molte cose "non false" ma, purtroppo, POCHÉ COSE VERE, e quindi poche cose utili e positive. Il vero dramma è la mancanza di una proposta politica all'altezza della situazione. L'articolo di Slavenka Drakulic che mette in evidenza il forzato, castrante, ma ineluttabile coinvolgimento nella dimensione nazionale dovrebbe far riflettere tutti. Sia la Signora Persic che coloro i quali affermano che non esiste una questione etno-nazionale.

NAZIONI E NAZIONALITARISMO

Vorrei prendere spunto dal recente "Nazioni e nazionalismo" di E.J.Hobsbawn (Einaudi 1990) per un contributo al dibattito su Nazionalismo e Nazionalitarismo.

Il concetto di nazione nella storia è relativamente nuovo: "il significato odierno del termine non risale a prima del secolo XVIII".

Ma quale è questo significato? Quali sono i criteri per stabilire che cos'è una nazione?

Due sono i criteri fondamentali secondo cui comunemente la si definisce: uno "oggettivo" (una "nazione" è un'unità di etnia, lingua, territorio, cultura, ecc.) ed uno "soggettivo" (una "nazione" è chiunque - individuo o collettività - ritenga di esserlo o di farne parte). Criteri oggettivi e soggettivi sono spesso combinati: "Un'etnia è un dato oggettivo (storico, linguistico, territoriale, culturale,...); una nazionalità è un'etnia che ha la coscienza di sé" (*Germinal* n° 57, Dic. '91, pag. 8: "Uscire dai labirinti etnici: per un nuovo internazionalismo").

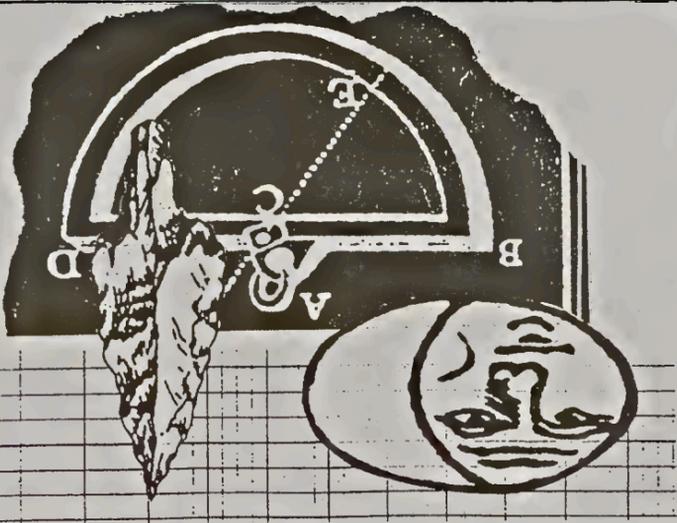
I criteri di tipo oggettivo non possono essere validi perché "alcuni casi corrispondenti alla definizione non sono, o non sono ancora, evidentemente "nazioni" né mostrano di nutrire delle aspirazioni nazionali; mentre altri che costituiscono indubbiamente delle "nazioni" non corrispondono al criterio od alla combinazione di criteri adottati". Quindi "si danno sempre delle eccezioni". "Inoltre (...) i criteri normalmente adottati a tal fine, ossia lingua, etnia o simili, sono a loro volta evanescenti, mutevoli, ambigui". Né può essere valido il criterio soggettivo poiché se chiunque potesse definirsi "nazione" solo secondo la volontà di esserlo, verrebbe a cadere il concetto stesso di "nazione".

Hobsbawn contrappone a questi tentativi di definire cosa sia una "nazione" un'analisi storica/linguistica del concetto giungendo alla conclusione che non è definibile, ma che è stata in qualche modo 'inventata' o meglio 'percepita come adeguata o modificata nel tempo' a seconda di particolari esigenze.

Nella storia non è il popolo, la gente comune, i proletari, che usano per primi il termine "nazione" e ne fanno una bandiera dietro cui lottare.

Esiste un "protonazionalismo popolare" ma non è direttamente collegabile alla coscienza di essere una determinata etnia che parla una determinata lingua, che ha comuni costumi, ecc. Le caratteristiche principali che hanno fatto (e fanno) sì che la gente comune si identifichi o si ritenga una "nazione" rispetto ad un'altra sembrano essere (prendendo ad esempio la Russia) le "sacre icone": "esse rappresentano il simbolo e il rituale, o la comune pratica collettiva che sola è in grado di fornire una realtà palpabile a una comunità per altro verso immaginaria". "L'elevato valore significativo delle sacre icone è del resto testimoniato dall'uso universale di semplici pezzi di stoffa colorata, cioè di bandiere, quale simbolo delle nazioni moderne, e del fatto che compaiano puntualmente in occasioni rituali cariche di richiami profondi come gli atti di culto." "Da un punto di vista protonazionale, le icone che più si prestano alla bisogna sono ovviamente quelle specificamente associate con uno stato". "Il più efficace cemento protonazionale che si conosca è la coscienza di appartenere o di essere appartenuti ad un'entità politica permanente, (...) soprattutto se lo stato che costituiva la struttura della futura "nazione" era associato ad un futuro popolo-stato".

Quindi il "popolo" non ha raggiunto una precisa identità "nazionale" né ha lottato per questa se non riconoscendosi in simboli e strutture di potere già esistenti. Esiste quindi un rapporto tra il formarsi di una "coscienza nazionale" e lo stato, la volontà di formarne uno in senso più ampio il potere.



Infatti il concetto di nazione sembra molto più legato alle necessità dei nuovi potenti che rivendicano il potere agli inizi del XIX secolo: i borghesi: "prima della formazione degli "stati moderni" nell'800, la fedeltà allo stato e l'identificazione non venivano in pratica nemmeno richieste all'uomo comune, per non parlare della donna comune, oppure erano assicurate tramite quelle istanze autonome o intermedie che l'età della rivoluzione (francese, ...) aveva smantellato o rimodellato, cioè tramite la religione e la gerarchia sociale (...) ma - dopo le rivoluzioni e soprattutto a partire dagli anni 1880 - diventò evidente che dovunque era stata consentita all'uomo comune una partecipazione per quanto formale alla politica in veste di cittadino, non ci si poteva più aspettare automaticamente da questo cittadino fedeltà e sostegno ai propri superiori o allo stato (...). Nello stesso tempo, come dimostra l'esempio della guerra moderna, la volontà dell'individuo di servire fedelmente o meno diventava un elemento fondamentale nei calcoli del governo. (...) Per i governanti il problema era quello di acquisire una nuova legittimazione: (...) l'identificazione con un "popolo" o una "nazione" comunque definiti, si presentò come un modo conveniente e favorevole per scioglierlo, mentre negli stati che ponevano l'accento sulla sovranità popolare si presentava addirittura come l'unica via percorribile. (...) Agli stati occorreva una religione civile - il "patriottismo" - perchè sempre meno potevano accontentarsi di un semplice atteggiamento passivo da parte dei loro cittadini".

Il concetto di "nazione" non sembra quindi avere niente di libertario, al contrario sembra essere uno dei più efficaci mezzi in mano a potenti o aspiranti potenti per estorcere consenso sia per rafforzare stati esistenti sia per mascherare come rivoluzionarie le proprie aspirazioni.

Dirsi "nazionalisti" in alternativa ai "nazionalisti" non è la stessa cosa che dirsi "libertari" rispetto ai "liberali" o "liberisti": il concetto di nazione non mi sembra possa essere "nostro" tanto quanto quello di libertà.

Etnie, lingue, culture non sono necessariamente "nazioni" e la doverosa difesa di quelle oppresse non passa necessariamente per la rivalutazione del concetto di "nazione".

L'idea e il progetto anarchici hanno in sé il rispetto e la valorizzazione di ogni diversità, mentre il concetto di nazione porta con sé la tendenza all'uniformazione di un determinato gruppo che rischia di considerarsi superiore ad altri e quindi di produrre intolleranza; senza contare che il concetto di "nazione" tende ad annullare la lotta sociale, di classe e a svalutare la "liberazione" di ogni individuo rispetto al raggiungimento di una presunta libertà collettiva "nazionale".

Non sto criticando i contenuti della proposta nazionalitaria anarchica ma più che altro il modo di impostarla: forse bisognerebbe riproporre con forza e innovazione l'idea e la pratica anarchiche, più che trovare nuovi termini per indicare o valorizzare temi e proposte che l'anarchismo possiede già.

Andrea Dilemni

Andrea continua a riprodurre una immagine stereotipata di nazione come se si trattasse di un qualcosa comunque dotato di confini. Ripeto qui che nazione da un punto di vista anarchico, bioregionalista ed eco-sociale sta ad indicare un certo "livello di organizzazione della specie umana". Esiste una teoria borghese sulle nazionalità, ne esiste una marxista ed una leninista, ma non ne esiste una neutra. Potremmo anche abolire il termine nazione ma non riusciremmo mai ad abolirne la sostanza. L'anarchismo non può prescindere dal principio di nazionalità. E non costituisce una smentita di questo principio il fatto che ci possono essere molti anarchici che non si sentono di avere nazionalità e che pensano di essere cittadini del mondo o in modo ancora più stupido cittadini dell'universo. Il concetto anarchico di nazionalità chiaramente deve e può prevedere anche la deterritorializzazione, la compenetrazione, la discontinuità cioè tutti quei fenomeni che in un ottica statale sono assolutamente ingestibili.

Perfino gli zingari che non hanno una "terra" si può dire che abbiano una nazionalità nel momento in cui diventano consapevoli della loro specificità (purtroppo questo non accade). Per creare questa consapevolezza non serve la sedentarietà e, in linea di principio, neanche la lingua scritta.

Uno zingaro potrebbe imparare l'italiano, diventare un esperto antropologo, sapere tutto di tutti, scrivere libri in qualsiasi lingua, ed evitare assolutamente di inventare una scrittura per la sua lingua. E' un fatto assolutamente da preservare che le lingue parlate restino tali. Ci sono elementi di incredibile interesse in questo. Senza il concetto di nazionalità però gli zingari sono destinati alla sedentarizzazione e alla criminalizzazione. Gli indiani di America stanno adottando il concetto di nazionalità, (vedi dichiarazione di Quito) in maniera abbastanza evoluta.

Un giorno forse si potrà dare una definizione più rigorosa di questo problema, della affinità etno-nazionale, che si avvalga anche di elementi neurofisiologici. La neocorteccia del sistema nervoso umano è una struttura estremamente plastica ma allo stesso tempo tale da mantenere in maniera sostanziale la forma e l'organizzazione a cui è stata storicamente sottoposta. Si intuisce che esiste un "imprinting" di tipo etnico che abbisogna di essere svelato e conosciuto. Se come dice il biologo libertario H. Laborit: "il sistema nervoso è una memoria che agisce", allora appare di fondamentale importanza conoscere il contenuto di questa memoria. Se in molte parti delle società moderne questo "imprinting" si è oggi affievolito, questo è un problema nuovo, una eccezione dei tempi moderni e non la caratteristica principale dello sviluppo storico-antropologico.

Altri elementi per una risposta si possono trovare nel mio articolo "La lingua dello Stato, le lingue dell'anarchia", pubblicato in altra parte del giornale, ma chiaramente il discorso è molto lungo.

Il compagno Tiziano Galante ci ha spedito un nutrito numero di contributi al dibattito con riferimento agli articoli di Germinal 57 per cui pubblichiamo alcuni stralci che a nostro giudizio ci sembrano più interessanti.

MARX, ENGELS, BAKUNIN E LA QUESTIONE NAZIONALE (Germinal 57 pag. 16)

"In modo addirittura clamoroso, più di quanto essi stessi potessero immaginarsi, sta confermandosi la previsione di Marx ed Engels su chi fosse destinato ad un avvenire indipendente. Erano sicuri che Boemia, Slovenia e Croazia, fossero destinate alla assimilazione germanica: difatti li sono totali o quasi gli investimenti tedeschi. Per altri Stati sbagliarono previsione ma per difetto. Ritenevano meritevoli di indipendenza: Polonia, Ungheria, mentre davano per scontata quella Russa. Ora in misura maggiore o minore stanno riorbitando sotto l'ala germanica. All'Est si stanno riscrivendo i libri di storia a partire da quelli scolastici, le scuole di lingua tedesca sono affollatissime, la cultura germanica viene portata in palmo di mano."

PERCHE' MAI INDIPENDENZA AD OGNI COSTO ?

Rivendicare l'autodeterminazione popolare suona meglio: ha un'aura rivoluzionaria ottocentesca per la verità. Ma non può trarre in inganno: popolo è un eufemismo più presentabile rispetto ai confini nazionali entro i quali ogni popolo si colloca o vuole collocarsi.

Sono maturati i tempi per porsi una domanda: davvero l'indipendenza è stata la scelta migliore per Etiopia e Somalia? Non sarebbe stata preferibile una ampia autonomia amministrativa? Avrebbe risparmiato loro tante sciagure ed avrebbe affrontato meglio le loro difficoltà.

"L'occidente e il suo mercato sono penetrati all'est come la piaga peggiore che gli potesse capitare. La CSI - Comunità di Stati Indipendenti - è Comunità a parole e non avrebbe potuto definirsi in modo più infelice. Non riesce a raggiungere nessun accordo, non fa decollare l'ombra di un governo centrale. E' una torre di Babele destinata a crollare fra lotte e forse guerre. Il suo futuro promette buio.

ENTRANDO NEL "DIBATTITO CON I COMPAGNI EX-JUGOSLAVI" (Germinal 57 pag. 24)

Popolo e classe. Paolo avanza "un discorso anarchico sulle nazionalità ... autodeterminazione dei popoli in termini libertari ... e non in termini borghesi" contrapponendo a quest'ultimo i "proletari".

E' una vecchia questione il rapporto tra popolo e classe. Non ne esiste alcuno secondo una vecchia tradizione marxista ed anarchica. Non si è mai visto un proletariato a capo di una nazione rivoluzionaria. Piuttosto "il proletariato non ha nazione", è questo il proclama lanciato anche se poi si è rivelato una pia intenzione. Secondo un'altra tradizione anarchica e marxista la grande maggioranza popolare o proletaria deve esercitare il suo dominio su scala nazionale. Implica necessariamente anche un centro decisionale, attivato anche nella rivoluzione Ucraina e Spagnola.

Come toccasana generale Paolo propone l'autoamministrazione comunale, in altri termini pone la centralità sulla comunità locale. Benissimo, purchè la si voglia sul serio cioè purchè si rinunci ad aggiungerle qualificazioni etniche. Qui chiedo al compagno di esprimere chiaramente la sua scelta.

Ben: guerra di conquista e non etnica.

Noi conosciamo la situazione Jugoslava dall'esterno, per quanto altri ci riportano. Non possiamo avere del tutto chiari i termini della questione. E' in-

dispensabile essere illuminati da chi ci vive dentro. E' il caso di Ben. Non mi resta che sintetizzare le considerazioni.

Ogni guerra ha bisogno di "nobili ideali" che in realtà sono risibili scuse. Si tratta di ricongiungere 600.000 Serbi sparsi qua e là, nemmeno tutti entusiasti di chi va a ricercarli. Ma la guerra è stata condotta anche dove non vivono Serbi, come nelle città Dalmate. L'imponente schieramento ex-federale serve solo a conquistare territori strategici. Ad ulteriore riprova della guerra non etnica, dei Serbi fiancheggiavano i Croati dando per scontato che vivono in territorio croato e Croati militano nell'esercito serbo. Accertato che è guerra di aggressione e conquista, mettiamoci nei panni di chi la subisce. O scappa o difende militarmente il proprio territorio. Questo non significa automaticamente essere militaristi e nazionalisti. Solo noi fuori dalla mischia possiamo lanciare proclami internazionalisti dal dubbio risultato.

Piuttosto se ne possono trarre delle utili indicazioni di comportamento. Evitare facili coinvolgimenti emotivi nel nazionalismo, non considerare i Serbi alla stregua di chi fa di tutte le erbe un fascio, rifiutare la logica vendicativa. Piuttosto recuperare la comunità vera, quella che si manifesta senza domandare la carta di identità etnica.

RIPETERE O SUPERARE IL PASFATO (con riferimento all'editoriale di Germinal 57)

Nell'editoriale di Germinal 57 la redazione nota con modestia quanto si stia brancolando nel buio, si rimanga smarriti di fronte ad inediti rimescolamenti di pre e post moderno. Si sente l'esigenza di una coscienza all'altezza dei tempi. Prime escluse sono false ed acritiche scorciatoie che fanno tornare a soluzioni superate.

La redazione di Germinal nota giustamente che sono maturati i tempi per allargare l'orizzonte della propria influenza. L'autoconfinamento in Trieste appare oggi troppo limitante, per cui è giusto proporsi come voce della contigua, omogenea area triveneta. E' giunta anche l'ora di riannodare legami apparentemente perduti, in realtà mei recisi del tutto e sotteraneamente sopravvissuti con Istria e Dalmazia. Sono maturi i tempi per ricostituire quell'area puramente culturale dove Venezia esercitò la sua millenaria storia.

Di regola Venezia aveva rapporti di buon vicinato o di integrazione con Sloveni e Croati. Ora questi rapporti vanno recuperati dentro e fuori i confini italiani. D'altronde la disponibilità Croata è legata ad una recuperata pacificazione coi Serbi e qui mi vengano in mente soprattutto quelli della fortezza militare di Knin dentro la Dalmazia. Non si può pensare a rapporti preferenziali con qualcuno a danno di qualcun altro, occorre un atteggiamento giusto ed uguale per tutti. E' un mosaico che va a rotoli se una parte non sta al suo posto. Ora la lunga paralisi fascista e poi titoista ha l'occasione per essere sbloccata e l'incontro dei popoli rimesso in moto.

Tiziano Galante Inverno 91/92.

Non è che non ci siano punti di contatto con quanto sostenuto da questo compagno, anzi. Quello che è però sconcertante è la vastissima serie di contraddizioni che si possono far emergere dai suoi scritti. Si potrebbe quasi affermare che dice tutto e il contrario di tutto. Potrei dilungarmi molto nella analisi dei suoi scritti ma non è "giornalisticamente", il caso. Se mi capiterà l'occasione potrò raccontargli a parole quello che penso. Qui voglio solo dare una risposta ad una domanda "precisa" che mi rivolge direttamente. Cioè lui mi chiede se l'autoammini-

strazione municipale debba essere o no qualificata etnicamente. Sinceramente non vedo come potrebbe essere diversamente. Infatti ammesso che questo "municipalismo" spinto, salvaguardi i principi politici propri della autogestione, della democrazia diretta eccetera non si capisce perchè una certa comunità friulana o sarda o palestinese o curda debba cessare di essere tale. E' assurdo. Per quanto riguarda il Friuli ho da tempo proposto, in alternativa all' autonomismo borghese ed istituzionale, la formazione di una "Confederazione Nazionale dei Paesi Friulani" a base chiaramente proletaria/popolare. Se invece l' entità autogestionaria in questione è interetnica, allora continuerà a mantenere tali caratteristiche. La scala dimensionale è tutt'altro che un fenomeno irrilevante per risolvere i grovigli etnici. Il concetto anarchico di nazionalità non è per nulla incompatibile con questo approccio. Il difetto del compagno Galante è che il suo pensiero politico è ancora contaminato da residui di statalismo (potrei dimostrarcelo nei particolari). Addirittura quando parla della influenza di Venezia siamo proprio in pieno colonialismo Veneto. Il termine Triveneto è un termine chiaramente colonialista. Il compagno Galante non sa forse niente della storia e della questione friulana e della dominazione di Venezia sul Friuli?

Non esiste uno statalismo che non sia nazionalista e militarista. Non esiste un nazionalismo che non sia statalista e militarista. Ogni critica del nazionalismo che non preveda l' abolizione degli Stati esistenti, è puramente ridicola.

A proposito della questione della rivista "INDIPENDENZA" la redazione del Germinal emette il seguente comunicato:

Prendendo atto:

1) del documento inviatoci dal Centro di Documentazione Anarchica/Libreria Anomalia di Roma;

2) del comunicato di Umanità Nova: n. 9 del 22/03/92 che riproduce fra l' altro parte del suddetto documento;

3) della lettera al Movimento del compagno Sardo Costantino Cavalleri; considerate inoltre alcune verifiche dirette sul comportamento ambiguo e manipolatorio da parte della redazione di "Indipendenza" riteniamo che ci si trovi di fronte a due possibili casi:

PRIMO CASO:

"Indipendenza" è un gruppo di infiltrazione neo-fascista abilmente mascherato e allora va colpito in maniera netta e decisa.

SECONDO CASO.

"Indipendenza" è un gruppo ambiguo con un passato (sul quale vengono riportati riscontri oggettivi nel suddetto documento di Roma) imparentato a destra e che sta tentando, da alcuni anni, una riqualificazione a sinistra, e allora questo gruppo non ha capito che non è così semplice e neanche scontato che il movimento lo riconosca quale entità politica credibile e attendibile o almeno come gruppo non più fascista e neppure potenziale strumento, diretto o indiretto, consapevole o inconsapevole, di operazioni fasciste di qualsiasi genere.

Su questa improbabile eventualità di riconoscimento (tenendo anche conto che è la prima volta che si presenta un problema di questo genere estremamente particolare) si deve esprimere l' intero movimento e soprattutto i gruppi vicini alle sedi o filiali di "indipendenza".

Pertanto allo stato attuale si prendono nettamente le distanze da "indipendenza" diffidando altresì la redazione di suddetta rivista a non pubblicare alcunchè tratto dal giornale anarchico Germinal.

PS. Accanto ad "indipendenza" si presenta anche il caso della rivista "Frontiere" che sia nella provenienza che nello stile presenta molte analogie con "indipendenza".

Per conoscere:

ESPERANTO
lingua internazionale

CORSO PER PRINCIPIANTI IN 12 LEZIONI - ZAGREBA METODO
numero limitato di iscrizioni

Giovedì 23 aprile, alle ore 20, presso la sede del gruppo esperantista "La Onda de Esperanto", via Macchiavelli 9, Trieste

avrà luogo una breve presentazione del corso. L'ingresso è libero. Per informazioni o iscrizioni telefonare al 040-946847.

"...il sacrificio che farebbe ogni uomo della nostra Europa dedicando

un po' di tempo all'apprendimento dell'Esperanto sarebbe così piccolo, paragonato ai risultati grandiosi che si avrebbero se tutti facessero propria questa lingua, che non si può non fare una simile prova..." (Lev Tolstoj)

OGNI LUNEDI' "LA ONDA DE ESPERANTO" TRASMETTE SUGLI 89 MHz DI RADIO ONDA LIBERA.



Germinal è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività d'impresa.

Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200.
Direttore responsabile: Claudio Venza

PER SOTTOSCRIVERE UTILIZZATE IL CONTO CORRENTE POSTALE
n.165253478 indirizzato a "Germinal"

grafica di: fabio, marina & rino stampa T.E.T. Treviso

TRIESTE
ASCOLTA RADIO ONDA
LIBERA 89 MHz
(Tel.040/307968)

acui partecipa Radio Libertaria.
I compagni consigliano di seguire i notiziari delle 8, 13 e 20 e i dibattiti e le conferenze che vanno in onda tutti i giorni dalla 10 alle 13 e dalle 24 alle 3.

I periodici anarchici sono in vendita a Trieste in:

- Piazza Goldoni (chiosco vicino alla torrefazione)
- Via Carducci 39 (tabaccaio di fronte al Mercato Coperto)
- Libreria Tergeste (Galleria Tergesteo)
- Corso Saba (chiosco vicino alle Cooperative)
- Libreria Cooperativa "Fra Servi di Piazza" (Via F. Venezian 7)
- Cartolandia in via Giulia 14

La sede del Gruppo Germinal, via Mazzini 11, è aperta ogni martedì e venerdì dalle 18 alle 20 (Tel. 040/368096).

STAMPA



UMANITA'NOVA

Redazione collegiale del Cosentino
c/o G.C.A. "Pinelli"
via Roma 48 - Spezzano Albanese (CS)

C/C/P n.10231876 intestato a
Francesco Paticucci, via Millefiori
87019 Spezzano Albanese (Cosenza)

A RIVISTA ANARCHICA
Editrice A - C.P. 17120 - 20170
Milano - C/C/P n. 12552204

L'INTERNAZIONALE
Luciano Farinelli - C.P. 173 - 60100
Ancona

VOLONTA'
C.P. 10667 - 20100 Milano
C/C/P n.17783200 intestato a
Edizioni Volontà - Milano

SENZAPATRIA
Coordinamento Anarchico del
Salento - Via Malennio 39 - 73100
Lecce - C/C/P n.14299739

IL SEME ANARCHICO
C.P. 217 - 25154 Brescia - C/C/P
n.10777258

ANARRES
Via S. Piero 5 - 54033 Carrara
(Massa-Carrara)
Vaglia a: Anarres, Ufficio PT di
Carrara 1